

LIBRO XXII

[I]

[1] Inanzi che 'l Re morisse, però ché il fanciullo fu coronato, gli fece elli fare a tutti i baroni della terra fedeltà e omaggio sì come a loro signore e Re. [2] Apresso fece fare fedaltà e omaggio al conte di Tripoli sì come a balio e fece giurare a tutti i baroni e a tutti i cavalieri del reame: e' promisono d'oservare secondo ch'era stato ordinato delle due serocchie e ubbidirebbono e seguirebbono il conte di Tripoli la terra [c.217r] a mantenere e guardarla e se il fanciullo morisse nel termine di .X. anni. [3] Quando il re Misello fu morto e 'l fanciullo portato corona, sì 'l diedero al conte Iocelino a guardare ed elli nel menò ad Acri, sì 'l guardoe il meglio ch'elli poté e il conte di Tripoli fu balio del reame.

[II]

[1] Ora avvenne l'anno ch'elli non piovve punto nella terra di Ierusalem e non si poté ricogliere acqua per metterne nelle citerne, sì ch'ellino non aveano che bere se poca non. Elli avvenne ch'elli avea in Ierusalem un borgese il quale volontieri facea bene per Dio, il quale avea nome Germano. [2] Egli avea in Ierusalem in tre luogi tre gran catini di marmo murati e aconci, in una morella di pietra ciascuno di per sé, elli li facea tutto giorno tenere pieni d'acqua, lae andavano a bere tutti quelli e tutte quelle che bere vi voleano. [3] Quando quello Germano vidde che nelle citerne non avea quasi punto d'acqua e ch'elli non piovea punto, sì ne fu molto dolente però ch'elli non vorebbe perdere la limosina ch'elli avea cominciata di fare d'abbeverare la povera gente. [4] Allora li ricordò di ciò ch'elli avea udito dire a l'antiche genti della città, che in costa della fontana di Siloe avea un pozzo antico, che Iacob vi fece, il quale era ricoperto e ripieno e lavoravavisi e ricogliea di sopra e con gran pena sarebbe trovato. [5] Adunque venne il buono uomo e fece la sua preghiera al Nostro Signore che li donasse grazia di quello pozzo trovare, sì ch'elli potesse mantenere il bene ch'elli avea incominciato e che per lo suo piacere quel povero popolo avesse dell'acqua. [6] Allo 'ndomane bene mattino si levoe e andò alla chiesa e pregò Iddio ch'elli il consigliasse, poi se n'andò nel campo con cavatori là ove avea udito che 'l pozzo era, sì fece cercare e cavare tanto ch'elli trovoe il pozzo. [7] Elli il fece votare e rimondare di nuovo tutto a sue spese, poi vi fece fare di sopra una ruota la quale un cavallo volgea, sì che 'l vasello che pieno era venia a monte e il voto andava a valle e avea fatti porre mortai grandi di pietra là ove quell'acqua correa quand'ell'era a monte; e là veniano tutti quelli della cittade che voleano dell'acqua e portavane nella città. [8] Germano la facea atignere al cavallo di dì e di notte e rienpienne tutti quelli che avere ne vollono, tanto che Iddio mandò loro una piova e quando elli ebbe dell'acqua nelle citerne ancora non fu sazio il buono uomo, anzi avea tre somieri e tre sergenti che non faceano altro che portare acqua ne' catini ch'elli avea nella città per dare bere a' poveri. [9] Quel pozzo ond'elli facea atignere quell'acqua avea bene .XL. passini di profondo o più, poi il disfeciono e rienpierono i cristiani, quand'ellino udirono che saracini veniano ad assediare la città di Ierusalem. [10] Ora vi dirò della fontana di Siloe ch'era presso di quello pozzo. Ella non era acqua da bere anzi è salata, di quell'acqua si lavavano i panni della città e altre cose e 'naffiavane i giardini ch'erano di sotto nella vallea. Quella fontana non corre il sabato, anzi sta tutta cheta. [11] Ora vi dirò quello ch'elli avvenne a quella fontana un giorno, quando Cristo andava per la terra. Elli era i-Ierusalem; elli co' suoi appostoli andavano per una ruga, viddono uno uomo il quale non avea niuno occhio, allora domandarono li apostoli Gesù Cristo se ciò era per lo peccato del padre o della madre o d'altro parente ch'elli avesse, però ch'elli era nato sanz'occhi. [12] Iesù rispose che ciò non era per peccato né di padre, né di madre, né d'altro parente ch'elli avesse, ma per quello ch'elli aopererebbe in lui. Allora venne Iesù e fece in terra un poco di loto co la su saliva e poi li pose colà ove li occhi doveano essere e sì gli disse ch'elli andasse alla fontana di Siloe

1 2 secondo] (ser)condo

2 1 terra di] t. di ~~soria~~ di 1 potè] potee

3 avea quasi limosina] a. ^{quasi} l.

12 loto co la su' saliva

e] l. ¹e, con rimando nel marg. esterno ¹colla su saliva

e vi si lavasse e quelli v'andoe e si si lavoe ed ebbe li occhi e si vidde. [13] Dond'elli ritornò alla città di Ierusalem a' suoi parenti, che molto se ne maravigliarono com'elli avea occhi e molto il domandarono come ciò era e appena credeano che ciò foss'egli. [14] Appresso, quando i ministri della legge de' giudei udirono dire che colui che unque mai non avea veduto avea occhi, si mandarono per lui e il disaminarono come ciò era ch'elli avea occhi. Elli loro contò come ciò era stato, ellino no glile vollono mica credere anzi mandarono per li suoi parenti sì li domandarono s'ellino erano certi che ciò foss'elli e que' risposono che sì.

[III]

[1] Qui vi dirò del conte di Tripoli ch'era balio della terra di Ierusalem. Quand'elli vidde che non piovea punto e che le biade non cresceano ch'erano state seminate, sì ebbe paura di caro tempo e mandò per li baroni della terra e per lo maestro del Tenpio e dell'Ospedale, sì loro disse: [2] «Signori, qual consiglio donerete voi di ciò che non piove né biade non crescono? l'ho paura ch' e' saracini non si proveggano che noi abbiamo caro tempo e ch'ellino non noi corrano sopra. Qual consiglio mi donerete voi? Fare' io triegua»; quelli i lodarono molto. [3] Il Saladino loro le donoe volentieri per .IV. anni; quando elli ebbe triegua intra saracini e cristiani e venne tanta vivanda a' cristiani ch'el[c.217v]/li ebbono della vivanda da' saracini, tanta che buon tempo loro duroe e se 'l conte non avesse provveduto di fare la triegua i cristiani sarebbono tutti morti di fame. [4] Dond'elli avvenne che 'l conte di Tripoli per quelle triegue fu molto amato da tutti i cristiani della terra e molto l'onorarono. [5] Io avea dimenticato quand'io vi parali della fontana di Siloe d'una limosina che borgesì di Ierusalem faceano, ma ora 'l voi diroe. Elli la faceano alla Quarentina, il giorno che si cantava il Vangelio come Cristo rendè li occhi al povero uomo d'un poco di fango e 'l mandò a lavare alla fontana di Siloe e quand'ebbe così fatto ebbe la veduta. Per questa rimembranza faceano la limosina ch'io vi conterò. [6] Ellino faceano portare vaselli alla fontana e facevagli enpiere di vino e faceano i somieri caricare di pane e di vino e menarne gran quantità là, sì che tutti i poveri che vi venieno aveano del pane e del vino assai e poi una moneta d'argento per uno; poi andavano li uomini e le femine a processione a questo giorno per fare quella limosina.

[IV]

[1] Uno grande uomo di Lonbardia, il quale avea nome Bonifazio ed era marchese di Monferrato, questi er'avolo del re Baldovino e fu padre di Guiglielmo Lungaspada che fu padre del Re. Quand'elli udì dire che 'l suo nipote era re di Ierusalem sì ne fu molto lieto, elli si crociò e lasciò la terra al suo figlio inanzi nato e andonne oltremare. [2] Quand'elli fue venuto in Soria, il Re e baroni il ricolsono molto altamente e molto furono lieti della sua venuta; allora li donoe il Re un castello ch'è nel deserto e di quello fiume è presso là ove Cristo digiunoe la Quarentina. [3] Quello castello era a .VII. miglia presso di Ierusalem e a .III. miglia del fiume e sì è in una alta montagna che si chiamava santa Elya, però che ne luogo mandò Iddio ad Elya del pane e dell'acqua in uno vasello e fecelo isvegliare all'angiolo a ciò ch'elli bevesse e mangiasse, e però che 'l castello è quivi ove questo avvenne però si chiama santo Elya. [4] Il marchese Bonifazio avea un figlio c'avea nome Currado, elli si crociò per andare oltremare apresso su' padre e del suo nipote che 'l Re era. Elli fu sopra mare ma Nostro Signore non volle ch'elli vi passasse, anzi mandò tempo ch'elli venne in Gostantinopoli, però ch'elli avea provveduta la perdizione della Terrasanta e che per quello Curardo ne sarebbe ritenuta una parte, sì come io vi dirò. [5] Nostro Signore aconsentì la distruzione de' Cristiani d'oltremare per lo peccato di lussuria ch'ellino faceano in Ierusalem e per la Terra Santa. Elli no li volle mica tutti distruggere, anzi ne rimasero, e lasciò loro un poco e alcuno prod'uomo a cui elli fece altressì com'elli fece a Salamone, che si crucciò a lui per lo peccato di lossuria ch'elli ebbe fatto d'una pagana ch'elli tenea, la quale elli no la dovea mica avere. [6] Ella li fece fare, per l'amore ch'ella vidde ch'elli portava a lei, .III. maomerie sopra tre montagne, le quali le .II. maomerie sono presso a tre miglia di Ierusalem e la terza fu in su monte Uliveto. [7] Adunque si

3 5 alla] al^{la} 6 giorno] giorgiono

4 4 nome Currado] n. Arrigho C. 6 .III. maomerie] iii p m. 6 .II. maomerie] ii montangne

cruciò più Iddio della maomeria d'in su monte Uliveto che di tutti li altri peccati ch'elli avea fatti, però che di monte Uliveto montò elli in cielo a veggente de' suoi apostoli quand'elli fu resuessito da morte a vita e là discenderà elli al giudicamento. [8] Adunque disse Domenedio a Salamone com'elli l'avea crucciato e se per lo grande amore ch'elli avea a David su ' padre non fosse elli, il distruggerebbe in tutto, ma bene sapesse che apresso la morte di David su' padre elli non terrebbe il reame se non un poco e quel poco gliele lascerebbe per amore del padre; e altresì non volle Iddio disertare la cristianità di tutta la terra di Soria per amore d'alquanti buon uomini ch'erano nella terra, anzi lasciò a' cristiani una città c'avea nome Sur per Currado ch'era in Gostantinopoli, sì come voi udirete com'ella rimase. [9] In quel tempo che Curado arrivò in Gostantinopoli era Cirsac inperadore, e non avea mica li occhi cavati; elli avea un alto uomo in Gostantinopoli c'avea nome Livernac, ch'era stato cugino dello 'nperadore Manuello. [10] Quello Avernac s'era nascoso e partito da che Andreino fue inperadore, a ciò ch'elli nol distruggesse com'elli avea fatti i suoi parenti. [11] Quando e' seppe che Andreino era morto e che Chirsac era inperadore e ch'elli avea dilivero il secolo di lui, com'io vi conterò, elli avvenne che quando Andreino ebbe fatta tagliare la testa ad Alexo protesenato, che tenea lo 'nperio di Gostantinopoli in sua balia e 'l fanciullo che fu figlio de lo 'nperadore Manuello, allora si propensò Andreino una grande tradigione e per lo consiglio d'uno suo maestro di scuola, c'avea nome Langoso, sì fece una notte pigliare il giovane fanciullo, ch'era marito de la picciola figlia del re di Francia, [c.218r] il quale egli dovea guardare in buona fede; elli il fece mettere in un sacco e gittalo in mare e così anegoe. [12] Inanzi che questo fosse saputo si mandò Andreino [i parenti] dello 'nperadore e com'ellino veniano così gli faceva mettere in una carcere, là entro faceva loro li occhi cavare e mozzare il naso e così fec'elli aconciare i più de' parenti de lo 'nperadore quanti elli ne poté giugnere. Appresso fu egli inperadore e portò corona e fece tanto di male come voi udirete dire appresso.

[V]

[1] Andreino, essendo inperadore di Gostantinopoli, elli non v'avea né bella monaca in badie o monistero, né figlia di borgesse ch'elli non giacesse co lei per forza. Le badie e le chiese disertava, elli era sì odiato per le mali operazioni ch'elli faceva che niuno alto uomo che terra tenesse non fu unque tanto odiato. [2] Elli avvenne un giorno che Langoso venne a lui un giorno e sì gli disse: «Signore, elli ha un cavalieri in questa città il quale fu parente dello 'nperadore Manuello. Se voi me ne credete voi manderete per lui e 'l farete mettere in pregione e poi il farete o smozzicare o uccidere, però ch'i' so bene che se voi il lasciate così elli voi graverà, però ch'elli è rosso e di mala natura». [3] Lo 'nperadore mandò che colui venisse a parlare a lui. Quello cavalieri avea nome Chirsac e avea un fratello c'avea nome Alexo, quando Chirsac seppe che lo 'nperadore mandava per lui sì ne fu molto dolente e disse al messaggio ch'elli se n'andasse e ch'elli v'andrebbe appresso lui. [4] Elli mandò per lo suo fratello Alexo e per li suoi amici e a loro disse come lo 'nperadore avea mandato per lui: «Io so bene», diss'elli, «ch'io sono accusato a lo 'nperadore e che Langoso mi va acusato e che ciò è per me uccidere, qual consiglio mi date voi?». [5] Il suo fratello li disse e suoi conpagnoni: «Noi vi lodiamo che voi v'andiate e noi verremo con esso voi e saperemo quello ch'elli vorrà»; Chirsac disse: «Poi che voi il mi lodate io v'androe e sì so bene che ciò è per me uccidere, ma s'io potrò io non vi morirò mica solo». [6] Adunque s'armò sotto i suoi panni e cinsesi sua spada e montò a cavallo col suo fratello e co' suoi conpagni e venero a Braguerna, ch'era il palagio de lo 'nperadore di capo di Gostantinopoli diverso terra. [7] Quando Chirsac andava a lo 'nperadore elli cavalcava per una stretta ruga sì incontrò Langoso che venia da lo 'nperadore e andava a desinare al suo ostello. [8] Quando Chirsac vidde che Langoso non poté schifare ch'elli non venisse diritto a lui elli trasse la spada e li colpò la testa e lo spezzò tutto, sì ch'elli ne fu tutto insanguinato, elli e la spada. [9] Allora broccò il cavallo de li sproni e andava gridando per la città: «Signori venite appresso me, però ch'i' ho morto e atuito il diavolo». Quando il romore fu levato nella città come

4 10 fue] fui 12 Andreino [i parenti] dello] A. ¹ d., con rimando nel marg. esterno poco leggibile ¹ [i parenti]

5 3 avea nome Alexo] a. ¹ A., con rimando nel marg. esterno ¹ nome

Chirsac avea morto Langoso, si andarono tutti appresso di lui e venne a Bocca di Lyon si 'l guerni e misevi suoi uomini. [10] Quella Bocca di Leon era un de' manieri de lo 'nperadore, si è sopra 'l mare e là era il più del suo tesoro. Adunque venne Chirsac e tolse la corona e 'l vestimento imperiale e andoe a santa Sofia, si si coronò inperadore. Quand'elli fu coronato si mandò per tutti quelli della città e si gli fece armare per andare ad assediare Blaguerna. [11] Quando Andreino seppe che Chirsac avea morto Langoso e ch'elli avea presa Bocca di Lyon e il suo tesoro e ch'elli avea portato corona, si non ne fue punto lieto e apena sapea che fare. Elli s'armò e fece armare sua gente, quelli ch'erano co lui per sé difendere, ma no li valse niente; quando Chirsac venne dinanzi a Blaguerne e quelli dentro viddono che loro difesa non loro varebbe niente, si s'arendarono. [12] Adunque venne Chirsac e si pensa di qual morte elli farebbe morire Andreino per lo suo signore diritto, il quale elli avea anegato, il qual era stato figlio de lo 'nperadore Manuello, e per li gran mali ch'elli avea fatti. [13] Allora il fece spogliare tutto ignudo e apportare una resta d'agli e fecelo tondere e poi raderli il capo in croce e fare una corona di quella resta d'agli e porrelo in sun uno asino, volto col viso alla coda, e tenea la coda in mano in guisa di freno; e così il fece menare per tutte le rughe di Gostantinopoli con quella corona. [14] Ora udirete come le donne il conciarono: elle toglievano piscio e sterco d'uomo e altro fastidio si gl'el faceano gittare nel viso e in capo e per tutto, da le finestre e di terra, e così li feciono per tutte le rughe della città. E così porto il disleale Andreino corona per tutto Gostantinopoli; poi il trassono della città e diederlo alle femine, le quali corsono adosso come cani alla carogna. [15] Elle lo spezzarono tutto minuto e chi ne potea avere, pur quant'una fava, si 'l si mangiava. Altre radevano l'ossa dalla carne per mangiarne e non ne rimase né carne né osso ch'elle non divorassono e dicevano che chiunque avea mangiato di lui era salva, però ch'elleno aveano aiutato consumare i gran mali ch'elli avea fatti. Così finì Andreino.

[VI]

[1] Chirsac fu inperadore e fu molto amato dalla gente de lo 'nperio per la dislealtà d'Andreino ch'elli avea vendicata e di Langoso, e dall'abadie e religiosi fu elli molto amato e non ebbe abbazia né monisterio in Gostantinopoli là ove la sua imagine non fosse intagliata o dipinta [c.218v] sopra alla porta. [2] Elli non avea isposa quand'elli fu coronato, elli mandò al re d'Ungheria ch'elli li mandasse una sua serocchia ch'elli avea sì la torrebbe per isposa. Il Re glele mandò molto volentieri e molto ne fu lieto; quand'ella fue in Gostantinopoli lo 'nperadore la sposoe e la fece coronare, ellino ebbono un figlio ch'ebbe nome Alexo. [3] Elli avvenne che lo 'nperadore Chirsac cavalcava un giorno per la sua terra, elli venne a una abadia ch'è presso di Filippe, ciò é una città ove Allexandro nacque di Macedonia, elli è presso a .VII. giornate presso di Gostantinopoli. In quella città fece san Paolo una parte delle sue pistole che dicono: «A filippens». [4] A quella badia soggiornò lo 'nperadore Chirsac; quando Alexo suo fratello vidde ch'elli era là con poca compagnia si andò là co' suoi uomini si 'l fece prendere e li fece cavare li occhi, si 'l lasciò nella badia e venne in Gostantinopoli. [5] Si divenne inperadore e portò corona, poi mandò per Chirsac alla badia e fecelo menare in Gostantinopoli, nel luogo il fece guardare e servire e darli ciò che mistiere gl'era. [6] Quando la 'nperadrice seppe come Alexo avea fatto cavare li occhi a lo 'nperadore suo signore si ne fue molto dolente ed ebbe paura ch'elli non facesse uccidere il suo piccolo figlio Alexo e però il diede in guardia a' cavalieri e sergenti e mandollo al re d'Ungheria che 'l guardasse, cui nipote egl'era. [7] Elli il guardò e nodrì tanto che di Francia e d'altre terre si fece una gran somossa per venire là oltre.

5 10 venne Chirsac e] v. lo 'nperadore¹ e, con rimando nel marg. esterno¹ Chirsac 12 farebbe] fare^{bbe}
13 poi] po¹ 13 una corona] u. coro^{na} 14 donne i-lancianno, elle] d. ¹ e., con rimando nel marg. esterno¹
ila(n)cianno 15 Andreino] And'eino
6 2 torrebbe torre^{bbe}

[VII]

[1] Alexo, ch'ebbe fatti cavare li occhi a Chirsac suo fratello e inperadore ch'era, fu elli inperadore infino a tanto che Livernas, di cu'io v'ho parlato a dietro, però ch'elli era più prosimano congiunto allo 'nperadore Manuello di lignaggio che Alexo, elli ragunoe gran gente e a loro promise e donò largamente e venne dinazi a Gostantinopoli a oste; sì pregoe il marchese Currado, che allora era in Gostantinopoli, ch'elli dimorasse co lui in Gostantinopoli tanto ch'elli avesse finita sua guerra e 'l marchese vi dimorò. [2] Quando Vernas venne a Gostantinopoli per asediare la città, Vernas era dinanzi dalle sue schiere, lo 'nperadore Alexo non s'ardi d'uscire incontro a Livernas a battaglia, però che in Gostantinopoli avea grande lignaggio di quelli di Livernas. [2] Allora venne il marchese e armossi e uscì fuori della città incontro a Livernas e fu sopra un molto buono cavallo e domandò il quale era Livernas e l'uomo li le mostrò, sì spronò contro a lui. [3] Allora credette Livernas e quelli della sua oste che 'l marchese avesse lasciata la città per venire a lui atare; quando il marchese fu presso di Livernas sì broccoe il destriere per gran rapina e fedì Livernas perme il corpo e l'abatté morto, poi si ritornò indietro in Gostantinopoli. [4] Quando coloro che voleano assediare Gostantinopoli viddono il loro signore morto sì si misono in fuga. Allora lo 'nperadore mandò Currado nel suo palagio e tennelo con esso lui, però ch'elli non volea che parenti di colui ch'erano nella città li facessero né male né oltraggio. [5] Là entro dimorò Currado co lo 'nperadore infino a quel giorno ch'elli fu tempo e luogo d'andare nelle terre d'oltremare per guardare la terra che Dio avea provedata di lasciare a' cristiani.

[VIII]

[1] Ora vi lasceremo di Curardo e dirovi del re Baldovino il fanciullo, il qual era nella guardia del conte Iocelino, zio di sua madre. Nella città d'Acri dimorava, malatia li prese sì morie; allora s'avisoe il conte Iocelin d'una molto grande tradigione la quale elli fece. [2] Elli venne al conte di Tripoli e disseli ch'elli andasse a Tabaria e ch'elli non andasse col re in Ierusalem a soppelirlo e non vi lasciasse andare niuno de' baroni della terra, anzi lo 'nricasse a' tenpieri ch'ello vi portassono in Ierusalem a soppelire. [3] Il conte di Tripoli credette al consiglio del conte Iocelino, sì fece come folle; i tenpieri portarono il Re a soppelire in Ierusalem, il conte di Tripoli se n'andò a Tabaria. [4] Allora venne il conte Iocelino, sì guernì la città d'Acri e misevi per sé buona guardia; poi se n'andò a Baruth, la quale il conte di Tripoli avea in gaggio per le spese del reame, elli v'entrò in tradigione e la guernie di cavalieri e di sergenti. [5] Appresso mandò alla contessa di Iaffet, che sua nipote era, ch'ella andasse in Ierusalem co' suoi baroni e cavalieri e che quando il Re suo figlio fosse soppelito ch'ella fornisse la città e la guernisse e portasse corona, però ch'elli avea la città d'Acri e quella di Baruth guernite per lei. [6] Quando il conte di Tripoli seppe che 'l conte Iocellino l'avea così tradito, sì mandò per tutti li alti uomini della terra e per cavalieri che per la fe' e omaggio ch'ellino li aveano fatto e giurato ch'ellino venissono a lui a Napoli. Ellino vi vennero tutti salvo il conte Iocelino che no volle lasciare Acri, anzi il guardava. [7] La contessa di Iafet fu in Ierusalem col suo marito e i suoi cavalieri e fece soppelire il Re suo figlio e fuvi il marchese Bonifazio suo avolo e 'l patriarca e 'l maestro del Tenpio e dell'Ospedale. [8] Quando il Re fu soppelito sì venne la contessa di Iafet [c.219r] al patriarca e al maestro del Tenpio e dell'Ospedale e richieseli che, per Dio, ellino la consigliassono. Ellino le risposono ch'ellino la coronerebbono a malgrado di tutti quelli della terra, il patriarca per l'amore di sua madre e 'l maestro del Tenpio per odio ch'elli avea al conte di Tripoli. [9] Allora mandarono per lo principe Rinaldo, ch'era al Crac, ch'elli venisse in Ierusalem ed elli vi venne; ellino presono per consiglio che la contessa mandasse al conte di Tripoli e a' baroni ch'erano a Napoli ch'ellino venissono a lei in Ierusalem al suo coronamento, però che 'l reame l'era rimasto. [10] Ella vi mandò suoi messaggi; i baroni risponderono a messaggi ch'elli non v'andrebbero passo, anzi tolsono due abbati dell'ordine di Cestella e mandarogli per messaggi al patriarca in Ierusalem e al maestro del Tenpio e dell'Ospedale e a loro inposono ch'ellino dicessono e comandassono da

7 1 infino a] i. ~~al verno~~ a 2 Gostantinopoli per] gostantipoli p.
5 ch'elli fu] c. ~~ch'elli~~ fu, *ripetizione*

8 1 *annotazione nel marg. interno*, B. ^{no} Re 8^{vo} morì, *di mano diversa dal copista*

4 Currado nel] c. ~~un suo fa fratello~~ n.

parte di Dio e del Papa ch'ellino non coronassono la contessa di Iafet infino ch'ellino avessono il consiglio di coloro di cui ellino aveano fatto il saramento al tempo del re Misello. [11] Li abati andarono i Ierusalem e feciono il loro messaggio: il patriarca e due maestri e 'l principe Rinaldo dissono ch'ellino non terrebbono né fede né saramento, anzi coronerebbono la dama. Il maestro de l'Ospedale sì non volle poi essere al coronamento e disse ch'elli non vi sarebbe né venuto né udito, anzi loro disse ch'ellino faceano contro a Dio e contro a loro saramento. [12] In questo furono serrate le porti della città che niuno non ne potea né uscire né intrare, però ch'ellino aveano paura che baroni ch'erano a Napoli a .XII. miglia presso non intrassono nella città in prima ch'ellino coronassono la dama e ch'elli non v'avesse mislea. [13] Quando i baroni l'udirono dire ch'erano a Napoli che così era la città serrata e non vi si potea intrare, sì vestirono uno sergente di Ierusalem sì come monaca e mandarollo in Ierusalem per sapere come la dama portasse corona. [14] E' venne e non poté intrare in Ierusalem per niuna delle porte, allora venne alla malatia di Ierusalem ch'è lungo le mura. Elli v'avea una picciolina postierla per là ond'elli potea bene intrare nella città, sì fece tanto col maestro della malatia ch'elli il mise dentro per quella postierla e andoe al Sipolcro e fu là tanto ch'elli vidde e seppe quello perch'elli era venuto. [15] Il maestro del Tenpio e 'l principe Rinaldo presono la dama e menarolla al Sipolcro al patriarca per coronarla. Quando la dama venne al Sipolcro il patriarca e 'l maestro del Tenpio domandarono le chiavi del tesoro là ove le corone erano; il maestro del Tenpio le diede volentieri. [16] Appresso mandarono al maestro dell'Ospedale ch'elli aportasse la sua chiave, elli rispose al messaggio ch'elli no la vi manderebbe né porterebbe se non per lo consiglio de' baroni del reame. Allora andarono il patriarca, il maestro del Tenpio e 'l principe Rinaldo al maestro dell'Ospedale e fu presso a nona inanzi ch'ellino il potessono trovare o ch'ellino potessono parlare a lui. [17] Quand'ellino l'ebbono trovato, sì 'l pregarono ch'elli loro desse la chiave ed elli loro disse ch'elli no la loro darebbe mica; tanto li dissono, lo 'ncalciarono ch'elli s'adiroe e le chiavi ch'elli tenea in sua mano, per paura che alcuno de' suoi 'spedalieri no le desse al patriarca senza suo volere, le gittò nel miluogo della magione. [18] Allora venne il maestro del Tenpio e 'l principe Rinaldo e tolsono le chiavi e andarono al tesoro e trassonne fuori due corone e diedolle al patriarca; il patriarca mise l'una sopra l'altare del Sipolcro e de l'altra coronoe la contessa di Iafet. [19] Quando la contessa fu coronata e fu reina sì le disse il patriarca: «Dama, voi siete femina, elli conviene che voi abbiate con voi uomo che 'l vostro reame governi. Vedete là», diss'elli, «una corona, prendetela e datela a tale uomo che 'l vostro reame possa governare». [20] Ella venne e appellò il suo marito che dinanzi a lei era, sì gli disse: «Sire, venite avanti e si ricevete questa corona, però ch'io non soe là ov'io la possa mellio inpiegare che in voi». Quelli andoe avanti e inginocchiossi dinanzi a lei ed ella li mise la corona nella testa; sì fu Re ed ella fu reina e così furono coronati. [21] Quando il sergente che fu vestito in guisa di monaca ed era là per esspiare il coronamento ed elli l'ebbe veduto, sì se ne andoe alla postierla per là ov'elli era intrato nella città; elli vi uscì fuori e venne a Napoli al conte di Tripoli e baroni che mandato l'aveano, sì loro disse ciò ch'elli ebbe veduto e saputo. [22] Quando Baldovino udì che 'l conte di Iafet era coronato in Ierusalem, sì disse: «Guidon di Lisignon è re di Ierusalem, ciò é per un convento ch'elli non sarà passo un anno Re», ed elli non fu però ch'elli fu coronato a mezzo settenbre e perdé la sua terra per lo san Martino del Bogliente, che è inanzi agosto. [23] Allora disse il detto Baldovino di Ramas: «Signori fate il mellio che voi potrete ché la terra si è perduta e io voterò la terra però ch'io non ne voglio avere rinproverio né biasimo ch'io sia stato alla perdizione della terra, ch'io conosco tanto reo colui ch'è ora Re e folle e musardo che per ragione né per vostro consiglio non farà elli niente, anzi vorrà fare per/ [c.219v] coloro che non sanno niente e però voterò io il paese». [24] Allora li disse il conte di Tripoli: «Sire Baldovino, per Dio abbiate mercé della cristianità, prendiamo consiglio come noi potremo la terra guardare e salvare. Noi abbiamo qui la figlia del re Amauri e il suo marito Anfroy, noi il coroneremo e sì andremo Ierusalem, sì la prenderemo però che noi abbiamo la forza de' baroni della terra e del maestro dell'Ospedale». [25] Così s'accordarono tutti e giurarono ch'ellino coronerebbono a lo 'ndomani Anfroy.

[IX]

[1] Quando Anfroy seppe che baroni il voleano coronare, sì si pensò ch'elli non era da potere governare sì gran fatto; la notte montò a cavallo co' suoi cavalieri e fuggissi in Ierusalem. Quando venne al mattino ch' e' baroni furono levati, ellino s'apparecchiavano per Anfroy coronare, si seppono ch'elli era fuggito al re i Ierusalem la notte. [2] Quando Anfroy fu i Ierusalem dinanzi alla reina, la cui serocchia elli avea, sì la salutò poi li disse ch'ella non salutava lui però ch'elli l'era stato incontro e ch'elli non era stato al suo coronamento. [3] Elli abbassò la sua testa, sì come garzone ontoso, e sì le rispose: «Dama, io non posso mellio però che baroni mi ritengono e voleami coronare a forza oggi, ond'io mi sono fuggito». [4] La reina li rispose: «Bel sire Anfroy, voi avete diritto, però che grande onta voi voleano fare quando ellino vi voleano fare Re, ma poi che voi l'avete insi fatto io vi perdono mio mal talento. Ora venite avanti e fate omaggio al Re». [5] Anfroy mercedò la reina di ch'ella li avea il suo mal talento perdonato e andò avanti e fece suo omaggio al Re e rimase con esso la reina in Ierusalem. [6] Quando il conte di Tripoli e li altri baroni udirono dire come Anfroy s'era fuggito in Ierusalem e ch'elli avea fatto il suo omaggio al Re, sì ne furono molto dolenti e non sapeano ch'essi fare, poich'ellino aveano colui perduto per lo quale ellino doveano atare e consigliare la terra e furono molto crucciosi. [7] Allora vennono i baroni al conte di Tripoli e sì gli dissono: «Sire, or noi consigliate del saramento che 'l re Misello noi fece fare a voi, ché noi non vogliamo fare cosa donde noi abbiamo né biasimo né rinproccia e misfare inverso voi». [8] Il conte rispose ch'ellino attenessono il saramento ch'ellino aveano fatto, ché altro consiglio no loro saperebbe donare. Allora presono i baroni consiglio intra loro, sì venono al conte e li dissono: [9] «Sire, poi che la cosa è tanta andata ch'elli ae Re in Ierusalem, noi non possiamo mica regnare contro a lui ché biasimo n'averemo e rinprovero né fare nol dobbiamo, anzi vi preghiamo per Dio che voi non ce ne sappiate mica malgrado; ma andate in Tabaria e state nel luogo e noi andremo in Ierusalem e sì faremo al Re nostro omaggio e tutto l'aiuto che noi vi potremo fare sì vi faremo, salvo nostro onore, e conquideremo e procaceremo che tutte le cose che voi avete messe nella terra onde il re Misello vi donoe in gaggio la città di Baruth, che voi ciò riabbiate». [10] In questo accordo non volle Baldovino di Ramas essere; quando il conte di Tripoli vidde che così gl'erano falliti tutti i baroni sì se ne andoe a Tabaria e baroni se n'andarono i Ierusalem al Re per loro omaggio farli, forse solamente Baldovino di Ramas, anzi vi mandò un suo giovane figlio ch'elli avea e si pregò i baroni ch'ellino pregassono il Re ch'elli mettesse il suo figlio in suo luogo della terra ch'elli tenea e prendessene da lui suo omaggio. [11] Quando i baroni ebbono fatto loro omaggio sì 'l pregarono del figlio di Baldovino di Ramas, ch'elli il mettesse in su' luogo della terra ch'elli tenea ed elli ne li farebbe suo omaggio. [12] Il Re loro rispose che in suo luogo nol metterebbe e non riceverebbe infino a tanto che 'l padre li averebbe fatto omaggio della terra, ma se il padre e 'l figlio li facessero omaggio com'elli doveano, ben metterebbe consiglio di mettere il figlio nel luogo del padre e bene sapesse Baldovino di Ramas che s'elli non venisse a farli omaggio di sua terra elli il priverebbe e torrebbe la sua terra. [13] Quando Baldovino di Ramas udì che li convenia fare omaggio al re Guidon, elli andò al Re per fare suo omaggio e venne dinanzi al Re e nol salutò passo, anzi li disse: «Re Guidon, io vi fo omaggio come colui che da voi non vorrà tenere terra», e così fece Baldovino di Ramas suo omaggio. [14] Sì nol basciò mica all'omaggio fare, elli fece il suo figlio mettere i possessione della terra e fare il suo omaggio ed elli se n'uscì, poi domandoe al Re condotto per uscire della terra e il Re glele diede. [15] Quando Baldovino ebbe così fatto si venne a Baliene suo fratello e li raccomandò il suo figlio e la terra a guardare e prese commiato e andossene, donde [c.220r] ciò fu grande damaggio alla terra e saracini ne furono molto lieti, però ch'elli non dottavano poi niuno cristiano se non Elinant, suo fratello, che vi rimase. [16] Baldovino non si fidò nell'assicuramento del Re, anzi tolse il suo fratello Baliene e tutti i cavalieri di sua terra e tanto caminò ch'elli fu fuori del podere del Re; elli prese comiato da Balien e da' suoi cavalieri e andossene in Antiocchia. [17] Quando il principe d'Antiocchia udì dire che Baldovino di Rames venia

9 2 poi li] p. ~~te~~ li 9 fare sì] f. ~~si~~ ~~vi~~ sì, *ripetizione* 9 faremo salvo] f. ~~faremo~~ s., *ripetizione* 10 loro] lo^o
 13 elli] e^{lii} 14 omaggio fare] o. ~~micha~~ ~~passo~~ ~~all~~omaggio f.

a lui, sì ne fu molto lieto e andò incontro a lui, sì lo ricolse molto altamente e donolli tre cotanti di terra ch'elli non avea lasciata, castella e città li dona.

[X]

[1] Qui vi lasceremo di Baldovino che in Antiochia ha grande onore e a grande signoria, sì vi diremo del re Guidon ch'era in Ierusalem. [2] Elli prese consiglio dal maestro del Tenpio ch'elli potrebbe fare del conte di Tripoli che no li volea venire a fare omaggio; il maestro del Tenpio li donò per consiglio ch'elli ragunasse su' oste e andasse ad assadiare Tabaria: s'egli potesse tanto fare ch'elli potesse prendere Tabaria e 'l conte di Tripoli, elli n'arebbe grande avere. [3] Allora venne il Re e sermonoe la su' oste ch'ellino fossono a un giorno ch'elli nomoe a Nazereth, ch'è presso a .VI. miglia di Tabaria. [4] Quando il conte udì dire che 'l Re ragunava la su' oste per venire sopra lui, sì manda al Saladino ch'elli avea mistieri d'aiuto e ch'elli il soccorresse. Il Saladino li mandò cavalieri e sergenti saracini in grande quantità e balestrieri e arme assai e sì gli mandò che, s'elli fosse assediato la mattina, che al vespro il soccorrerebbe e, s'elli fosse asediato al vespro, lo 'ndomane al mattino l'averebbe soccorso. Allora venne il Saladino e ragunoe la sua oste a Belinas, presso a .VI. miglia di Tabaria. [5] Quando il re Guidon ebbe ragunata la su' oste a Nazereth, sì venne Balien a lui e li disse: «Sire, perché avete voi qui oste raccolta? Ove volete voi andare, però ch'elli non è tempo di tenere oste incontro al verno?» [6] Il Re li disse ch'elli volea assediare Tabaria e Balien li disse: «Sire, per qual consiglio è ciò che voi volete ciò fare? Questo consiglio è malvagio e folle, né unque savio uomo questo consiglio non voi dona, e sappiate bene che per mio consiglio né per lo consiglio di vostri baroni non vi porterete voi i vostri piedi, però ch'elli ae grande cavalleria dentro Tabaria di cristiani e di saracini e voi avete poca gente per assediare Tabaria. E sappiate che, se voi v'andate, che già pié non ne scanperà e, tantosto come voi l'averete assediata, il Saladino la soccorrerà con molto gran gente. Ma dipartite la vostra oste ed io con alcuno altro de' vostri baroni andremo al conte di Tripoli e si faremo la pace se noi potremo intra voi e lui, che l'odio non è passo buono». [7] Allora dipartì il Re la su' oste e mandò a Tabaria i suoi messaggi, sì come Balien li ebbe lodato. Quando e' vennono al conte e parlarono di fare la pace, il conte disse ch'elli non v'intenderebbe infino a tanto ch'elli fosse in possessione della città dond'elli era privato, ma s'ella li fosse renduta elli ne farebbe sì che l'uomo ne li saperebbe buon grado. [8] I messaggi si tornarono al Re e li dissono quello ch'ellino aveano trovato.

[XI]

[1] Così dimoroe l'affare tutto il verno infino a Pasqua; quando venne fatta Pasqua sì fu detto al Re che 'l Saladino ragunava grand'oste per entrare in sua terra; elli mandò per li baroni di sua terra, per li prelati e per li altri baroni ch'ellino venissono a lui i Ierusalem. [2] Quelli v'andarono, elli loro domandò consiglio sopra ciò che 'l Saladino asenbiava oste per venire sopra lui; i baroni della terra li lodarono e consigiarollo ch'elli s'accordasse al conte di Tripoli e s'elli non vi si accordasse egli non potrebbe passo tenere oste contro a' saracini, però che 'l conte di Tripoli avea grande cavalleria con esso lui ed era savio uomo e s'elli fosse bene di lui e volesse credere il suo consiglio elli no li bisognerebbe dottare de' saracini: [3] «Sire, voi avete perduto il migliore uomo e il più savio di nostro regno, Baldovino di Ramas, e se voi perdete il consiglio e l'aiuto del conte di Tripoli voi avete tutto perduto». Allora disse il Re che volentieri farebbe pace a lui e farebbe ciò che l'uomo li lodasse. [4] Allora chiamò il maestro del Tenpio e quello dell'Ospedale e l'arcivescovo di Sur e Balien e Rinaldo di Saiate e loro comandoe ch'ellino andassono al conte di Tripoli a Tabaria per fare la pace e, com'ellino .V. facessono, elli l'atterrebbe. [5] Adunque si mossono i quattro, andarono e giacquono a Napoli, Rinaldo di Saiate tenne altro camino. Essendo la prima notte a Napoli, Balien disse al maestro del Tenpio e dell'Ospedale e all'arcivescovo di Sur che il loro camino e giornata era d'albergare l'altra sera al castello dalla Fava e ch'ellino andrebbono allo 'ndomane là ed elli

9 17 e città] e e citta, *ripetizione*

10 4 miglia di] m. di ~~belinas~~ di 5 Balien] bal'en

11 3 regno, Baldovino di Ramas, e] r. ¹e, *con rimando nel marg. esterno* ¹Baldovino di ramas

dimorerebbe i-Napoli, però ch'elli [c.220v] v'avea affare e ch'elli moverebbe la notte e farebbe ch'elli sarebbe a loro al punto del giorno. [6] Così si partirono e Balien rimase.

[XII]

[1] Io vi lascerò ora de' messaggi e dirovi d'uno figlio del Saladino che novellamente era adobbato; elli mandò al conte di Tripoli ch'elli il lasciasse intrare nella terra de' cristiani per me la sua terra per fare una cosa. [2] Quando il conte udì il mandamento si ne fu molto dolente e si pensa che s'egli li scondicesse quel dono elli si dottava ch'elli non perdesse l'aiuto e 'l consiglio del suo padre Saladino e s'elli glele consentisse grand'onta e gran biasimo n'arebbe da tutta la cristianità. [3] Molto vi pensò poi s'accordò di fare in tal maniera, ch'elli guernirebbe sì gli cristiani ch'ellino non vi perderebbono niente e che 'l figlio del Saladino no li ne saperebbe malgrado. [4] Allora mandò al figlio del Saladino ch'elli il lascerebbe passare per la sua terra ed entrare in quella de' cristiani per tal convento, ch'elli passerebbe il fiume a il sole levato e interrebbe nella terra de' cristiani e inanzi che 'l sole si coricasse ritornerebbe indietro e ripasserebbe il fiume e che dentro magione né villa non farebbe né danno né damaggio niuno; e così il giuroe il figlio del Saladino a fare e a tenere. [5] Quando venne lo 'ndomane per mattino, si passoe il fiume e venne per davanti Tabaria ed entrò nella terra de' cristiani. Il conte fece fermare le porte di Tabaria per quelli dentro non uscirono per loro damaggio fare. [6] Il conte di Tripoli sapea che li messaggi venieno a lui, elli fece far lettere e prese messaggi e mandolle a Nazereth a' cavalieri che là erano a guardia da parte del Re e per tutta la terra là ov'elli sapea che saracini doveano andare che, per cosa ch'ellino vedessono, ellino non uscirono di loro fortezze, però che turchi doveano andare per lo paese e, s'ellino si stessono cheti senza uscire delle fortezze, ellino non aveano guardia. [7] Ma s'ellino fossono trovati a campo i saracini li prenderebbono o li ucciderebbono quant'elli ne trovassono a campo; e così guarentì il conte di Tripoli il paese. Appresso andò il messaggio al castello della Fava al maestro del Tenpio e dell'Ospedale e all'arcivescovo di Sur si portò loro lettere da parte del conte. [8] Quando il maestro del Tenpio seppe ch' e' saracini doveano entrare allo 'ndomane nella terra, si prese un messaggio e 'l mandò battendo al convento del Tenpio, ch'era a .IV. miglia presso de' luogo, a una città c'avea nome Occo, e si loro manda per sue lettere che, tantosto com'ellino avessono veduto il suo comandamento, montassono e venissono a lui ché a lo 'ndomane al mattino doveano entrare i saracini nella terra. [9] Tantosto come il convento udì il comandamento del maestro, si montarono e vennono là inanzi ch'elli fosse mezzanotte e loggiaronsi dinanzi al castello. Quando venne la mattina si si mossono e andarono a Nazereth; ivi avea .XC. cavalieri di quelli del Tenpio e quelli dell'Ospedale ch'erano con esso il maestro e anche tolsono .XL. cavalieri ch'erano per lo Re a guardia di Nazereth. [10] Elli passarono Nazereth bene due miglia inverso Tabaria; ellino incontrarono i saracini a una fontana, ch'avea nome la fontana di Cresson, i quali ritornavano indietro senza fare damaggio a' cristiani, però che cristiani s'erano tenuti guerniti come 'l conte li avea amoniti. [11] Adunque venne il maestro del Tenpio e i cavalieri ch'erano co lui, si si fedirono tra saracini e il maestro dell'Ospedale altresì. I saracini li rinchiusero e l'intornearono sì che cristiani non si dicerneauo intra loro, però che saracini erano nel torno di .^MVII. cavalieri e cristiani non erano se no .CXL. cavalieri. [12] Là fue al maestro dell'Ospedale la testa colpata e di tutti i cavalieri del Tenpio e dell'Ospedale non ne rimase se non il maestro del Tenpio, che si fuggì con tre cavalieri, e i .XL. ch'erano per lo Re furono tutti presi. [13] Quando li scudieri del Tenpio e dell'Ospedale viddono la battaglia incominciata, si presono tutti li arnesi di loro signori e si fuggirono con essi, sì che delli arnesi de' cristiani non v'ebbe perduto niente. [14] Ora vi dirò quello che 'l maestro del Tenpio fece quand'elli pasoe Nazereth ed elli andava incontro a' saracini. Elli mandò indietro a Nazereth e fece gridare per Nazereth che tutti quelli che arme potessono portare venissono appresso di lui a guadagnare, però ch'ellino aveano i saracini disconfitti. [15] Allora se n'uscirono quelli di Nazereth tutti quelli che andare vi poterono, e vecchi e giovani, e corsono tanto ch'ellino vennono colà ove la battaglia fu e trovarono i cristiani morti e disconfitti; i saracini

12 2 perdesse] prendesse
niente. Ora] n. dell'arnesi O., ripetizione

7 trovassono] trovasso^{no} 9 conventò udi] c. ð u., anticipazione

13

corsono loro adosso e presolli tutti. [16] Quando i saracini ebbono isconfitti i cristiani e mortigli e presigli, si tolsono le teste de' cavalieri cristiani ch'ellino aveano morti si le misono in su' ferri di loro lance e ne menarono i pregiati legati e si passarono davanti a Tabaria. [17] Quando i cristiani che dentro a Tabaria erano viddono che cristiani erano stati disconfitti e che saracini ne portavano le teste de' cristiani in su loro lance di quelli che v'erano morti [c.221r] e li altri n'erano menati presi e legati, si feciono ed ebbono sì gran duolo che unque così grande non fu veduto i niuna città, di ciò ch'elli vedeano le teste di loro amici portare e tranarle e li altri ch'erano presi menarline legati davanti a loro occhi e di ciò ch'ellino no li poteano atare né vendicare sì e ne faceano sì gran duolo che a poco ch'ellino non si disperavano. [18] E così passò il figlio del Saladino col sole lucente il fiume a dietro d'alto giorno, elli e la sua gente tenono bene il conveniente al conte di Tripoli che unque in castello né città né in magioni non feciono damaggio, se non di quelli ch'ellino trovarono a canpo. Quella battaglia fu un venerdì, il dì di sa·Iacopo e di san Filippo, il primo dì di maggio.

[XIII]

[1] Ora vi dirò di Balien ch'era a Napoli; quando venne la notte si mosse com'egli avea inpromesso a' due maestri e all'arcivescovo di Sur. [2] Quand'elli fu cavalcato due miglia elli venne a una città c'ha nome la Sabbat, sì si pensa ch'elli era molto presso al giorno e ch'elli non andrebbe più inanzi ch'elli udirebbe messa. Elli andoe alla magione del vescovo sì 'l fece levare e sedette e parlò co lui tanto ch'elli aggiornò, sì fece il vescovo parare un suo cappellano e li fece cantare messa. [3] Quando Balien ebbe udito messa si caminò grande andatura e prese comiato dal vescovo per attendere i suoi compagni, tanto ch'elli venne al castello della Fava, là ove il maestro del Tenpio e dell'Ospedale aveano albergato la notte. [4] Là trovoe le tende del convento del Tenpio tese e sì non avea persona. Elli andò avanti e trovoe la porta del castello aperta sì non v'avea persona, allora si maraviglia ch'elli non vi trovò persona a cui potesse domandare che ciò era. [5] Allora fece discendere un suo valletto e fecelo intrare dentro al castello per cercare e sapere s'elli troverebbe persona. Il valletto cercò a monte e a valle e unque non vi trovò uomo che li dicesse novella, forse poi due malati i quali giaceano in una camera; quelli no li seppono dire niente. [6] Allora tornò al suo signore e disse ch'elli non avea trovato persona che novelle li sapesse dire; allora li disse Balien ch'elli rimontasse e andaronsene verso Nazereth. Quando e' si furono un poco dilungati dal castello si trovoe un friere del Tenpio a cavallo e comiciò ad accennare verso loro ch'ellino l'attendessono un poco. [7] Ellino l'aspettarono tanto ch'elli venne a loro, allora li domandò Balieno qua·novelle; quelli li rispose che ree e malvage, sì contò che 'l maestro dell'Ospedale avea la testa tagliata e tutto l'altro fatto com'elli era intervenuto. [8] Quando Balien seppe quelle novelle sì comincia a gridare e a trar guai e a fare molto gran duolo, elli e coloro ch'erano co lui. Elli tolse un sergente e mandòlo a Napoli alla reina sua femina per contarle quelle novelle e per dire che fosse comandato a tutti i cavalieri di Napoli ch'ellino andassono tutti incontanente a lui a Nazereth. [9] Apresso cavalcò a grande andatura a Nazereth: quand'elli vi fu presso, a meno d'un miglio, s'incontrò li scudieri e li arnesi de' cavalieri del Tenpio ch'erano canpati. Ben sapiate che se Balien non fosse ristato a Sabat per udire messa, elli sarebbe giunto a tempo alla battaglia. [10] Quando Balien fu venuto a Nazereth sì vi uddì sì gran grida e sì gran pianto nella città per quelli della città ch'erano stati morti e presi alla battaglia; elli non v'avea quasi magione che non v'avesse o de' morti o de' presi. Là trovoe il maestro del Tenpio ch'era isscanpato; lae albergò Balien e attendé i suoi cavalieri tanto ch'ellino vennero, poi fece sapere al conte ch'elli era a Nazereth. [11] Quando il conte udì ch'elli era a Nazereth e ch'elli non era stato alla battaglia sì ne fue molto lieto, quando venne a lo 'ndomane il conte li mandò da .XL. cavalieri per lui condurre. [12] Quando Balien ebbe trovato il maestro del Tenpio a Nazereth e si andò a lui e 'l domandò di quella battaglia com'ell'era stata ed elli rispose che molto v'aveano bene provati i cristiani e molti v'aveano morti de' saracini ed erano disconfitti, quando un guato ch'ellino aveano di dietro a una montagna gli rinchiusero e però furono disconfitti. [13] Allora presono consiglio di mandare colà ove la battaglia era stata per fare

13 2 molto presso al] m. ^{(pr)esso} ~~ina(n)zi~~ al
6 friere] friere

4 convento del Tempio tese e] c. ~~tese~~ d. t. ^{tesc} e, *anticipazione*

soppellire i corpi de' cristiani mortivi; allora tolsono somieri e mandarono per le corpora e feciole recare a Nazereth e soppellirle. [14] Allo 'ndomane si mosse Balien e l'arcivescovo di Sur e 'l maestro del Tenpio per andare a Tabaria; quando e' furono fuori della città si ritornò indietro il maestro del Tenpio però ch'elli non potea cavalcare sì era doglioso de' colpi ch'elli avea ricevuti nella battaglia il giorno dinanzi. [15] L'arcivescovo di Sur e Balien andarono a Tabaria, quando il conte di Tripoli udi dire che l'arcivescovo di Sur e Balien veniano si andò loro incontro molto doloroso della misaventura ch'era avenuta/ [c.221v] il giorno dinanzi per l'argoglio del maestro del Tenpio. [16] Quando il conte ebbe incontrati i messaggi del Re sì gli ricolse molto altamente e li menò in suo ostello e allora vi giunse Renaldo di Saiate. Quando i messaggi furono nel palagio con esso il conte, sì gl'incontrarono loro messaggio; il conte rispose ch'elli era molto dolente e ontoso della misaventura ch'era avenuta e che ciò ch'ellino volessono elli farebbe volontieri, però ch'elli sapea bene ch'ellino nol misconsiglierebbono mica. [17] Allora li dissono ch'elli votasse la città de' saracini e poi se n'andasse co loro insieme al Re e così com'elli s'era rimesso nelle mani di loro tre così similmente vi s'era rimesso il Re della pace fare. Il conte fece ciò ch'ellino li dissono; quando i messaggi ebbono il consentimento del Re della pace fare sì mandarono un messaggio al Re ch'ellino amenavano il conte con esso loro. [18] Quando il Re udi dire che 'l conte di Tripoli venia lui sì ne fue molto lieto, però che molto era stato dolente del damaggio ch' e' tenpieri aveano ricevuto. Allora si mosse il re di Ierusalem ov'elli era e andoe incontro al conte e il conte incontro al Re. Quand'ellino s'incontrarono davanti a un castello che si chiamava Iob, la qual fu sua magione, di sì lungi come il Re vidde il conte di Tripoli discese a pié e andoe incontro a lui. [19] Quando il conte vidde che 'l Re venia a pié si discese e andoe incontro a lui e quando l'uno fu presso da l'altro il conte s'inginocchiò davanti lui e il Re ne leva e li gittò il su' braccio al collo e l'acolla e bascia e ritornarono a dietro a Napoli e andarono là ad albergare. [20] Là prese il Re consiglio dal conte di Tripoli e da li altri baroni quello che farebbono, sì consigliò il conte che 'l Re sermoni su' oste e la raguni alla fontana di Sinfiora, però ch'elli sapea bene che 'l Saladino rasenbiava la sua gente per intrare in sua terra e sì lo consigliò ch'elli mandasse al principe d'Antiocchia ch'elli il soccorresse e com'elli avea perduti i suoi cavalieri e il convento del Tenpio e il maestro dell'Ospedale. [21] Il Re fece ciò che 'l conte li consigliò; elli andoe a Sinfiora e ragunoe la su' oste, là li mandoe il principe d'Antiocchia un suo figlio con .XL. cavalieri. Appresso mandò il Re al patriarca ch'elli vi portasse la santa verace croce e la traesse di Ierusalem; quando il patriarca l'ebbe tratta di Ierusalem sì la diede al priore del Sipolcro e sì li disse ch'elli la portasse nell'oste al Re, però ch'elli avea cagione per la quale elli non vi potea andare e grave cosa gl'era d'andare in oste e di lasciare sua dama, Pasqua di Riveri. [22] Allora fue vera la profezia che l'arcivescovo Guglielmo di Sur disse quand'elli fue elletto patriarca: che Eracles avea conquisa la croce in Persia e riportatala in Ierusalem e che quando Eracles là ne trarrà fuori, ella sarà perduta. In quella ora trasse Eracles la vera croce di Ierusalem, che unque poi non vi rientroe anzi fu perduta nella battaglia, sì come voi udirete. [23] Quando la santa croce fu nell'oste con esso il Re sì si venne il maestro del Tenpio e consigliò il Re ch'elli mandasse il bando per tutta sua terra che, tutti quelli che soldo volessono prendere, venissono a lui e ch'elli loro donerà buono soldo ed elli li darebbe il tesoro che il re Arrigo avea nel Tenpio.

[XIV]

[1] Qui vi dirò del tesoro che 'l re Arrigo d'Inghilterra avea nel Tenpio e nell'Ospedale. Quand'elli fece martirizzare santo Tomaso di Conturbiera sì si propensa ch'elli avea troppo mal fatto e però andrebbe oltremare e ch'elli farebbe tanto di bene, co l'aiuto di Dio, ch'elli si riconcilierrebbe co lui del male ch'elli avea fatto, di quello e de li altri. [2] Dond'elli avvenne che, ciascuno anno poi che san Tomaso fu martirizzato, vi mandava ciascuno anno passaggio con tesoro per metterlo in deposito nella magione del Tenpio e dell'Ospedale in Ierusalem, a ciò che quando elli venisse là trovarvi grande quantità di pecunia per la quale elli potesse la terra aiutare e soccorrere. [3] Quello tesoro che 'l maestro del Tenpio avea donò elli al re Guidon e li disse ch'elli volea ch'elli assenbiasse tanta

13 21 priore del] p. del tenpio d.

14 2 tesoro per] t. me p.

22 rientroe] r'entroe

di gente ch'elli potesse bene combattere e assenbiarsi co' saracini, sì ch'elli potesse bene vendicare l'onta e il damaggio che turchi aveano fatta loro. [4] Adunque tolse il Re il tesoro del Tenpio e diedelo a' cavalieri e a' sergenti e comandoe al conestabole de' sergenti che ciascuno facesse bandiera dell'arme del re d'Inghilterra, perch'era del suo avere di ch'ellino erano pagati e ritenuti. [5] Quando il Re fu stato nel luogo nel torno di cinque settimane ed elli ebbe assenbiata gran gente, si passoe il Saladino il fiume e assediò Tabaria. La contessa di Tripoli v'era dentro e sì non avea niuno cavalieri con esso lei, anzi erano tutti nell'oste con esso il conte e .IV. figli cavalieri ch'ella avea, che furono figli del castellano di santo Tomier; l'anzi nato de' fili avea nome [c.222r] Ugon di Tabaria, l'altro Guiglielmo, il terzo Raollo, il quarto Oches. [6] Quando la contessa vidde ch' e' saracini l'aveano assediata e ch'ella non potrebbe la città tenere con così poca gente contra tanti saracini ch'ell'aveano assediata, ella prese un messaggio e 'l mandò al Re e al suo signore alla fontana di Sinfonia e loro mandò ch'ellino la soccorressono e se tostamente ella non fosse soccorsa ella perderebbe la città, però ch'ella non avea tanta gente ch'ella la potesse tenere incontro a così grand'oste come i turchi aveano. [7] Questo fue un venerdì sera che 'l messaggio venne al Re da parte della contessa; quando il Re ebbe la novella sì mandò per lo maestro del Tenpio e per lo convento dell'Ospedale e li altri baroni dell'oste ch'ellino venissono a lui per prendere consiglio ch'elli farebbono. [8] Elli v'andarono e quand'ellino furono assenbiati sì loro domandò consiglio quello ch'ellino farebbono, però che saracini aveano assediata Tabaria e la contessa v'era dentro con poca gente e sì gl'avea fatto assapere la contessa che, se tosto ella non fosse soccorsa, ch'ella perderebbe la cittade. [9] Il Re disse che inanzi il conte di Tripoli desse il suo consiglio; il conte rispose: «Io doneroe buono consiglio s'io ne fosse creduto, ma io so bene ch'io non ne saroe mica creduto»; «Tuttavia», disse il Re, «ditene il meglio che voi saperete». [10] Allora disse il conte: «Signori, il mio consiglio sì è che voi lasciate perdere Tabaria: s'io non posso fare ch'ellino se ne partano, io lodo che voi no li soccorriate mica, anzi la lasciate perdere. Sì vi diroe ragione, perché Tabaria è mia e ancora v'è mia mogliera e il mio avere e niuno non vi perderà tanto com'io farò s'ella si perde, e sì so io che se i saracini la prendono e' no la terranno mica, anzi la disfaranno e andranosene. [11] Ellino non ci verranno ad assalire qui i nostri alberghi e s'ellino prendono la mia mogliera e i miei uomini e il mio avere e abatteranno la mia città, io la riaverò quand'io potrò, che ancora averoe io più chiaro che Tabaria fosse presa e abbattuta e la mia mogliera e i miei uomini e 'l mio avere altresì, che se tutta la terra fosse perduta, però ch'io so bene che se voi vorrete soccorrere la città, ch'è perduta, che voi vi sarete presi e morti con tutta vostra oste; e sì voi dirò il perché. [12] Intra qui e Tabaria non ha punto d'acqua se non una picciola fontana del quercione, ciò è poca per oste e sì so che tantosto come voi vorrete muovere di qui, se voi la volete soccorrere, i saracini vi saranno al dinanzi e arderanno per la via infino a Tabaria e sì vi faranno acanpare a mal vostro grado e voi non potrete combattere per lo caldo e però ch' e' sergenti non aranno che bere, anzi morrano di sete; e se voi pugnerete i saracini si trarranno indietro alle montagne e voi non vi potrete andare senza i vostri sergenti e sì vi converrà ostellare nel luogo. [13] Come faranno vostre genti e vostri cavalli di bere? E s'ellino fanno quella via senza bere voi sarete come morti, sì vi prenderano tutti però ch'ellino averanno l'acqua e la vivanda e saranno tutti freschi e noi saremo tutti morti e presi. E però vi lodo mellio che voi lasciate Tabaria perdere, che la terra sia tutta perduta». [14] Adunque venne il maestro del Tenpio e disse che ancora v'avea del pelo del lupo, il conte non s'erecò mica per sé, anzi fece vista di non udire, e bene l'udì; e' disse al Re: «Sire, se tutto questo ch'io v'oe detto non v'aviene, io v'abandono la mia testa a colpare se voi v'andate». [15] Allora domandò il Re a' baroni quello che a loro ne pareva del consiglio che 'l conte donava. Ellino risposono tutti che conte diceva il vero di ciò ch'elli dicea e bene s'accordavano tutti che così ne facesse, e li 'spedialieri vi s'accordarono tutti e il Re medesimo si tenea a questo consiglio e tutti i baroni salvo il maestro del Tenpio; tuttavia giuroe il Re e li altri baroni di così seguire e farne. [16] Quando ellino ebbono così ordinato, si diede il Re loro comiato che ciascuno si tornasse al suo albergo ed ellino così feciono e quand'ellino si partirono era già più di mezza notte. Il Re s'asedeo a

cena e quando ellino ebbono cenato si venne il maestro del Tenpio a lui, si gli disse: [17] «Sire, credete voi quel traditore che cotale consiglio v'ae donato? Ciò è per voi onire, però che grand'onta v'ae e grande rinproverio. Voi siete nuovamente fatto Re, né unque mai Re che fosse in questa terra non raccolse tanta gente in sì piccola ora di tempo. [18] Certo grand'onta vi sarà se voi lasciate a .VI. miglia presso di voi perdere una città e si è la prima bisogna ch'è a voi occorsa poi che voi foste coronato; e sappiate che inanzi metterebbono i tenpieri in prima i nostri mantelli bianchi giuso e venderemo e inpegneremo ciò che noi abbiamo, che l'onta non fosse vendicata ch' e' saracini m'hanno fatta [c.222v] e a noi tutti altresì. Andate,» diss'egli, «e fate gridare e bandiere per l'oste che tutti s'armino e ciascuno si tragga a sua bandiera e tutti seguano il gonfalone della santa croce». [19] Il Re no li le osoe disdire, anzi il fece come il divisoe, però ch'elli l'amava e teme, però ch'elli l'avea fatto Re e ancora li avea donato il tesoro del re d'Inghilterra. Il Re mandò per lo suo banditore e comandolli ch'elli bandisse per l'oste che tutti s'armassono e seguissono il gonfalone della santa croce; quelli fece il comandamento di suo signore. [20] Quando i baroni udirono il bando del Re si si maravigliarono tutti e andava l'uno a l'altro e domandava che ciò potea essere e per qual consiglio ciò era che 'l Re potea o faceva ciò fare e ciascuno risspondeo che ciò non era passo per lui. [21] Adunque si maravigliarono tutti i baroni dell'oste per qual consiglio ciò era e non vollono credere al banditore, anzi andarono tutti i baroni insieme alla tenda del Re si 'l trovarono ch'elli si facea armare. Quando il Re li vidde si non sofferse ch'ellino li parlassono, anzi loro comandò ch'ellino s'andassono ad armare e incontanente il seguissono. [22] Ellino ritornarono ai loro alberghi e feciono il suo comandamento molto dolenti, però ch'ellino sapeano bene che no loro ne potea avvenire se mal non; ciascuno se n'andoe alla sua schiera. Quel dì fece Balien di Ghibelin la di dietro guardia, i-quale molto vi sofferì pena e perdevi molti de' suoi cavalieri. [23] Inanzi che 'l Re si partisse dal campo furono i saracini dinanzi all'oste, si come il conte di Tripoli avea detto, e cominciarono a saettare molto spesamente.

[XV]

[1] Inanzi ch'io vi dica più oltre vi conterò una maraviglia, la quale fia tenuta a favola. I sergenti di sopra della schiera della di dietro guardia di nostra oste trovarono una vecchia saracina in su uno asino, la quale era ischiava d'uno soriano di Nazereth. Ellino la presono e misolla al tormento tanto ch'ellino le feciono dire chi ella era e quello ch'ella andava cheggendo intorno all'oste. [2] Ella loro disse ch'ella andava intorno all'oste per l'oste legare col suo incantamento e co le sue parole, donde ella v'era già due notti istata e s'ella vi potesse quella terza notte esservi istata e avere conpiuto il suo torno d'accerchiare l'oste, ella gli arebbe sì legati che già uno non ne scanpasse della battaglia ov'ellino andavano e sappiano per vero, che s'ellino v'andassono innanzi, che pochi ne scanperanno e quelli pochi che scanperanno si fia però ch'ella non avea potuto compiere il suo torno nel suo incantamento; e ch'ella n'avea ricevuta molta pecunia per fare quello legamento. [3] Allora l'adomandarono s'ella potrebbe ciò disfare ed ella disse che si potea bene là ove tutti i nostri si ritornassono indietro e non andassono alla battaglia, ma ritornassono ne' loro alberghi com'elli erano quand'ella li legoe e s'ellino non vi si albergassono ella non potrebbe niente disfare. [4] Adunque vennono i sergenti e feciono un gran fuoco di loro capanne e misolavi entro e quella se n'uscì senza niuno male, né non v'arse; ed ellino la ributtarono nel fuoco e quella non v'arse, anzi se ne uscì fuori e quelli la rimisono nel fuoco terza volta e quella n'uscì fuori senza niuno male. Allora la fedì un sergente d'una spada in su la testa e l'uccise. [5] Non tenete a favola questo di questa vecchia, però che si truova nella scrittura ch'elli ebbe anticamente un uomo i Ierusalem che si legava un'oste, purch'elli vi potesse andare intorno, ch'elli non avea uomo che si potesse attare di membro ch'elli avesse, tanto li costringea per suo incantamento e con sue parole. [6] Questo uomo ebbe nome Balaam profeta e fu quelli che profitizzoe che una stella uscirebbe di Iacob: quella stella fu la beatissima Vergine santa Maria, però ch'ella uscì del lignaggio di Iacob. Ella è appellata Stella di Mare ché, come i marinai sono inviati dalla stella nel mare, così sono i peccatori inviati per

Madonna a santa Maria ed ell'è appellata Stella di Mare. [7] Ora vi dirò quello ch'elli avvenne di Balaam. Una fiata ch'elli era i Ierusalem, elli avvenne che gran gente si ragunarono a oste per venire a Ierusalem; quando quelli di Ierusalem l'udirono dire si vennono a Balaam si pregarono e li donarono tanto ch'elli andoe a quell'oste per incantarla. [8] Quando e' venne fuori di Ierusalem alquanto, il suo asino s'arestò e cominciò a rinculare indietro e come più il battea più rinculava. Adunque venne l'asino si parlò e disse: «Perché mi batti tu? Io non sento duolo delle percosse che tu mi dai, però che l'angelo di Dio m'ae fedito d'una spada di fuoco in sul viso e non posso andare più inanzi». [9] Allora seppe bene Balaam che Dio non volle ch'elli andasse avanti e però si ritornò a quelli della città e a loro disse ch'ellino facessero il mellio ch'ellino potessono, però che Iddio non volea ch'elli vi fosse ito e che così avea fatto l'angelo di Dio parlare a lui al suo asino. [10] Allo 'ndomane venne l'assedio dinanzi alla città, quando i cittadini viddono ch'elli erano così duramente assaliti si 'l pregarono che, per Dio, elli facesse alcuna cosa per la quale ellino si potessono difendere [c.223r] inverso di loro nemici. [11] Balan lor disse ch'elli non potea loro fare niente incontro alla volontà di Dio ed ellino il ripregarono ch'elli li consigliasse quello che potrebbono fare. Elli loro comandò che tutte le giovani femine della città le fecessono bene vestire e adobbare e le mettesono fuori della città e le mandassono nell'oste e bene sappessono ellino per vero che, s'elli avvenisse ch'ellino ripignessono adietro le meschine, ellino rendessono la città che altro consiglio no loro sapea donare; ma s'elli avvenisse ch'ellino le ritenessono due giorni o tre, s'uscissono fuori co le porti aperti, e si combattessono a loro ed elli li sconfiggerebbono. [12] Così il feciono come Balaam il consigliò; ellino mandarono le giovani nell'oste, quelli dell'oste le ritenono e ciascuno prese la sua e ne fece la sua volontà. Quando quelli della città viddono che quelli dell'oste aveano ritenute le loro femine e facevane loro volontà, si aprirono le porti e corsono loro sopra e li sconfissono e uccisono e così fu levato l'assedio dalla cittade. [13] In quel luogo ove l'asino parloe a Balaam era la 'nfermeria delle femine di Ierusalem, però che la 'nfermeria delle femine non era con quella delli uomini, anz'era l'una dilungi all'altra gran pezza.

[XVI]

[1] Ora vi dirò di Eracles patriarca di Ierusalem, il quale trasse di Ierusalem la santa croce, sì com'io vi dissi avanti. Elli ebbe due cherici al tempo del re Baldovino Misello nella terra di Ierusalem, donde l'uno era arcivescovo di Sur e l'altro arcivescovo di Cesaria Subraci. [2] L'arcivescovo di Sur avea nome Guiglielmo e fu nato in Ierusalem e non sapea l'uomo migliore cherico in cristianità a quel tempo. L'arcivescovo di Cesaria fu nato in Averna ed avea nome Eracles, povero cherico e bellissimo del corpo venne, e per la sua biltà l'amoe la madre del Re e fecelo arcivescovo di Cesaria. [3] Or'avenne che al tempo di questi due cherici che 'l patriarca di Ierusalem morì, che allora v'era. Apresso mandò il Re per li arcivescovi della terra ch'ellino venissono in Ierusalem a fare la elezione del patriarca ed ellino vi vennono. [4] Quando e' furono ragunati insieme si disse l'arcivescovo di Sur a' calonaci del Sipolcro, i quali aveano ad alleggere il patriarca ellino, e a loro disse in capitolo e chiesene loro mercé: «l'ho trovato nella scrittura che Eracles conquistoe la verace croce in Persia e portolla in Ierusalem e che Eracles là ne gitterebbe e al suo tempo sarebbe perduta e però vi priego, per Dio, che voi nol nomiate nella lezione a essere patriarca, ché se voi il nomate io so bene che il Re il piglierà, sì sappiate che la terra fia tutta perduta s'elli è patriarca. [5] E non credete ch'io dica per volere essere io patriarca, anzi il dico perché la terra non sia perduta e per Dio vi priego che voi ne nomiate altri due e non niuno di noi due; e se voi no li trovaste in questo paese io v'aterò bene a mettervi buono consiglio di buon uomo infino in Francia, per essere patriarca». [6] I calonaci del Sipolcro non ne feciono niente, però che la madre del Re li avea pregati di Eracles, ch'ellino il nomassono, ed ellino il nomarono lui e l'arcivescovo di Sur, però che così s'eleggevano i patriarchi e vescovi e li arcivescovi d'oltremare: ch'ellino erano nomati due e presentati al Re e il Re prendea l'uno il quale li piaceva e, se elli era presentato la mattina, elli il dovea pigliare inanzi vespero sonato e, s'elli era presentato la sera, si 'l dovea prendere la mattina, innanzi che le messe

15 8 spada di fuoco in sul viso] s. ^{di fuoco} in s. ^viso 12 Balaam] Bala^am 12 fece] fe^{ce}
 16 2 fecelo arcivescovo] f. arcivesco^{vo} 6 presentato la sera si] p. ^{la sera} ~~avea~~ si 6 prendere] prendere

fossono dette. [7] Questa lezione feciono li appostoli quando Giuda fue morto, ch'ellino allesono Ioseppo il Giusto e Mattia e gittarono le sorti ed elle vennono a Mattia; e così fanno ancora oltremare che 'l Re ha le sorti di prendere quale vuole e così furono allora presentati i due arcivescovi al Re ed elli prese Eracles, però che la sua madre il n'avea pregato e avea promesso a lui di farli il dono ch'elli il farebbe patriarca di Ierusalem. [8] Quando Eracles fu patriarca di Ierusalem elli comandò che vescovi e li arcivescovi e li altri cherici della terra li facessero ubbidienza ed ellino così feciono tutti, salvo solamente l'arcivescovo di Sur, anzi appellò a Roma in sua propria persona e ch'elli mostrerebbe bene ch'elli non era uomo da essere patriarca. [9] Elli fece suo apparecchiamento e passò il mare e giunse a Roma. Il Papa fu molto lieto di sua venuta e feciolti molto grande onore, elli e suoi cardinali, né unque non s'udì dire che niuno cherico che venisse a Roma in que' tempi fosse tanto onorato dal Papa e da' cardinali come fu elli. Sì avvenne un giorno che 'l Papa li fece cantare messa e fece parare de' cardinali per lui servire all'altare. [10] Elli avea tanto fatto col Papa e co' cardinali che s'elli fosse tanto vivuto che 'l patriarca fosse giunto a Roma, elli l'arebbe fatto disporre del beneficio del patriarcato; ora vi dirò com'elli morì. Innanzi che patriarca venisse a Roma, quando il patriarca seppe che l'arcivescovo di Sur er'andato a Roma, sì seppe bene che s'elli vivesse tanto ch'elli venisse a corte di Papa ch'elli il farebbe disporre. [11] Adunque venne a un suo medico di fisica sì li disse ch'elli andasse appresso e l'avelenasse e quelli così fece e l'arcivescovo sì ne morì; apresso andoe il patriarca a Roma e fecevi ciò ch'elli volle e ritornossi i Ierusalem. [12] Quando il patriarca fu tornato da Roma sì amoe la moglie d'uno merciaio di Napoli ch'era presso a .XII. [c.223v] miglia di Ierusalem, elli mandava sovente per lei e quella vi venia, però ch'elli le donava grossamente della sua pecunia per essere bene del suo marito. No dimorò guari che 'l suo marito morì, sì che appresso il patriarca la fece venire in Ierusalem e le fece dare buona magione di pietre, e al suo padre e alla sua madre, i quali ella avea allora. [13] Elli la tenea così palese come l'uomo tiene la sua moglie, forse tanto ch'ella non manicava co lui. Quando ella andava alla chiesa ella era così adornata di ricche robe e di cintole e d'altri fornimenti come una inperadrice e co' suoi sergenti dinanzi da lei. [14] Quando alcune genti che non la conosceano la vedeano e domandavano chi è quella dama, quelli che la conosceano rispondeano ch'ell'era la patriarchessa; ell'avea nome Pasqua di Riverto. [15] Ell'avea figli del patriarca, dond'elli avvenne una fiata in una oste ov'era il Re e 'l patriarca e baroni della terra per consiglio prendere di combattere co' saracini che presso di loro erano, onde voi udirete di questa oste com'ellino feciono e com'elli avvenne, elli venne un folle intra loro là ov'elli erano a consiglio sì disse al patriarca: [16] «Sire, donatemi buon dono, però ch'io v'aporto buone novelle: Pasqua di Riverto, vostra femina, ae una molto bella figlia». Allora si vergognò il patriarca e disse: «Taci folle e sta cheto!»; e però vi dico io che 'l patriarca era di questa vita, sì ne prendevano assenpro i monaci e religiosi e tutti li altri prelati. [17] Quando Nostro Signore vidde li sconci peccati e le gran lordure ch'essi faceano nel luogo ov'elli visse e fuvì crocifisso e isparsevi il suo santissimo sangue per li peccatori riconperare, sì no lo poté più sofferire ch'elli fosse così lordato, anzi ne lavoe la città delli abitanti che v'erano nel tempo del patriarca Eracles, della lordura putente che nella città era, sì ch'elli non vi rimase né uomo né femina né fanciulli forse solamente due uomini e i loro schiavi. [18] L'uno delli uomini avea nome Roberto di Corbia e fue a pigliare la città quando Gottifredi di Bollion la prese; l'altro avea nome Fouques Guastada, quelli fu il primo uomo che nacque nella città po' che Gottifredi la conquistoe. Quelli due uomini non ne vollono uscire, anzi rimasono nella città e 'l Saladin fece loro donare ciò che loro era di bisogno in mentre ch'ellino vissono.

[XVII]

[1] Ora vi dirò del re Guido e della su' oste. Elli si mosse dalla fontana di Sinfioria per andare a soccorrere Tabaria e, tantosto com'ellino si mossono, sì loro furono i saracini al dinazi per ardere e inpedirli, sì come il conte di Tripoli avea detto. [2] I saracini li arestarono e uccideali tutto giorno, tanto che fu bene nona e che i nostri erano bene a mezza via dalle fontane di Tabaria a quella di

Sinforia. [3] Allora domandò il Re il conte di Tripoli quale consiglio elli donava e quello ch'elli pareva da fare; il conte di Tripoli diede allora malvagio consiglio, però ch'elli comandò che l'uomo facesse la sua tenda tendere e disse che tutti s'albergassono e si vi dico per vero, secondo ch' e' più dissono di quelli che furono in quel oste, che, se cristiani avessono pinto, i saracini erano disscofitti. [4] Allora fece il re Guidon il malvagio consiglio del conte e il buono non volle fare. Quando i saracini viddono che cristiani s'albergavano sì ne furono lieti, sì si loggiarono intorno alla nostre oste sì presso che l'uno parlava a l'altro e s'elli v'avesse avuta una gatta nell'oste de' cristiani e volesesi partire, ella non iscanpasse dalle mani de' saracini che no la prendessono. [5] Quella notte furono i cristiani a molto grande misagio nel canpo, ch'elli non v'ebbe né uomo né bestia che bevesse né in quella notte né il giorno dinanzi. [6] Il dì che si partirono fu in venerdì, l'altro sabato il dì della festa di san Martino il Bolliente, ch'è inanzi calendi agosto; tutta quella notte istettono i cristiani armati e sì ebbono molto grande distrezza di bere. [7] Quando venne la mattina per tempo, i cavalieri si mossono a cavallo tutti armati e apparecchiati di conbattere e i saracini furono apparecchiati d'altra parte; ma i turchi si ritrassono e non vollono conbattere tanto che 'l sole fu levato e sì vi dirò quello ch'ellino feciono. [8] Elli v'avea gran canpi d'erba e di fiene secco dinanzi ove i cristiani andavano, i saracini vi buttarono entro il fuoco sì che cristiani avessono maggiore miscapo tra 'l del fuoco e del sole e così li tennono tanto che fu valicata terza. [9] Allora si partirono .V. cavalieri di quelli della schiera del conte di Tripoli e andarono al Saladino e dissono: «Sire, che attendete voi? Pugnete sopra cristiani, ellino non si possono omai atare, ellino sono morti, i sergenti a pié gitteranno loro armi a terra e verranno a' saracini a gola aperta e a loro s'arenderanno per la distrezza della sete». [10] Quando il Re vidde la distrezza della gente a pié e ch'ellino se n'andavano, sì comandò al conte di Tripoli ch'elli pugnesse sopra i saracini, però che in sua terra fu la battaglia e ch'elli dovea avere la prima inpinta. [11] Il conte pinse sopra i saracini in uno pendente [*c.224r*] d'una valle; i saracini, così tosto com'ellino il viddono, li feciono via e 'l conte se ne passoe oltre e saracini tantosto si richiusono e corsono adosso al Re ch'era rimasto, sì 'l presono e tutti quelli che co lui erano, salvo quelli ch'erano nella di dietro guardia che ne scanparono. [12] Quando il conte di Tripoli vidde preso il Re sì se ne fuggì a Sur e sì era Tabaria ivi presso, ma elli non v'osoe andare però ch'elli vi sarebbe preso, ch'elli no la potrebbe difendere. Il figlio del principe d'Antiocchia e suoi cavalieri ch'erano co lui e suoi .IV. figliastri iscanparono, Balien di Ghibelin, che facea la di dietro guardia, iscanpò e fuggì a Sur e Rinaldo altresì. [13] In quella battaglia fu la santa croce perduta e mai non si seppe quello ch'ella si divenisse, se non che poi a gran tempo, al tempo che conte Arrigo di Canpagna era signore d'Acri e de l'altra terra che cristiani vi teneano, sì venne a lui un frate del Tenpio che nella battaglia era stato e li disse: [14] «Sire, se fosse niuno in questa terra il quale mi sapesse menare nel canpo là ove fu la battaglia, io ritroverroe bene la santa croce però ch'io la vi sotterrai co le mie mani intanto come la battaglia fu». [15] Adunque venne il conte Arrigo sì mandò un suo sergente ch'era nato nel paese e domandolo s'elli saperebbe andare nella terra ove la battaglia era stata e quelli li disse che sì bene e ancora saperebbe bene mostrare la pezza della terra là ove il Re fu preso. [16] Allora li comandò il conte ch'elli v'andasse col frate del Tenpio, però ch'elli gl'avea detto ch'elli v'avea la santa croce sotterrata e quelli disse ch'elli non potrebbe andare se non di notte, che di giorno sarebb'elli preso. Ellino v'andarono e cavaronvi .IV. notti, ma ellino non ne trovarono nulla.

[XVIII]

[1] Il Saladino, quand'ebbe sconfitti i cristiani, s'albergò con su' oste ne luogo e ringraziò Iddio dell'onore ch'elli gli avea donato; poi mandò su' bando che tutti i pregioni ch'erano presi li fossono amenati alla sua tenda e così fu fatto tostamente, com'elli il comandoe. Elli fece mettere i baroni e li altri uomini in sua tenda dinanzi a lui, ch'elli li volea vedere, gli altri fece stare di fuori. [2] Allora fu messo là entro il Re, il Saladino il fece sedere al lato a lui; poi vi misero il principe Rinaldo di Saiate e il maestro del Tenpio e il marchese Bonifazio di Monferrato e 'l conte Iocelin e 'l

conestabole Aymon, fratello del Re, e 'l siniscalco del Re. Questi grand'uomini furono tutti presi col Re nella battaglia; quando il Saladino vidde il Re e baroni davanti a sé ch'erano in sua mercé, si ne fu molto lieto. [3] Elli vidde che 'l Re avea caldo, si seppe veramente ch'elli avea sete e ch'elli berebbe volontieri, si fece apportare piena coppa di sinopia per rinfrescare. Quando il Re ebbe bevuto si diede la coppa al principe Rinaldo, ch'era in costa di lui, perch'elli bevesse. [4] Quando il Saldino vidde che 'l Re avea donato a bere al principe Rinaldo, ch'era quell'uomo di questo mondo ch'elli più odiava, si ne fu molto dolente; si disse al Re che di ciò li pesava ch'elli l'avea donata a lui, ma poi ch'elli glele avea donata bene la bevesse ma ciò sarebbe per tal convento che già mai non berebbe più, che per niuno tesoro che l'uomo li donasse no lo lascerebbe più vivere ch'elli di sua mano no li colpasse la testa, però che unque fede né saramento no li tenne di triegue ch'elli facessono. [5] Quando il principe Rinaldo ebbe bevuto, si 'l fece il Saladino prendere e menarlo fuori dalla tenda, si domandò una isspada ed ella li fu tagliata: elli la prese e colpogli la testa. Po' la fece prendere e comanda ch'ella fosse strascinata per tutte le città e castella di sua terra, e così fu fatto. [6] Poi fece il Saladino prendere il Re e tutti i pregioni si gli mandò a Damasco in pregione, poi si partì del luogo e andò e acanpossì dinanzi a Tabaria. Quando la contessa seppe che 'l Re era sconfitto e preso co' cristiani, si rendé Tabaria al Saladino; in quel di medesimo elli mandoe suoi messaggi a Nazereth e quellino li renderono la città, si che 'l di medesimo della sconfitta li furono rendute quelle due città. [7] Il mercoledì andoe ad Acri si gli fu renduta la città, poi a Sur ma e' no l'ebbe, elli no la volla mica assediare però che dentro v'era li cavalieri ch'erano scanpati dalla battaglia. Allora venne Balien al Saladino, ch'era in Sur, e pregollo ch'elli li donasse condotto per andare in Ierusalem per la reina e menarla a Sur co' suoi figli e 'l Saladino glele donò volontieri, per tal convento ch'elli non dimorebbe in Ierusalem più d'una notte e che arme non porterebbe incontro a lui. [8] Quando Balien giunse in Ierusalem, si furono molto lieti quelli della città e gran gioia feciono di sua venuta, si gli renderono la città e pregarono per Dio ch'elli la guardasse e fossene signore; ed elli disse ch'elli non vi potea dimorare, però ch'elli avea giurato al Saladino ch'elli no vi dimorebbe che una notte. [9] Allora venne il patriarca e disse: «Sire, io voi assolvo del peccato del saramento che voi avete fatto al Saladino e si vi dico per vero che maggiore peccato averete voi del saramento a tenere che di lasciarlo, però che grand'onta e gran rinprovero sarà a voi e a vostre rede se voi in tal punto lasciate la città di Ierusalem, [c.224v] né già mai onore non dovereste avere in terra». [10] Adunque venne Balien, si giuroe ch'elli vi dimorerrebbe; quelli della città li feciono omaggio e ricevettolo per signore e ancora v'era la reina, moglie del re Guidon. Allora non avea in Ierusalem se non due cavalieri, i quali erano scanpati dalla battaglia, allora fece Balien .L. cavalieri figli di borgesi; [11] e si vi dico veramente che la città era sì piena d'ogni maniera di femine e di fanciulli, i quali erano rifuggiti nella città quand'ellino udirono che 'l Re era sconfitto e preso, si gran quantità ve ne vennero ch'ellino no capeano per le magioni, anzi istavano per le rughe. [12] Allora fece il patriarca e Balien scoprire il Santo Sipolcro dell'ariento e del tesoro di ch'elli era coperto e adornato si nel feciono levare e farne moneta per soldarne cavalieri e sergenti. [13] Ogni dì andavano i cavalieri e sergenti fuori della città tutto intorno e recavano ciò che poteano di vittuaglia e di guernimento, però ch'ellino sapeano certamente ch'ellino sarebbero assediati.

[XIX]

[1] Il Saladino era a Sur, si vidde ch'elli non vi potea fare sua uttolità per la cavalleria che v'era dentro; elli si partì di là e assediò una città che v'era presso a .V. miglia di Sur, la quale avea nome Saiate, elli la prese tantosto. [2] Appresso entroe nella terra di Tripoli e presevi la città di Gilibet, poi vi prese il castello del Butron: di questo castello fu la dama che il conte di Tripoli non volle dare per moglie a Girardo di Roceforte, il quale si rendé nel Tenpio per mal talento, donde l'odio cominciò, per lo quale odio la terra d'oltremare si perdé. [3] Quando il conte di Tripoli seppe che 'l Saladino era ntrato in sua terra, si si partì da Sur ed entrò in mare, elli e 'l figlio del principe d'Antiocchia, con tutti i cavalieri ch'elli poté avere e andonne a Tripoli; poi ch'elli fu venuto a Tripoli non visse elli quasi, anzi morì di dolore si come si disse, si lasciò la sua terra al figlio del principe

d'Antiocchia, che poi ne fu conte. [4] Quando Rinaldo di Saiate¹⁰⁴ e 'l castellano di Sur viddono che tutti i cavalieri se n'erano quasi andati e ch'elli v'avea poca gente e ch'ellino non aveano vivanda da potere tenere Sur, si mandarono a dire al Saladino ch'elli vi tornasse di colà ov'elli era ed ellino li renderebbono Sur. [5] Quando il Saladino udì quelle novelle si ne fu molto lieto, si tolse un cavaliere e li diede la sua bandiera e li disse ch'elli andasse a Sur e mettesela in sul castello ad alti. Quand'elli venne a Sur il cavaliere disse al castellano ch'elli mettesse la bandiera in sul castello, il castellano li disse ch'elli no ve l'oserebbe porre per le genti della città, ma così tosto come il Saladino fosse dinanzi alla città si la vi porrebbe e renderebbeli la città. [6] Il cavaliere si ritornò e si 'l disse al Saladino e quand'elli l'udì si si studiò d'andarvi al più tosto ch'elli potesse, tanto che inanzi ch'elli venisse a Sur si vi mandò Iddio soccorso e consiglio per lo quale ella non fosse perduta, anzi volle lasciare quella città a' cristiani insi come voi avete udito di sopra, ch'elli no loro torrebbe tutta la terra ma un poco di gente vi lascerebbe.

[XX]

[1] Il soccorso e l'aiuto che Dio mandoe a Sur si fue il marchese Currado, il qual'era in Gostantinopoli; elli disse allo 'nperadore: «Sire, i miei cavalieri che qui sono meco vogliono andare al Sipolcro e io no li posso più ritenere, ma elli m'hanno giurato che, si tosto com'ellino averanno fatto il loro pelligrinaggio, ch'ellino riverranno qui a me». [2] E questo fec'elli intendere allo 'nperadore però ch'elli non volea che lo 'nperadore né quelli della città sapessono ch'elli si volesse partire, però che parenti d'Avernas, cui elli avea morto, che nella città erano, no lo uccidessono. [3] Lo 'nperadore fece apparecchiare una nave e fecela fornire di vivanda e arme assai, si v'entrarono entro la masnada del marchese e com'ellino viddono il tempo così mossono. [4] In quel punto ch'ellino si mossono fue ivi lo 'nperadore e 'l marchese, cioè a Bocca di Lyone. Quando il marchese vidde passare la nave davanti a Bocca di Lione, elli venne allo 'nperadore: «Sire, i'ho dimentica una mia bisogna ch'i'ho a mandare in Ierusalem», e allora venne il marchese ed entrò in uno battello e andoe appresso la nave ed entrovi dentro. [5] E com'elli vi fu dentro si donoe Iddio buon tempo e buono vento e non ristettono ch'ellino vennono ad Acri e quand'ellino furono là e doveano gittare l'ancore, si non viddono né battello che venisse a loro e non udirono sonare canpane, si ne furono molto cruciosi e non osarono l'ancore gittare, anzi si ritornarono indietro. [6] Quando i saracini d'Acri viddono ch'ellino non prendeano terra per arrivare, si andoe un cavaliere saracino a sapere qual gente e' fossono; quando il marchese vidde il battello venire si comandò a sua gente che non parlasse niuno altro ch'elli. [7] Quando il saracino venne presso alla nave si domandò qual gente [c.225r] egl'erano e 'l marchese rispose ch'elli erano mercatanti: «E perché non prendete voi tantosto il porto?», il marchese disse ch'ellino non voleano aportare, però che non sapeano qual gente elli v'avea nella città. [8] Il saracino rispose ch'ellino vi poteano sicuramente arrivare nella terra e nel podere del Saladino e disseli come il Saladino avea sconfitto e preso il Re e suoi baroni e presa quella terra ch'era Acri e quasi tutte l'altre de' cristiani e ora era ad assedio a Ierusalem; quando il marchese e suoi cavalieri udirono ciò si ne furono molto dolenti. [9] Quando il saracino vidde ch'ellino non prenderebbono terra si ritornò indietro ad Acri per fare armare galee per pigliare la nave s'ellino potessono, ma Iddio che li avea là mandati per soccorrere Sur nol volle sofferire, anzi li mandò buon vento che 'l menò dinanzi a Sur. [10] Quelli di Sur, quando viddono la nave, entrarono ne' batteglie e andarono alla nave per sapere qual gente e' fossono; quando il marchese li vidde venire si ne fue molto lieto però che bene sapea ch'elli erano cristiani e che Sur non era mica renduta a' saracini. I cristiani il pregarono che, per Dio, elli venisse a Sur e ch'elli la soccorresse e atasse e avesse pietà della cristianità. [11] Elli v'andò volontieri e arrivoe; quando quelli della città seppono ch'elli era figlio del marchese di Monferrato si ne furono molto lieti e uscirono incontro a

19 6 insi] in^{si}

20 6 gente che non] g. ^{che} n.

¹⁰⁴ Il testo confonde Renaud de Saiete con Renaud de Châtillon, a quest'ultimo infatti era stata tagliata la testa nel capitolo XVIII.

lui a processione, si gli diedono Sur e misollo nel castello, lui e suoi cavalieri. [12] Quando Rinaldo di Saiate e 'l castellano di Sur viddono che cittadini aveano insi data la città al marchese si ebbono gran paura, però ch'ellino aveano inpromesso di renderla al Saladino; si entrarono la notte in un battello e fugironsi a Tripoli. [13] Il marchese, com'elli fue nella città, così l'acercò per sapere com'ella fosse fornita d'arme e di vivanda e de l'altre cose e, in mentre ch'elli vi cercava, si vi trove due bandiere del Saladino, le quali elli v'avea mandate per porrele in sul castello. Elli domandò di cui quelle bandiere erano, uno li disse ch'ell'erano del Saladino, che si doveano allo 'ndomane mettere in sul castello e che la città li dovea essere renduta: il marchese le fece pigliare e gitare ne' fossi. [14] Allo 'ndomane venne il Saladino credendo che la città li fosse renduta, ma quando e' vidde ch'elli no l'arebbe si se ne maravigliò molto, però che li era stata promessa, si domanda la ragione. Allora li fu detto che un figlio del marchese di Monferato, il quale elli avea in pregione, l'avea guernita e bene la credea tenere contra lui co l'aiuto di Dio. [15] Quando Saladino udì ciò si asediò Sur e mandò a Damasco che li fosse menato il marchese Bonifazio, ch'era padre di colui ch'era in Sur, e che per lui e per pecunia credea la città avere. Ma quando il marchese fu nell'oste si mandò il Saladino a Currado, suo figlio, che s'elli li volesse rendere Sur egli li donerebbe grande avere e li renderebbe il suo padre; il marchese li rispose che la più picciola pietra di Sur no li renderebbe per lo suo padre, ma che s'elli il legasse a una colonna nell'oste elli il saetterebbe, però ch'elli era troppo vecchio. [16] Quando il Saladino vidde ch'elli non profiterrebbe niente a Sur, si si partì e andò ad assediare Cesaria, si la prese; poi assediò Scalona ma Scalona era forte si no la prese così tosto, anzi mandò a Damasco e fecevi menare il re di Ierusalem nell'oste. Il Saladino li disse che s'elli li volesse fare rendere Iscalona elli il lascerebbe andare tutto cheto; il Re disse ch'elli ne parlerebbe a' suoi uomini che là entro erano. [17] Elli mandoe per li borgesì, ch'elli non v'avea niuno cavalieri, ed ellino vi vennono; a loro disse il Re che s'ellino volessono rendere Scalona che troppo gran danaggio sarebbe di rendere una città per un uomo, ma elli li pregava per Dio che, s'ellino no la potessono tenere, ella convenisse loro rendere, ch'ellino vi mettessono tal pena che fosse dilibero. [18] Poi si rientrarono i borgesì nella città e presono consiglio e dissono ch'ellino non vedeano da niuna parte là onde soccorso potesse loro venire, che s'ellino credessono avere soccorso Iscalona crederebbono bene difendere; si pareo loro il mellio di rendere la città e salvare le loro vite e il loro avere che morire di fame. [19] Adunque renderono la città al Saladino per tale convento: ellino furono diliberi, i loro corpi e il loro avere, e si gli fece il Saladino condurre salvamente nelle terre de' cristiani e il Re fu dilibero, elli e anche .X. i quali elli volle de' pregioni che 'l Saladino tenea; ma tanto v'ebbe che 'l Re dovea stare in pregione infino all'uscita di marzo e Scalona fu renduta all'uscita di agosto. [20] Quando il Saladino ebbe Iscalona si mandò il Re a soggiornare a Napoli e mandoe alla reina ch'ella andasse a dimorare co lui a Napoli, però ch'elli non volea ch'ella fosse in Ierusalem quand'elli l'andrebbe ad assediare. Quando la reina udì [c.225v] il messaggio del Saladino si andò a Napoli e istette là tanto col Re che 'l Saladino ebbe presa Ierusalem. [21] Il dì che Scalona fu renduta al Saladino erano venuti quelli di Ierusalem a lui, per li quali elli avea mandati per fare patti della città co loro s'elli potesse; quel giorno fue un venerdì e si si mutoe si il sole in diritto ora di nona ch'elli pareo di notte. [22] Allora disse il Saladino a' borgesì di Ierusalem ch'ellino vedeano ch'elli avea tutta la terra conquisata forse Ierusalem e s'ellino glele volessono rendere ellino farebbono il loro mellio; io v'avea dimenticato a dire che 'l giorno che Scalona li fu renduta li furono rendute tutte le castella e fortezze d'intornovi. [23] I borgesì risposono al Saladino che se a Dio piacesse la città di Ierusalem no li renderebbono ellino già mai; «Or mi dite», disse il Saladino, «quello che voi farete. Io credo bene che Ierusalem è magione di Dio e io no la farò assalire s'io la posso avere per pace o per amore. Io vi diroe quello ch'io vi farò: io vi donerò .MMM. bisanti per aforzare e fornire Gerusalem e si vi darò .V. miglia di spazio dilungi dalla mura, d'andare in qualunque parte voi vorrete; e si vi farò venire vivanda a tal mercato che i niuno luogo della terra non sarà migliore mercato e si arete triegua di qui a Pentecosta. Se voi vedrete che voi

20 18 onde soccorso] o. eon s. 18 Iscalona crederebbono] i. g c. 19 dilibero] dilibe^{ro} 21 quelli di] q. di scalona di 22 d'intorno] dintor^{no}vi. 23 città di Ierusalem no] c. ¹ no, con rimando nel marg. esterno ¹ di I(e)r(usa)l(e)m

possiate essere soccorsi sì vi tenete bene e se voi vedete che voi non possiate essere soccorsi sì mi renderete la città e io vi farò condurre salvamente in terra di cristiani, i vostri corpi e il vostro avere». [24] Ellino risposono che, se Dio piacesse, la città là ove Iddio sofferì morte e passione e issparse il suo sangue per loro elli no la renderebbono. Quando il Saladino vidde ch'ellino no renderebbono la città sì fece suo saramento, che già mai no la prenderebbe se non per forza. [25] Quando il Saladino fue dinanzi a Scalona sì li mandò Balién un messaggio pregandolo che, per Dio, desse condotto a la reina sua moglie e a' suoi figli, sì ch'ella se ne potesse andare a Tripoli, e che le convenenze ch'elli avea promesse elli no l'avea potute attenere in però ch'elli era stato arestato in Ierusalem ed era sì guardato ch'elli non si potea partire. Il Saladino vi mandò de' suoi cavalieri e la fece condurre infino a Tripoli. [26] Allora avea il Saladino tutto il reame di Ierusalem salvo il Crac e Sur e Ierusalem; al Crac non pos'elli assedio, anzi si tenne poi ch'eli ebbe tutta la terra due anni e tanto si tennono quelli del Crac che per gran fame li convenne arendere e, inanzi ch'ellino s'arendessono, venderono le loro mogli e i loro figli a' saracini per avere vivanda e non rimase né bestia né altra cosa da mangiare nella città ch'ellino potessono mangiare. [27] Poi renderono la città, salvo le loro persone, e però ch'ellino non aveano isperanza di niuno soccorso. Il Saladino fu molto lieto quando la città li fue renduta: elli fece riconperare le mogli e figli ch'ellino aveano venduti, poi li rendé loro e sopra ciò donò loro molta pecunia e feceli condurre in terra de' cristiani, e questo fece loro perch'ellino aveano così bene e così lealmente guardata la città, tanto com'ellino poterono, essendo senza signore. [28] Allora venne il Saladino per assediare Ierusalem.

[XXI]

[1] Il Saladino venne ad assediare Ierusalem. Elli si loggioe dinanzi alla città un giovedì sera, il venerdì mattina per tempo l'asediò e loggiossi presso alla malatia delle femine, dinanzi alla torre di David, e dinanzi alla malatia delli uomini, infino alla porta di santo Istefano. [2] Inanzi ch'elli facesse assalire la città, mandò elli a quelli di Ierusalem ch'ellino li rendessono loro promesse dinanzi a Scalona, quand'elli mandò per loro, sì le loro atterrebbe e se ciò non facessono elli n'avea fatto tal saramento che poi no li prenderebbe se non per forza. [3] Quelli della città li mandarono indietro ch'elli facesse il mellio ch'elli potesse ché la città no li renderebbono elli. Adunque fece il Saladino armare i suoi uomini per assalire la città, quelli della città uscirono fuori tutti armati sì si combatterono i cristiani co' saracini. Ma la battaglia non durò quasi, però che saracini aveano il sole della mattina dilinpetto agl'occhi e però si ritrassono indietro infino al vespero, sì si ricominciarono ad assalire infino alla notte. [4] Così stette il Saladino .VIII. giorni da quella parte, né unque per podere ch'elli avesse non poté rimettere i cristiani dentro alla città e che tuttavia e' non fossono fuori delle porti dilinpetto a loro, tanto come il dì durava, e che due fiate o tre il dì faceano i cristiani riflatire i saracini indietro infino alle loro tende; né unque da quella parte non poterono i saracini dirizzare dificio, né manganella.ì, né altro ingegno. [c.226r] [5] I saracini richiedeano e assaliano i cristiani ma non li asalivano se non quando nona era passata, perché allora aveano i saracini il sole di dietro e a' cristiani venia nel viso, allora assalivano infino alla notte. I saracini aveano pale e levavano la polvere in alti ed ella volava sopra i cristiani, e negli occhi e per lo viso, sì che li cristiani aveano il sole e la povere. [6] Quando il Saladino vidde ch'elli non potea niente fare da quella parte, sì mutoe il suo campo e andò e loggiossi da l'altra parte, dal lato alla Porta di santo Istefano infino alla porta di Iosafat e infino alla porta di monte Uliveto e quelli ch'erano in monte Uliveto vedeano ciò che faceano quelli ch'erano qua giù a valle per la città, salvo nelle rughe coperte. [7] Il mutamento del Saladino fu fatto il secondo venerdì ch'elli erano stati all'assedio; allora furono i cristiani rinchiusi dentro alla città, sì ch'ellino non ne poteano uscire, però che dalla Porta di santo Stefano a quella di Iosafat non avea né porta né postierla ond'ellino potessono uscire. Il dì che 'l Saladin mutoe la su' oste fec'elli rizzare difici che gittarono .III. pietre in quel giorno al muro della città e la notte ne fece tanti rizzare che la mattina apresso ve n'avea .XII., tra difici e manganelli, che tutti gittavano. [8] Quando venne la mattina il Saladino fece armare i suoi cavalieri

20 23 voi possiate] v. ~~che voi~~ p., *ripetizione*

21 4 stette il] s. ~~il saladino~~ il, *ripetizione*

e fecene tre schiere per assalire la cittade: allora andarono ad assalire co le targe dinanzi a loro, appresso erano li arceri, i quali traevano così spessamente come la piova: elli non ebbe sì ardito uomo nella città che 'n sul muro osasse montare. [9] I turchi vennono infino in sul fosso e feciono iscendere nel fosso i tagliatori delle mura e feciono dirizzare iscale al muro e al barbacane per tagliare, sì tagliarono e puntellarono in due di .XV. toise di muro; poi misono fuoco ne' puntelli, quando i puntelli furono arsi il muro cadde nel fosso. [10] I cristiani non aveano potuto difendere d'incontro per le pietre de' trabocchi e per la gran moltitudine delle saette. Allora vennono i cristiani e assenbiarsi per prendere consiglio, sì dissono al patriarca e a Balien ch'ellino se ne voleano uscire di notte e fedirsi nell'oste de' turchi ed aveano più caro d'essere morti in quel modo, onoratamente, che d'essere presi nella città vituperosamente o mortivi, però ch'ellino vedeano bene che nella città non v'arebbe niente loro difesa di poterla tenere e ch'ellino aveano più caro di morire là ove Gesù Cristo fu morto per loro che di rendere a suoi nemici la sua città. [11] A questo consiglio s'accordarono i cavalieri e borgesesi e sergenti, ma il patriarca loro ridisse incontro: «Signori», diss'elli, «altra cosa ci ha se noi ci salviamo e lasciamo prendere l'altre genti, questo non è bene al mio avviso, che per ciascuno uomo ch'elli ae in questa città sì ci ha elli .L. fanciulli e femine i quali i saracini no li uccideranno, anzi li faranno convertire e così saranno perduti a Dio tutti. Ma chi potesse tanto fare co l'aiuto di Dio che saracini ce ne¹⁰⁵ lasciassono andare e menarne la cristianità, elli mi senbierebbe mellio che d'andare a conbattere». [12] A questo consiglio s'accordarono tutti; allora pregarono Balien di Ghibelin ch'el v'andasse al Saladino e traesse patto co lui, il migliore ch'elli potrebbe. Balien v'andoe e parloe a lui, in quel punto ch'elli era dinanzi a lui e parlavagli di renderli la città, sì faceano i saracini un asalto alla città e portarono scale e appoggiarolle al muro ed erano là entro intrati per là ove il muro era caduto. [13] Quando il Saladino vidde i suoi uomini e le sue bandiere in sulle mura della città, elli disse a Balien: «Perché mi di tu della città renderlami quando tu vedi la mia gente e le mie bandiere apparecchiate di prenderla? Quest'è a tardi di trarre patti meco, che vedi bene che la città è mia». In quell'ora che 'l Saladino parlava così, prestò Nostro Signore a' cristiani forza e vigore tanta ch'ellino fedirono i saracini che 'n su le mura erano e ne' fossi e feciolti flatire a terra e ripinsogli indietro i loro canpo. [14] Allora fue il Saladino molto ontoso e molto dolente e disse a Balien ch'elli se n'andasse a dietro, ch'elli non ne farebbe allora più, ma la mattina tornasse a lui per tenpo ed elli l'udirebbe molto volentieri ciò ch'elli li volesse dire. [15] La notte avvenne che una pietra d'un trabocco fedì sì in uno merlo d'una torre che 'l merlo tutto intero cadde giuso, sì fece sì gran fracasso che le guardie dell'oste e quelle della città ebbono tale paura che ciascuno comincioe a gridare: «Traditi! Traditi!» Dunque credettono quelli della città che saracini [c.226v] fossono intrati nella città e quelli di fuori credettono che cristiani avessono assalita l'oste. [16] Le dame di Ierusalem feciono prendere bigonce e metterle in su la piazza dinanzi a monte Calvaire ed enpierre d'acqua fredda e fecenvi entrare le loro figlie infino al collo e le loro trecce colpate e gittate a lungi. I monaci e preti e le monache e li altri religiosi andavano a piedi discalzi attorno alle mura e su per le mura della città a processione e portavano la verace croce che soriani aveano dinanzi a loro e preti portavano Corpus Domini Iesù Cristi sopra capo. [17] Il Nostro Signore Gesù Cristo non potea udire il clamore né priego che nella città si facessono, ché la lorda e potente lossuria e li avolterii che nella città si faceano no lasciavano montare orazione né preghiera che vi si facessero dinanzi a Dio e il potente peccato contro a natura avea sì la città apuzzolita che Iddio nol potea più sofferire, anzi nettoe sì gl'abitanti della città ch'elli non vi rimase né uomo, né femina, né fanciulli in podestà, salvo due uomini vecchissimi che non vissono quasi poi.

21 9 barbacane] bar^{ba}cane 9 furono] furona 10 vennono] ven(n)^ono 13 che vedi] c. ~~u~~ v. 16 Ierusalem
feciono] I. ~~ellen~~ f. 16 della città] d. ~~della~~ c., *ripetizione* 16 soriani aveano] s. ~~ave~~ a.

¹⁰⁵ In Mas Latrie: «Et qui poroit tant faire envers les Sarrasins, à l'aie de Dieu, que nous peussions estre hors», p. 215.

[XXII]

[1] Balien tornò al mattino al Saladin per renderli la città e quando e' fu dinanzi a lui si gli disse che cristiani di Ierusalem li renderebbono la città, salve le loro persone. Il Saladin rispose ch'elli n'aveano a tardi parlato, che quand'elli loro fece la buona offerta ellino no li le vollono rendere, però elli avea fatto su' saramento di non prenderli se non per forza; e s'ellino si volessono rendere in sua mercé e ch'elli ne potesse fare la sua volontà, si come di schiavi, elli li piglierebbe e altrimenti non: «E voi vedete bene che voi non averete niuno soccorso e che la città è perduta». [2] Allora li gridò Balien mercé, che per Dio avesse mercé di loro; il Saladino disse: «Sì averò io in questa maniera per mio saramento salvare: ellino si renderanno a me come presi per forza e io loro lascerò loro mobile e il loro avere, si ne faranno di loro volontà come del loro. Ma i loro corpi saranno in pregione, chi riconperare si vorrà e' potrà per taglia fatta e colui che non averà o non vorrà riconperarsi si dimorrà in mia pregione, come uomo preso per forza». [3] Allora li rispose Balien: «Sire,» diss'egli, «qual novero sia la taglia?» Il Saladino rispose che 'l novero sarebbe cotale, a' poveri e a' ricchi che ogni uomo pagherebbe .XX. bisanti e la femina .X. e 'l fanciullo .V. e chi quella quantità non pagasse dimorrebbe per ischiavo «in mia pregione». [4] Allora rispose Balien: «Sire, in questa città non ha dentrovi se non molta poca gente che atare si potessono, salvo i borgesì, e per ciascuno uomo che v'ae che si potesse riconperare questa quantità ve n'ae .C. che non si potrebbero riconperare due bisanti, però che tutta la città è piena di gente della terra del minuto e povero popolo e di figli di coloro di cui voi avete i padri in pregione e morti nella battaglia e così mariti delle femine che vi sono; e poi che Iddio v'ha messo in cuore che avete in misericordia del popolo che v'è dentro, si vi mettete dal novero che l'uomo li possa riconperare». [5] Il Saladino disse ch'elli se ne consiglierebbe e ch'elli se n'andasse e allo 'ndomane tornasse a lui. Adunque prese Balien comiato e ritornossi nella cittade; elli ebbe il patriarca e mandò per tutti i borgesì per dire loro ciò ch'elli avea trovato nel Saladino e com'ellino udirono ciò si furono molto crucciosi per lo minuto popolo che v'era. [6] Si presono consiglio intra loro e dissono ch'elli v'avea grande avere del re d'Inghilterra, che s'ellino potessono tanto fare co li spedalieri ch'ellino avessono quello tesoro per riconperare una parte del minuto popolo, ciò sarebbe bene a fare, così come il re Guido fece col maestro del Tenpio, ch'elli diede il tesoro del re d'Inghilterra per la guerra ov'elli fu preso. [7] Allora mandò il patriarca e Balien e borgesì per li 'spedalieri e dissono che così aveano ordinato insieme e ch'ellino voleano il tesoro del re d'Inghilterra, il quale ellino aveano in guardia, per riconperarne del minuto popolo. [8] Il comandante disse ch'elli n'arebbe consiglio co' suoi frati, quelli della città li dissono ch'elli guardasse bene qual consiglio elli prendesse e ch'elli sapesse di vero che s'elino nol dessono per riconperare i poveri ellino il farebbono loro torre al Saladin, si non ne saperebbe Iddio loro grado nella cristianità. [9] Allora se n'andò il comandante e prese consiglio co' suoi frati e dissono che se il tesoro fosse loro propio si 'l darebbono per riconperare i poveri; allora ritornò il comandante a Balien e al patriarca e a borgesì si loro disse ch'ellino voleano bene di concordia che 'l tesoro del re d'Inghilterra fosse dato per rinconperare i poveri. [10] Allora pregarono tutti Balien di Gibelin ch'elli andasse al Saladino e facesse co lui il migliore patto ch'elli potesse. Allora ritornò Balien al Saladino e 'l salutollo, il Saladino il domandò quello ch'elli era venuto a chiedere, Balien li rispose: [c.227r] «Sire, io sono venuto a voi per quello di che io v'avea pregato». [11] Il Saladino disse che quello ch'elli li avea in convento li aterrebbe e s'egli no li le avesse promesso elli nol facesse già mai, però che la città e ciò che v'era dentro era suo; e Balien li disse: «Sire, per Dio mercé!, mettete minore novero alla riconpera de' poveri uomini, che sappiate certamente che de' .C. non v'ha mica due che potessono pagare quella quantità». [12] Allora disse il Saladino che, per Dio inanzi e per lui apresso, vi metterebbe novero e che coloro i quali si potessono riconperare ciò ch'ellino aveano in mobile e stabole il potessono vendere, inpegnare e portalone salvamente. [13] «Sire», disse Balien, «or avete voi ordinata la riconpera de' ricchi. Ora vi conviene ordinare quella de' poveri, però ch'elli ha nella città più di .MM. che tra tutti non potrebbero pagare la riconpera d'uno solo uomo e però vi priego, per Dio, che voi vi mettiate novero e io procaccerò col patriarca e co' Borgesì della loro riconpera, si che se voi vi volete mettere convenevole novero ellino fieno riconperati». [14] Allora, disse il Saladino, che volentieri

vi metterebbe novero che per .^MC. bisanti lascerebbe tutti i poveri andare. Allora disse Balien: «Sire, quando tutti quelli che si potranno riconperare saranno riconperati, sì no loro rimarrà la quantità che voi domandate per i poveri, ma per Dio mettetevi minore novero!» [15] Il Saladino li rispose ch'elli nol potea fare; allora pensò Balien di non fare mercato di riconperagli tutti insieme, ma d'una quantità per volta e quand'elli averebbe l'una quantità riconperata si potrebbe meglio provvedere per li altri. Allora li domandò Balien per quanto elli li renderebbe .^MVII. uomini, Saladino li disse per .L.^M. bisanti; Balien disse: «Sire, per Dio, mettetevi minore novero che cotesti non si potrebbero fare!» [16] Tanto parlarono insieme che feciono mercato di .^MVII. uomini per .MMM. bisanti e che si conterebbono due fanciulli per uno uomo, i quali non fossono d'etade. Quando così fu fatto il Saladino vi mise termine d'avere fatti i bisanti e di potere vendere e inpegnare i loro beni e le loro cose e chi dopo i .L. di vi fosse trovato, persona ed avere, rimarrebbe al Saladino e ch'ellino uscirebbono tutti della città ed elli li farebbe condurre salvamente nella cristianità; e disse a Balien ch'elli comandasse a quelli della città che, tutti quelli c'aveano armi e potevale,¹⁰⁶ ch'ellino le portassono co loro, però che se li avvenisse che rubatori o ladroni li volessono molestare ch'ellino si difendessono, quando venisse a distretti luoghi che la sua gente no li potesse difendere. [17] Quando elli ebbono la pace fatta Balien prese comiato dal Saladino e disse: «Sire, io androe nella città e se fieno contenti voi averete le chiavi della città». Allora tornò Balien nella città e andonne al palagio del patriarca, sì mandò per li tenpieri e per li spedalieri e per li borgesesi e sì loro disse la pace ch'elli avea fatta, s'ella loro piace. [18] Que' risposono tutti che sì, quando meglio non poteano fare; allora presono le chiavi delle porti e le mandarono al Saladin. Quando il Saladino ebbe le chiavi sì ne fu lieto e rendé grazie a Dio, sì mandò guardie nella torre di David e fecevi mettere la sua bandiera suso e fece tutte le porti della città serrare salvo una, quella fu la Porta di David e là mise cavalieri e sergenti a ciò che niuno cristiano non ne uscisse, e quindi entravano e uscivano i saracini c'andavano a conperare le cose e posesioni de' cristiani. [19] Il dì che Ierusalem fu renduta al Saladino fu un venerdì, il dì della festa di santo Leger, ch'è a due dì d'ottobre. Quando il Saladino ebbe fatta guernire la torre di David, elli comandò a' suoi balii e a' suoi scrivani, i quali doveano ricevere la pecunia della riconpera de' cristiani e riscuoterla, ch'ellino non sofferissono che .L. giorni fossono passati, però che corpo e avere sarebbe poi in sua podestà. [20] Appresso andò il patriarca e Balien alla magione dell'Ospedale e sì feciono torre .MMM. bisanti e portagli alla torre di David per riconpera di .^MVII. uomini poveri e quando i .MMM. bisanti fuorno pagati sì mandarono per li borgesesi della città; e quando e' furono venuti sì tolsono di ciascuna ruga due migliori uomini ch'ellino vi seppono e sì loro feciono giurare sopra i santi ch'ellino non rispiarmerebbono né uomo, né femina, a cui ellino non facessono giurare sopra santi ciò ch'elli aveano di valsente, né per parentado, né amistà, non ne lascerano alcuno; e ch'ellino non lascerebbono a niuno nulla, se non tanto solamente ch'elli ne potesse fare le spese infino in cristianità e però il feciono loro torre il soprapìù per riconperare la povera gente. [21] Ellino feciono mettere in iscritta la povera gente ch'era in ciascuna ruga di Ierusalem e che l'uomo li prenderebbe secondo com'elli erano, tanto ch'ellino fornirono di .^MVII. uomini ch'erano riconperati del tesoro del re d'Inghilterra; questi furono messi fuori della città. [22] Quando quelli .^MVII. ne furono tratti non pareano quasi iscemati il rimanente. Allora presono consiglio il patriarca [c.227v] e Balien e mandarono per li tenpieri e 'spedalieri e per li borgesesi, sì gli pregarono per Dio ch'ellino dessono consiglio e aiuto a' poveri. [23] Li spedalieri e tenpieri loro donarono, ma non tanto com'ellino doveano, né borgesesi altresì, però che non aveano paura che fossono loro tolti per forza poichè 'l Saladino gli avea securati, ché s'ellino avessono creduto che a loro ne fosse fatto forza, ellino arebbono donato troppo più ch'ellino non feciono e di quello ch'ellino presono di quello ch'era de'

22 14 domandate per i poveri, ma] d. ¹ma, con rimando nel marg. esterno ¹p(er)ipoveri 17 tenpieri] tenpie^{ti}
19 annotazione nel marg. esterno 1187, di mano diversa dal copista

¹⁰⁶ Nel senso di potevale portare.

poveri riconperati e mandati fuori della città, quello venderono e riconperarone altri poveri,¹⁰⁷ ma io non vi soe dire il novero. [24] Il Saladino fece guardare la città di Ierusalem a ciò che suoi saracini non facessero ingiura, né forza, né oltraggio, a' cristiani; in questo modo elli fece stare a ciascuna ruga due cavalieri e .X. sergenti per guardare di questo e quelli la guardarono sì bene che unque non vi si udì dire di niuna ingiura che facessero a niuno cristiano. [25] Quando i cristiani uscivano di Ierusalem si loggivano dilipetto all'oste de' saracini, sì ch'elli non avea un tratto d'arco da l'uno a l'altro. Saladino facea l'oste de' cristiani guardare di notte e di giorno che niuno facesse loro damaggio, né che ladroni non vi si inbattessono. [26] Quando tutti furono fuori di Ierusalem, quelli ch'erano riconperati, sì vi rimase molta della povera gente ancora. Allora venne Safadins suo fratello, e sì disse al Saladino: «Bel fratello, io v'oe atato conquire la terra e le città de' cristiani, sì vi priego che voi mi doniate .M. shiavi di questa povera gente della città». [27] Il Saladin li domanda ch'elli ne farà e quelli li rispose di farne la sua volontà; elli mandò a' suoi balii ch'ellino li dessono .M. shiavi e quelli gli 'l diedono e quando Safadins ebbe i .M. schiavi poveri, sì gli diliberò per Dio. [28] Appresso venne il patriarca sì pregò il Saladino che per Dio li donasse di quella povera gente, i quali non si poteano riconperare; il Saladino ne li donò .D., il patriarca li diliberò. Appresso venne Balien sì gli domandò de' poveri della città, il Saladino ne li donò .D., Balien li liberò. [29] Appresso venne il Saladin e disse alla sua gente: «Il mio fratello Safadins ha fatta la sua limosina, e 'l patriarca e Balien, ora voglio fare la mia»; sì comandò a' suoi balii d'apriere una postierla di Ierusalem dal lato a san Lazero e mettesono sergenti alla Porta di Davide e facesse l'uomo comandamento che tutta la povera gente uscisono della città e che s'elli ve n'avesse niuno che si potesse riconperare si fosse ritenuto in pregione e che i giovani uomini e le giovani femine fossono messi intra le due mura della città e vecchi fossono messi di fuori. [30] Quella inchiesta di mettere le genti fuori durò da la matina al levare del sole infino alla sera coricante e furono messi fuori per la postierla e questa fue la limosina che 'l Saladino fece, che fu senza novero di povera gente. [31] Appresso s'anoverarono quelli che rimasi v'erano, sì erano .^MXI.; quando il patriarca e Balien seppe che ancora ve n'avea .^MXI. a riconperare sì venono al Saladino sì 'l pregarono per Dio ch'elli loro tenesse per istadichi e diliberasse la povera gente ed ellino farebbono procacciare la loro riconpera in cristianità, tanto ch'ellino sarebbono ricolti. [32] Il Saladino disse che ciò non farebbe mica, ch'elli tenesse due uomini e rendessene .^MXI., e che più non ne parlassono, né elli non feciono e così si rimase l'affare allora.

[XXIII]

[1] Ora vi conterò una grande cortesia che 'l Saladino fece. Le dame e figli de' cavalieri che furono riconperati di Ierusalem, i quali aveano i loro padri e i loro mariti istati presi e morti nella battaglia, com'elle furono riconperate e uscite di Ierusalem, s' andarono davanti al Saladino gridando misericordia. [2] Quand'elli le vidde sì domanda ch'elle erano e quello ch'elle domandavano e li fu detto ch'ell'erano le dame e le figlie de' cavalieri che furono presi e morti nella battaglia e ch'elle diceano ch'elli avesse misericordia e piatà di loro, ch'elli avea i loro mariti in pregione e aveano perdute le loro terre, sì che per Dio vi mettesse consiglio e aiuto. [3] Quando il Saladino le vidde piagnere sì n'ebbe molto gran piatà e disse alle dame che se i loro mariti erano vivi elle glele facessero assapere e s'ellino fossono in pregione; quanti ch'elli ve n'avesse, li farebbe liberare e così furono diliberi quanti vi se ne trovarono. [4] Appresso comandò che fosse donato alle dame e alle damigelle, le quali aveano perduti i loro padri e i loro signori ch'erano morti nella battaglia, largamente fosse lor dato del suo e all'una più e a l'altra meno, secondo che a loro si convenia, ed e' ne fu loro tanto donato ch'elle ne ringraziarono Iddio e lui umilmente del bene e dell'onore che 'l Saladino avea loro fatto. [5] Quando tutti i cristiani di Ierusalem che uscire ne doveano furono tutti raccolti, i poveri e ricchi, dilinpetto all'oste de' saracini, sì si maravigliarono molto i saracini [c.228r] come quello così gran popolo era uscito della città che non potea andare insieme. [6] Allora comandò il Saladino che se ne facesse tre parti e ch' e' tenpiere ne menassono l'una partita e li

¹⁰⁷ In Mas Latrie: «Et de che qu'il present as povres gens qui s'en estoient issu, del surplus de lor despens, racaterent il des povres gens», p. 226.

'spedalieri l'altra e 'l patriarca e Balien la terza. Quando elli ebbe così ordinata la loro mossa, si diede a ciascuna parte .L. cavalieri per condurli salvamente in cristianità; i .XXV. andavano dinanzi e .XXV. di dietro facendo la guardia. [7] Questi cavalieri dormivano e riposavano alcuna parte del giorno e la notte andavano intorno a' cristiani perché ladroni o altra gente non vi si inbattesono; e ancora, quand'ellino vedeano alcuno che fosse straccato di lassezza, o d'uomo, o femina, o fanciullo, si prendeano umilmente e ponealosi sopra loro cavalli e aiutavagli condurre alli alberghi; e quand'elli erano a passi distretti e non sicuri si faceano armare i cristiani, quelli che arme avessero, tanto che tutti erano passati. [8] Quando i cristiani erano albergati si veniano i villani del paese e recavanvi della vittuaglia, sì che n'aveano per buono mercato. I tenpieri menarono .XV. giorni in prima la loro parte, poi si mossono li 'spedalieri co la loro parte; il patriarca e Balien rimasono di dietro, però ch'ellino credeano per prieghi vincere il Saladino ch'elli diliberasse i rimasi in pregione. [9] Così fece condurre il Saladin i cristiani quanto il suo terreno durava, salvamente, infino all'entrata di Tripoli. Il conte di Tripoli fece le porti serrare sì non ve ne lasciò niuno entrare, anzi fece uscire i suoi cavalieri a campo e fece pigliare tutti i borghesi di Ierusalem e rubare ciò che 'l Saladino avea loro donato. [10] I più della povera gente se n'andarono nella terra d'Antiocchia e d'Ermenia, li altri dimorarono dinanzi a Tripoli, che poi v'entrarono; così se ne veniano i cristiani dinanzi a Tripoli com'ellino scanpavano delle mani de' saracini. [11] Quelli che uscirono di Scalona e d'intorno delle castella se n'andarono in Alexandra; Iverna, balio d'Allexandria, li fece albergare e fare buoni steccati intorno di loro e faceali guardare di notte e di giorno che non fosse fatto loro villania. Là stettono molto ad agio infino al marzo, poi intrarono in navi per andarsene in terra de' cristiani. [12] I saracini d'Allexandria faceano ciascun giorno gran carità a' poveri cristiani di pane, di vino e di danari, i ricchi cristiani che v'erano misono i loro danari i mercatantia e passarono di qua da mare e molti ve n'aricchirono. Ora vi dirò quale avventura loro avvenne. [13] Ellino vernarono al porto d'Alexandra .XXXVIII. navi di pisani e di genovesi e di viniziani e d'altre genti, onde i cristiani ebbono al marzo gran mercato di passaggio. Quando venne al marzo ed e' si furono raccolti, sì vi rimaneano bene .M. cristiani poveri che non aveano di che pagare il nolo, né dond'ellino potessono vivanda conperare per mettersi in nave. [14] Elli vennono i padroni delle navi a' balii d'Allexandria e si acordarono ciò che doveano loro fare, poi loro richiesono ch'ellino facessero loro diliverare loro navi e loro governali, che quando e' vedessono il tempo ellino se ne voleano andare. [15] Allora dissono i balii che le navi né governali non sarebbono loro diliveri infina tanto che tutta la povera gente non fossero raccolti nelle navi ed ellino risposono che nelle navi no li metterebbono ellino, però che non aveano né nolo né vivanda per mettere nelle navi: «E che ne volete voi dunque fare?», «Noi li lasceremo stare». [16] Allora li domanda s'elli erano cristiani ed ellino dissono che sì, «E come?», dissero i balif, «Dunque li volete voi lasciare qui per perderli e perché sieno schiavi e ronpere la fidanza che 'l Saladino loro avea donata? Questo non può essere, menarline vi conviene e sì vi diremo quello che noi faremo, per la fidanza del Saladino guardare. Io loro donerò pane e acqua assai e voi li mettete i nave, c'altrimenti non potete voi avere vostri governali nella vostra tratta»; e quando i marinai viddono c'altrimenti non potea essere, sì dissono ch'elli li passerebbono. [17] «Or venite», disse il balii, «avanti e giurate che voi bene e lealmente li menerete in cristianità a porto di salute, né per forza ch'io v'abbia fatta di loro portare voi no li porrete se no là ove voi menerete i ricchi uomini, né male no loro farete; e s'io posso sapere che voi abbiate fatta loro onta o villania io me ne rapiglierò a' mercatanti di vostra terra che veranno in questo paese». [18] E così se n'andarono i cristiani salvamente, quelli che per terra di saracini erano in Alexandra.

[XXIV]

[1] Ora vi dirò che 'l Saladino fece quand'elli ebbe conquisa Ierusalem. Elli non si volle partire di Ierusalem se 'nanzi e' non ne trasse nel Tenpio e adorasevi, ma in prima [c.228v] volle che cristiani ne fossono tutti fuori. [2] Elli mandò a Damasco per acqua rosata assai, per farne lavare il Tenpio con quella acqua rosata inanzi ch'elli vi volesse entrare e inanzi ch'elli il facesse lavare v'ebb'elli .IV. camelli o .V. carichi d'acqua rosata; e inanzi ch'elli v'intrasse fec'elli abbattere una grandissima croce dorata che sopra il Tenpio era. [3] Levatane e collata ne fue a terra, i saracini la legarono con corde e tranarolla infino alla torre di David, lae la spezarono in grande druderia e molta festa feciono i saracini appresso la croce com'ellino la strascinavano; io non vi dico mica ch'ellino ciò facessono per comandamento del Saladino. [4] Quando la croce fu in terra del Tenpio, il Saladino v'entrò dentro e rendé grazia a Dio di ciò ch'elli li ebbe prestata signoria sopra a sua magione. Appresso mandoe una parte della su' oste per assediare Sur e l'altra lasciò a Ierusalem, tanto che tutti i cristiani che se ne doveano andare ne fossono partiri; poi se n'andò il Saladino appresso su' oste ch'elli avea mandata per asediare Sur. [5] Quand'elli vi fu davanti, si mandò a Damasco per lo marchese di Monferrato ed elli fu menato. Quando i cristiani usciti di Ierusalem vennono dinanzi a Sur il Saladino fece loggiare la su' oste, però ch'elli volea che quelli di Sur vedessono i Cristiani di fuori. [6] Poi mandò a Currado, figlio del marchese, che s'elli li volesse rendere Sur eli li renderebbe il su' padre e sopra ciò grande tesoro; il marchese li rimanda ch'elli facesse al mellio che potesse ché Sur no li renderebbe elli già, anzi la terrebbe bene co l'aiuto di Dio incontro a lui. [7] Allora mandò Saladino ad Acri e fece armare .XIV. galee e fecele venire nel porto dinanzi a Sur per guardare che per mare non ne trasse vivanda né altra cosa dentro a Sur e dalla parte di terra vi fece dirizzare .XIV. tra trabocchi e manganelli, i quali il dì e la notte gittavano nella città. [8] E per tutto questo non era niuno giorno che cristiani non facessono assalto sopra i saracini due fiato o tre, per uno cavalieri di Spagna ch'era dentro in Sur che portava un'arme tutta verde dond'elli avenia che, com'elli uscia inanzi, i saracini dell'oste si stormivano tutti più per vedere il suo bello contenimento che per altra cosa, sì 'l chiamavano i turchi il "verde cavalieri"; elli portava un corno di cerbo in suo elmo. [9] Il marchese fece fare vaselli coperti di cuoio in tal maniera ch'ellino si menavano preso della città e aveavi dentro buoni balestrieri e aveavi balestriere ond'ellino saettavano. Questi vaselli feciono molto male a' saracini ch'erano nelle galee ne li altri vaselli e non si poteano appressimare di loro; questi vaselli si chiamavano borbotte. [10] Quando il marchese vidde ch'elli era assediato per mare e per terra si fece armare un battello e di notte il mandò al conte di Tripoli, ch'elli il soccorresse di gente e di vivanda però che gran bisogno n'avea. [11] Il conte fece armare .X. galee di cavalieri e di sergenti e vivanda si li manda a Sur, ma Iddio non volle ch'ellino v'intrassono, però che com'ellino furono presso due miglia di Sur una tenpesta subitamente si levò e ispezzò la metà de' vaselli e ripinseli a Tripoli; ma non v'ebbe niuno uomo perito. [12] Quando il marchese vidde ch'elli non arebbe soccorso si priega Iddio ch'elli il consigliasse e Iddio l'aiutò sì come voi udirete. Elli avvenne cosa ch'ell'avea un valletto saracino, figlio d'uno amiraglio ne l'oste, quelli si crucciò col suo padre, si entrò in Sur e divenne cristiano.

[XXV]

[1] Ora vi dirò che 'l marchese fece. Quando il valetto fu dimorato una pezza in Sur, il marchese fece una lettera da parte di questo valletto e mandolla al Saladino, sì li mandò salute come a suo signore e li mandò ch'elli sapea tutti i convenienti di Sur e però li mandava ch' e' cristiani di là entro se ne doveano andare la notte e fuggirsi; e s'elli nol credesse facesse ascoltare al porto ed elli udirebbe la nosa e 'l romore. [2] Quando la lettera fu fatta, sì la fece saettare con una setta nell'oste; i saracini presono la lettera e la portarono al Saladino, quelli la fece leggere e seppe quello ch'ella dicea. [3] Allora il fece assapere all'amiraglio e fece della sua migliore gente armare ed entrare nelle galee per contradire i cristiani. [4] Il marchese fece guernire la torre ch'era in sulla mastra porta di Sur e mise guernigione al mastro muro, a ciò che, se i saracini vi volessono porre scale, ch'ellino il

difendessono. E sì loro comandò ch'ellino stessono sì cheti ch'ellino non fossono sentiti, poi fece fermare le porti de' barbacani e non vi lasciò di fuori persona, anzi li mise tutti nella città. [5] Poi se n'andò al porto e fece le sue galee bene armare e comandò che tutti quelli che arme potessono portare fossono la notte al porto ed ellino vi furono e gran nosa feciono tutta notte. [6] Allora credettono i saracini che quello ch'era stato mandato [c.229r] loro a dire fosse vero, sì s'armarono e si misono nelle galee per essere allo 'ncontro de' cristiani. Quando venne la mattina, al punto del giorno, si vennono i saracini al porto: la catena del porto era avallata, però che cristiani voleano che le galee entrassono dentro al porto e le tre torri della catena erano bene guernite di gente, che molto bene il feciono quel giorno. [7] Quando il marchese vidde che .V. galee erano dentro al porto sì fece levare la catena e prese le cinque galee e uccise tutti i saracini che v'erano dentro. Quando queste .V. galee furono prese sì le fece armare di cavalieri e di genti e anche tre ch'elli n'avea di quelle di Sur; poi uscirono fuori per combattere co l'altre galee de' turchi. [8] Quando i saracini viddono ch'elli avea perdute .V. di loro galee e ch'elle erano guernite di cristiani, sì si trassono indietro e s'aviddono bene che non potrebbero durare a loro; là feciono gran duolo i saracini. [9] Quando le galee di Sur viddono ciò, sì corsono sopra a quelle de' saracini; il rivaggio era tutto coperto di saracini a cavallo ed entravano in mare quante poteano per aiutare alle loro galee e faceano notare i loro cavalli in mare, sì che assai ve n'ebbe delli anegati. [10] Quelli delle galee de' saracini viddono ch'ellino non poteano più durare contro a' cristiani, sì si misono in terra le .V. e l'altre si fuggirono a Baruth e feciono gran damaggio poi a' cristiani, sì come voi udirete.

[XXVI]

[1] I saracini ch'erano nell'oste in terra tolsono scale e rizarolle al muro del barbacane ed entrarono dentro; poi andarono infino al mastro muro e vollono mettere le scale al mastro muro ma il muro era troppo alto, ma se le scale vi fossono aggiunte e non vi potessono però montare, però ch'elli era ben guernito. [2] Quando i saracini viddono che non poteano scalere il muro, sì 'l feciono tagliare e tagliarono il primo foglio infino a mezzo il grosso del muro e non rimanea a tagliare se non la crosta del muro diverso la città, quando Iddio li soccorse. [3] Quando i cristiani ebbono isconfitti i saracini in mare, sì seppono che saracini tagliavano il muro della città; i cristiani apersono le porte e uscirono fuori tutto a un fascio sopra a' saracini. Quando i saracini viddono uscire quelli della città sopra loro sì si fuggirono e lasciavansi cadere dal barbacane in terra; quelli che furono giunti furono morti e li altri cacciati infino all'oste del Saladino e furonvi bene .M. saracini mortivi a' barbacani. [4] E così soccorse Iddio Sur, quella sconfitta fue il giorno dell'anno nuovo e l'asedio v'era posto inanzi Ogne Santi. Quando il Saladino si vidde sconfitto per mare e per terra, sì ne fu molto dolente e comandò che la città non fosse più asalita e quando venne al vespero sì fece ardere i suoi ingegni e difici e in sue galee e il suo campo fece tutto ardere. [5] Poi si partì e andonne ad albergare di lungi un millio di Sur; al mattino dipartì la sua oste e andossene a Damasco per sé riposare.

[XVII]

[1] Ora vi lascerò di parlare del Saladino e dirovi dell'arcivescovo di Sur, che andava al Papa in messaggio per contarli la novella del grande dolore ch'era avvenuto nella terra di promessione. Elli introe in una galea della quale la vela era tinta e nera a ciò che, quand'ella venisse presso a terra, chi la vedesse conoscesse ch'ella portava mortali novelle. [2] Questa galea arrivoe nelle terre del re Guiglielmo, re di Cicilia e di Puglia e di Calavra; questo re Guiglielmo avea una figlia del re d'Inghilterra per moglie. La galea arrivò presso del luogo ove 'l Re soggiornava allora, l'arcivescovo andò a lui e li disse il grande damaggio ch'er'avenuto nella terra di Ierusalem. [3] Il re Guiglielmo ne fu molto dolente e sì si pensò ch'elli n'era alquanto colpevole della perdita della terra, sì vi dirò come. [4] Quando Alexo era 'nperadore ed elli ebbe fatti cavare li occhi al suo fratello, sì ebbe consiglio co' suoi uomini e disse di mandare gran gente nella città di Gostantinopoli per la terra conquire a suo uopo ed ellino glele lodarono ch'elli il facesse ed elli vi mise grande apparecchio

di galee e mandò nella terra d'oltremare e in tutte l'altre terre che presso di lui erano. [5] Per cavalieri e per sergenti e' diede loro buon soldo, secondo che ciascuno era, e sì ritenne i pellegrini che di molte terre capitavano in suo inperio; e ritenne così due anni il passaggio d'oltremare e altre genti d'oltremare che vennono alla guerra. [6] Sì rimase la terra d'oltremare sì sfornita e sì fiebole ch'ella se ne perdé, però che quando il Re fu sconfitto sì avea poca gente co lui e quando il Saladino venne alla città sì non trovò chi di niente il contradicesse, anzi li fu renduta tutta la terra senza contradetto, salvo solamente Sur. [7] Per questa cagione, disse il re Guiglielmo ch'elli fu duramente colpevole della perdita della terra.

[XXVIII]

[1] Qui vi dirò quello che quello istuolo divenne, poi vi dirò del soccorso ch'elli mandò nella terra d'oltremare. Il re Guiglielmo non andò mica in quello stuolo, [c.229v] anzi rimase per mandare gente e vivanda appresso lo stuolo, se mestiere fosse, ma elli vi mandò de' maggiori uomini di su' regno perché fossero capitani e guida di quella gente. [2] Quando il navilio fu in mare sì arrivarono a Durazzo in Grecia, sì presono la città e guernirolla; poi andarono a Saleniquen tutto conquidendo, da Salenique a Durazzo, e presono Salenique e guernirolla; poi venono verso Gostantinopoli. [3] Quando i grifoni viddono ch'ellino aveano tanto conquiso, sì ne furono molto dolenti. Ellino vennono a' capitani dell'oste e a loro dissono che fossono i benvenuti e che molto erano lieti di loro venuta e che molto sarebbono lieti s'ellino potessono vendicare il prod'uomo a cui furono cavati li occhi, ch'avea vendicata la tradigione che Andreino avea fatta. [4] E poi sì loro dissono ch'elli era troppo lungo viaggio ad andare per mare in Gostantinopoli ma andassono per terra ed ellino andrebbono co loro, sì li conducerebbono e farebbono avere assai vivanda del paese, però ch'ellino n'aveano bene il podere. [5] Tanto pregarono i greci quelli dello stuolo ch'ellino andarono co loro per terra e lasciarono loro navi e tanto li menarono ch'ellino venno presso a .VI. giornate di Gostantinopoli, presso d'una città c'ha nome Filippe; là si loggiarono in una vallea. [6] Quando i grifoni guidavano quelli dello stuolo, sì feciono sapere per tutta la terra a' paesani ch'ellino fossono co l'armi al dinanzi presso di Filippe ed elli così fecero e al mattino tutti armati corsono sopra a quelli dello stuolo, sì li uccisono e presono tutti, salvo quelli che fuggire si poterono. [7] In questa maniera fu lo stuolo perduto.

[XXIX]

[1] Ora vi dirò del soccorso che 'l re Guiglielmo mandoe alla terra d'oltremare. Elli vi mandò due galee con .CC. cavalieri e poi all'agosto appresso anche .CCC. cavalieri per guardare quel poco della terra che v'era rimasa nella terra d'oltremare. [2] Poi fece fare grande istuolo di navi e di galee per mandare appresso e per andarvi elli con esso il re d'Inghilterra (io non vi dico ch'elli fosse crociato); poco appresso ch'elli avea ciò incominciato sì si morì. [3] I ciciliani feciono Re un suo cugino germano, conte di Puglia, c'avea nome Tancredi.

[XXX]

[1] L'arcivescovo di Sur, quando fu arrivato in Cicilia, il re Guiglielmo li fece avere cavalli e dispense infino a Roma, sì vi trovò il Papa e contolli il gran damaggio ch'era avvenuto nella terra d'oltremare. [2] Quando il Papa il seppe sì ne fu molto dolente, sì tolse messaggi e mandolli per tutta cristianità per anuziare la novella ch'elli era aportata della terra di promessione e si mandò a lo 'nperadore e a Re e duchi e conti e altri gran baroni, cavalieri e sergenti e ogn'altra gente di cristianità, che chi volesse prendere la croce e andare oltremare elli loro perdonava tutti i suoi peccati, onde fosse confesso, e signori che volessono prendere da' loro uomini decima o colta per andare oltremare elli il loro aconsentiva. [3] Quando la novella fu sparta per tutta la cristianità, Re, inperadori, vescovi, arcivescovi, molte maniere di signori e di prelati si crociarono con altre innumerabile genti. De' grandi uomini che prima v'andoe fue lo 'nperadore d'Allamagna, si andò per

27 5 vennono] ven(n)°

28 2 Saleniquen] salenⁱquen

terra si menò bene .L^M. uomini a cavallo, senza quelli a pié. [4] Tanto caminarono ch'ellino vennono in Gostantinopoli e ch'ellino passarono il Braccio san Giorgio e furono in Turquia. Lo 'nperadore di Gostantinopoli comandò ch'elli avessero vivanda per tutta sua terra per convenevole mercato e si comandò al soldano del Conio, ch'era su'omo, che di tutta sua terra facesse portare la vivanda al camino e facesseli condocere per la sua terra salvamente. [5] Gl'alamanni e tedeschi furono intrati in Turchia nella terra del soldano del Conio, si cominciarono a rubare la vivanda a' paesani, si che i paesani se ne ritrassono indietro quando viddono che coloro li rubavano, si no loro apportavano punto di vivanda; e così caminarono gli alamanni tre settimane ch'ellino non aveano che mangiare se non i loro cavagli, tanto ch'ellino vennono in Armenia; si ne morirono di fame più che la metà inanzi ch'ellino vi giugnessono. [6] Un giorno s'era ostellato lo 'npeadore in Armenia sopra un fiume, venneli in volontà di bagnarsi, si entrò nel fiume in tal maniera ch'elli fu anegato. Quando lo 'nperadore si mosse d'Allamagna si avea elli tre figli, si ne menò l'uno con esso seco; com'elli fu morto quelli n'andoe in Antiocchia, elli e li altri che scanparono di quella fame. [7] L'anzi nato de' figli de lo 'nperadore, che rimase in Alamagna per guardare lo 'nperio, ebbe nome Arrigo ed avea per moglie una zia del re Guglielmo. L'altro fratello ebbe nome Otto e fu duca di Borgogna ed ebbe [c.230r] per moglie la figlia del conte Tebaldo di Blois e morì senza reda; il terzo ebbe nome Filippo e fu duca di Soavia. [8] Il re di Francia non mosse così tosto ad andare oltremare, però che poi che fu crociato si ebbe guerra col re d'Inghilterra e guerreggiavansi.

[XXXI]

[1] Al Saladino vennono novelle come il re di Francia era crociato e quello d'Inghilterra e molti gran baroni della cristianità, cavalieri e sergenti, vescovi, arcivescovi, per andare sopra lui; elli non ne fu mica lieto e non si tenne al sicuro. [2] Elli fece Acri molto bene rafforzare e guernire di vivanda e di genti, si vi mise de' più alti uomini ch'elli avesse e in cui elli più si fidava per Acri guardare, però ch'elli sapea bene che cristiani arriverebbono là e che così gran gente com'ellino erano non poteano arrivare se non là; e si loro comandò che né poca gente, né per altra cagione, e' non uscirono della città, anzi si tenessono cheti e serrati dentro. [3] Appresso disse che s'ellino fossero assediati da' cristiani ellino glele facessono a sapere ounque e' fosse tantosto ed elli li soccorrerebbe; e s'elli fosse asiso al desinare e' non aspetterebbe d'aver mangiato, anzi li soccorrerebbe tantosto, né nulla ora non verebbe il messaggio, né di notte né di giorno, che non montasse per venire a soccorrelì; e s'elli fosse malato si si farebbe portare. [4] Appresso fece guernire l'altre città e castella ch'elli avea conquise sopra la marina; appresso fece sermonare la su' oste, si andò ad assediare Tripoli. In quel tempo che 'l Saladino avea assediato Tripoli, arrivarono .CC. cavalieri del re Guglielmo a Sur, allora fece armare il marchese delle sue galee per soccorrere Tripoli e mandovi i cavalieri del re Guglielmo con altri de' suoi. [5] Con cavalieri che 'l marchese vi mandò fue il cavalieri verde; quando il soccorso fue arrivato a Tripoli ed e' furono riposati, si feciono uno assalto all'oste de' turchi e il verde cavalieri vi fu dinanzi. Quando i saracini viddono il verde cavalieri si si maravigliarono molto dond'elli avea tanti cavalieri e feciono a sapere al Saladino che 'l verde cavalieri era venuto al soccorso. [6] Il Saladino il mandò pregando ch'elli venisse a parlare a lui, a salvo andare e salvo venire. Quelli v'andò; il Saladino li fece gran festa e presentolli de' suoi cavagli e del suo avere, ma elli non ebbe cura. Il Saladino li disse che, s'elli volesse dimorare co lui, elli li donerebbe buona e gran terra e quelli disse ch'elli non dimorebbe mica co lui, ch'elli non era venuto nella terra de' saracini per dimorarvi ma per loro confondere e li graverebbe quant'elli potesse; appresso prese commiato da lui e ritornossi nella città. [7] Quando il Saladino vidde che tanti cavalieri erano venuti al soccorso e ch'elli non vi potrebbe profittare di niente, si se ne partì e andonne a .X. miglia del luogo, a una città c'ha nome Tortosa. Inanzi che la reina si partisse si mandò al Saladino ch'elli l'atenesse le convenenze promesse al suo signore, il re Guidon, e ch'elli era bene tempo di farlo diliberare. [8] Il Saladino le mandò che volentieri il

30 6 rimando a croce nel marg. interno al marg. inferiore Federigho barba rossa anneghò i(n) un fiume di armenia circa l'anno 1190, di mano diversa dal copista

31 2 per Acri] p. a A.

farebbe, si mandò a Damasco che li fosse mandato il Re e .X. cavalieri, i quali il Re elleggerebbe nella pregione, e che li fossono menati dinanzi a Tortosa. Sì disse il Saladino che 'l marchese Bonifazio fosse menato a Sur e donato a suo figlio da sua parte; tutto ciò fu fatto tantosto. [9] Quando i pregioni vennono dinanzi al Saladino a Tortosa, quelli che 'l Re avea iscelti, elli li fece giurare sopra i santi che mai e' non porterebbono arme contro a lui, poi li mandò a Tripoli alla reina; l'uno di quelli che furono diliveri per lo Re fue il maestro del Tenpio, l'altro il conestabole Amerigo, fratello del Re, il terzo fue il maliscalco, li altri non vi soe nomare. [10] Quando il Re co' suoi compagni furono diliberi, poi rimandò il Saladino alla dama del conte Rinaldo Anfroy suo figlio e 'l diliberoe. Quando il Saladino fue istato un tempo davanti a Tortosa e vidde ch'elli non vi potrebbe niente fare si andò a un'altra città presovi a .V. miglia, c'avea nome Valenna, sì la prese e distrusse. Poi n'andò a un'altra città presovi a .V. miglia, c'avea nome Gibel, sì la prese e guernilla; poi andò alla città de Lalisca, ch'è presso d'Antiocchia, sì la prese e guernilla. [11] Poi andoe verso Antiocchia ma elli no l'asediò, là udì il Saladino che uno uomo cui elli odiava di morte era in un castello ch'era nella terra d'Anntiocchia. Quel castello avea nome la Rocca Guiglielm e per colui avere andò elli più ad assediare quello castello che per altra cosa e s'elli il potesse tenere elli non avesse più piatà che del principe Rinaldo, a cui elli colpò la testa, ed elli n'avea diritto però che quello cavalieri li fece male incontro a bene, sì vo' dirò il come. [12] Quello cavalieri uccise il suo signore 'letto co la sua moglie e andonne al Saladino con .XIV. compagni ed elli li ricolse molto bene e donò loro gran terra e, come costui fu stato un pezzo intra saracini, sì fu molto aconto del Saladin [c.230v] e d'uno suo nipote. [13] Elli venne un giorno e pregò questo nipote del Saladino ch'elli andasse co lui fuori della città, quelli v'andò, quelli il menò in terra de' cristiani e miselo in uno castello del Tenpio, c'avea nome Safet, e diede a' Tenpieri la metade della riconpera di quello valletto e 'l Saladino avea lui guarentito incontro a' pareti del colui signore il quale elli avea morto. [14] Quel cavalieri avea nome Giovanni Galois, quando il re Filippo si crociò si mandò per lui per domandarlo e per sapere delli affari de' cristiani del paese e quelli vi venne.

[XXXII]

[1] Ora vi lascerò del Saladino ch'era davanti la Rocca Guiglielmi, sì vi diremo del re Guidon che fu dilivero di pregione ed era a Tripoli. Quando detto li fu ch'elli andasse a dimorare a Sur tanto ch'elli avesse genti da potere assediare Acri, elli venne a Sur, elli e la reina per mare, e l'altra sua gente vennero per terra. [2] Quando il marchese udì dire che 'l Re e la reina veniano a Sur, sì fece armare la sua gente e fece serare le porti ed elli fu sopra la porta tutto armato co' suoi uomini; quando il Re fu presso a Sur sì seppe bene come 'l marchese avea serrate le porti. [3] Il Re comiciò a gridare che l'uomo li aprisse, il marchese venne a' grinali e domanda chi era colui che così fortemente gridava che li fosse aperta la porta e quelli risose che ciò era il re Guidon e su' dama la reina, il quale volea entrare in sua città. [4] Il marchese rispose ch'ella non era mica loro, anz'era sua però che Iddio gl'avea donata e bene la guarderebbe, sì che già mai non vi metterebbono loro pié e però andassono altrove ad albergare. [5] Quando il Re e la reina udirono ciò sì ne furono molto dolenti ch'ellino non erano lasciati intrare i loro città. Elli tolse un messaggio sì 'l mandò a Tripoli a' cavalieri del re Guiglielmo e a' suoi uomini, ch'ellino menassono il suo navilio dinanzi ad Acri per assediarla. [6] Il re Guido si partì da Sur quasi arrabbiando e sì fu gran meraviglia quello ch'elli fece, ch'elli andoe ad assediare Acri così poca gente com'elli avea, che per ciascuno uomo ch'elli avea, quando elli l'andò ad assediare, n'avea .IV. saracini in Acri. [7] Quando il re Guido venne dinanzi alla città si loggiò dinanzi a un torrion ch'è dinanzi ad Acri, era sopra la terra di san Niccolao; là feciono buone licce e si aveano l'acqua del fiume di ch'elli beveano e davano a loro cavalli. [8] I cristiani ispezzarono di navi e vasselli de' saracini e recarolli nell'oste loro e adagiaronsi e de' legname e de' l'altre cose e molto vi cominciò a crescere e adagiarsi nell'oste e ogni giorno vi pigliavano più piede. [9] Quando i saracini d'Acri viddono che l'oste crescea così, sì

31 9 porterebbono] po'terebbono 10 *annotazione nel marg. esterno* El Re Guidone fu liberato dal saladino co(n) x altri signori, *di mano diversa dal copista* 10 nome Gibel] n. ~~Margat~~ G.

32 1 regione ed era a Tripoli. Quando] p. ¹ Q., *con rimando nel marg. esterno* ¹ edera Atripoli

mandarono al Saladino, ch'era ad assedio alla Rocca Guiglielmi, sì gli feciono assapere che 'l re Guido e cristiani aveano assediata Acri. [10] Quando il Saladino l'udì sì si levò dall'assedio, sì ne venne ad Acri e assediò i cristiani dinanzi ad Acri e sì vi dico che se turchi fossono corsi adosso a cristiani bene li poteano danneggiare, però che per ogni cristiano v'avea .X. saracini.

[XXXIII]

[1] L'assedio fu bene un anno ad Acri, ma unque però quelli della città non lasciarono niuna ora d'andare nell'oste del Saladino e quelli dell'oste d'andare nella città e apportarvi vivanda. Quando il figlio de lo 'nperadore e li alamanni che co lui erano in Atioccia seppono che cristiani aveano Acri assediata, sì si mossono e vennono per terra e per mare, tanto che giunsono ad Acri. [2] Il re d'Inghilterra e quello di Francia furono quelli che didietro vi vennero per una guerra che fu intra loro, sì vi dirò come la guerra si mosse. [3] Elli avvenne cosa che 'l re d'Inghilterra avea due figli, l'anzi nato ebbe nome Riccardo e fu conte di Pittieri, l'altro ebbe nome Giovanni Senza Terra. Il re d'Inghilterra, inanzi ch'elli andasse oltremare, volle fare coronare Giovanni Senza Terra suo figlio a essere re d'Inghilterra e dare a Ricardo tutta la terra di qua da mare. [4] Quando Riccardo l'udì sì ne fu molto dolente, elli venne al re di Francia e sì 'l pregò e disse: «Sire, per Dio non sofferite che io sia deserto, però che così mi vole mio padre disertare e io debbo avere la vostra serocchia per moglie. Ma per Dio aiutatemi ad avere il mio diritto e alla vostra serocchia». [5] Il re di Francia sermonò la su' oste e andò sopra quello d'Inghilterra a Umans, là prese il re di Francia a Umans e il re d'Inghilterra se ne fuggì al Torso. Il re di Francia li andò appresso e passò il fiume dell'Era e prese il Torso; il re d'Inghilterra si fuggì a Chinon. [6] Quando il re di Francia ebbe preso il Torso sì feciono pace in questa maniera, che 'l re d'Inghilterra diede Averna al re di Francia e così fu la pace fatta; quando la pace fu fatta il re d'Inghilterra ne morì di duolo per la pace. [7] Quando il re d'Inghilterra fu morto sì venne Riccardo al re di Francia e feceli omaggio della terra di qua da mare e il Re li rendé/ [c.231r] ciò ch'elli avea conquistato sopra il suo padre, il Torso e Aumans. [8] Elli prese comiato dal Re e andonne in Inghilterra per farsi coronare e quando e' fosse coronato e avesse ordinato e riformato il suo reame sì ordinerebbono intra loro due il passaggio d'oltremare; e così si rimase il re di Francia e Riccardo andò in Inghilterra e portò corona a Londra e ricevè l'omaggio di quelli della terra. [9] Poi lasciò balii e guardia i Inghilterra, quelli ov'elli più si fidava, poi venne i Normandia e tennono parlamento intra lui e 'l re di Francia per nomare il dì della loro mossa.

[XXXIV]

[1] Quando i due Re furono insiene, «Sire», disse il re Riccardo al re di Francia, «io sono giovane uomo e oe inpreso tal viaggio come d'andare oltremare e però io non ho talento di dama sposare ora. I'ho vostra serocchia inpromessa, per Dio donatemi tanti di rispitto ch'io si ritornato e i vi giuro che infra .XL. giorni che Iddio m'averà ramenato io sposerò vostra serocchia». [2] Il re di Francia l'aconsenti; insì così diterminarono la lor mossa il dì di san Giovanni, in questa maniera che in quella il re di Francia piglierebbe la scarsella e il bordone e andrebbe in Genova e il re Ricardo giuroe che in quel dì piglierebbe la scarsella e 'l bordone al Torso, nella chiesa di san Martino, e andrebbe a Marsilia e di là passerebbe ciascuno co l'aiuto di Dio. [3] Adunque venne il duca di Borgogna, e 'l conte Arrigo di Canpagna, e 'l conte Tebaldo di Bloy, e 'l conte Istefano di san Soverino, e 'l conte di Chiaramonte, e 'l conte di Potif, e 'l conte di Fiandra, e 'l conte di san Polo e altri conti ch'io non so nomare e tutti i cavalieri di Francia che crociati erano, forse solamente il conte Rinaldo di Damarci che 'l re di Francia lasciò co l'arcivescovo di Rens, su' zio, per essere guardia di Francia. [4] Io non vi dico mica che tutti costoro passassono a un porto là ove il Re passoe, anzi andarono a più diversi porti. Quando il re di Francia fu a Genova ed elli ebbe fatte caricare le sue navi di difici e trabocchi e d'altri arnesi, sì si mosse da Genova. [5] Il re Riccardo e li altri baroni, quando viddono lor punto, sì si mossono e di tali v'ebbe che passarono infino ad Acri e di tali che non poterono passare, anzi vernarono in Cicilia. [6] Il navilio del re di Francia se

33 4 di Francia] ~~ding~~ f. 5 re di Francia sermonò] re ~~dinghilterra~~ di f. s.

34 1 Sire] si^{re} 5 viddono lor punto, sì] v. ^{lor punto} si

n'andava innanzi quando tenpesta il sorprese che gran damaggio li fece di suoi difici e di sua vivanda che li convenne fare gittare in mare. [7] Il conte Arrigo, che fu arrivato ad Acri quando le navi del re di Francia vi furono arrivate, sì tolsono iscale e altri ingegni e rizzarolle alle mura e se non fosse ch'elli tolse vivanda di nuovo a Messina, poi quand'elli fu agiunto ad Acri, sì avrebbe avuto gran soffratta di vivanda. [8] Il re di Francia non passò mica il verno, ma dopo la tenpesta ch'elli ebbe si arrivoe a Messina.

[XXXV]

[1] Quando il re Tancredi udì che 'l re di Francia era arrivato in sua terra, sì gl'andò allo 'ncontro e 'l ricevette molto nobilmente e pregollo, per Dio, che inanzi al marzo elli no intrasse in mare ed elli li abandonerebbe la sua terra a farne la sua volontà. Il Re glele aconsenti ch'elli vi dimorerebbe, il re Tancredi li donò il suo abituro ch'elli avea a Messina e là si dimorò il re di Francia e là vernò infino a marzo. [2] Nell'agosto appresso che 'l re di Francia passò ad Acri v'arivarono tante genti ch'elli l'asdiarono dall'uno muro all'altro, tutto intorno alla ritonda, e feciono un fosso nel sabione di sopra ad Acri e misonvi il fiume che vi correa in Acri e ciò feciono per torre la dolce acqua a' saracini dentro d'Acri e dentro in Acri non rimase se non acqua salata, salvo certe citerne d'acqua piovana, ma ciò era molto poca, sì ch'ell'era niente a tanta gente come nella città avea. [3] A grande miscapo furono i turchi dentro quel giorno ch'elli ebbono perduta l'acqua dolce. Quando elli ebbono perduta l'acqua dolce e fu tolta la via là onde venia loro la vivanda, salvo che alcuna volta vi mettea vivanda una cittadella che presso d'Acri era, ch'avea nome Cayfas, il Saladin avea guernita quella città e faceavi caricare certi vaselli di vivanda e quando elli videa il tempo sì gli mette in aventura e trapassando per mare venivano ad Acri ed entravanvi dentro. [4] Ora vi dico io ch'elli ebbe sì grande caro nell'oste de' cristiani, talora fu ch'elli vi valse la mina del formento .L. bisanti e la mina della farina .LXX. (la mina era una carica di portatore); uno uovo vi valse .XII. denari, una gallina .XX. ser, una mela .VI. denari, vino e carne non ve n'avea punto per denari e altrimenti se non carne di cavallo. [5] In quel oste morirono molti cristiani di fame e di misagio. Elli avvenne un giorno che bene .^MX. sergenti vennono a' baroni dell'oste, sì loro dissono che per Dio e' donassono loro che mangiare o, se non, ellino andrebbero a guadagnarne sopra i saracini. Ellino non poterono avere né aiuto [c.231v] né consiglio da niuno grand'uomo dell'oste, o d'avere della vivanda, o d'andare sopra i saracini. [6] Ellino non poteano più sofferire la fame sì uscirono dell'oste una mattina e fedironsi nell'oste de' saracini. Quando i saracini li viddono venire si votarono le loro logge e lasciarogliv intrare dentro, i cristiani entrarono per le logge e caricaronsi di vivanda; poi si misono per ritornarsi i loro oste. [7] Quando i saracini viddono ch'ellino erano carichi e ritornavansi sì punsono sopra loro e li rinchiusero tutti e tutti li uccisono, poi li gittarono nel fiume e mandaroli verso l'oste de' cristiani; e così furono perduti .^MX. cristiani, né unque soccorso niuno non ebbono dalla loro oste. [8] Tutte l'ore che cristiani assalivano Acri, i saracini dell'oste assalivano i cristiani per la distrezza del caro.

[XXXVI]

[1] Ora vi conterò quello c'avenne nell'oste d'Acri. La reina, moglie del re Guidon, sì vi morì con .IV. figli ch'ella avea, sì che la terra iscadde a Ysabella, ch'era moglie d'Anfroy, il quale si fuggì quando i baroni il vollono coronare. [2] Quando il marchese Currado seppe che 'l reame era iscaduto a Ysabella e Anfroy, elli andoe al vescovo di Biauvez, ch'era nell'oste de' cristiani, e sì 'l pregò molto dolcemente ch'elli gli atasse e ch'elli mettesse tal consiglio che Anfroy fosse partito dalla dama e ch'elli prendesse un'altra sposa, però che Anfroy era sì malvagio e cattivo ch'elli non saprebbe mantere terra. [3] Allora li rispose il vescovo di Biauvez ch'elli se ne consiglierebbe, elli fu co' baroni dell'oste e co' vescovi e arcivescovi e loro mostrò la malvagità d'Anfroy: tali v'avea che si acordavano al dipartirgli e altri v'avea che diceano che ciò non potea essere. [4] Allora parlò il vescovo di Biauvez ad Anfroy e fece tanto ch'elli chiamò cheta la sua moglie e dipartissi da lei ed

35 2 uno muro all'altro] u. ~~mare~~^{muro} al.

3 venivano] veni^{va}no

36 3 rispose] risposse

ebbela il marchese. Quando Anfroy fu dipartito da Isabella, il marchese la sposoe e menolasene a Sur.

[XXXVII]

[1] Il re d'Inghilterra si mosse da Marsilia sì arrivoe nell'isola di Cicilia per udire novelle del re di Francia, s'elli fosse passato o s'elli fosse nell'isola, e per udire novella della serocchia, la quale era stata reina di Cicilia. [2] Elli arrivoe a Palermo, ch'è in uno de' capi de l'isola sopra 'l mare e Messina è nell'altro capo dell'isola; per diverso terra ferma si ha .VII. giornate dall'una a l'altra e quand'elli fu aportato elli domandò novelle del re di Francia, sì gli fu detto ch'elli era a Messina e ch'elli vernava là. Quando il re d'Inghilterra udì ciò, sì andò a Messina e lae arrivò e vernò col Re infino al marzo. [3] Quando il Re seppe che 'l Re vi venia sì ne fu molto lieto e andolli incontro e feciono gran festa di ciò ch'ellino si tratrovarono là sani e salvi. Il re di Francia era ostellato nel capo¹⁰⁸ della città, nel palagio del re di Cicilia, il re d'Inghilterra s'albergò da l'altro capo, di fuori della città; elli non volle essere preso del re di Francia a ciò che suoi uomini non facessero mislea con quelli di Francia. [4] Là fece il re d'Inghilterra un castello fuori di Messina e poseli nome monte Grifon, però fece quello castello perché suoi uomini ebbono mislea con quelli del re di Francia e si v'ebbe molti morti deli uomini del re Tancredi e però fece quel castello, perché se mistiere fosse a' suoi uomini, ch'elli si ricogliessero in quello castello per fuggire il furore. [5] Appresso venne il re d'Inghilterra e pregoe la sua serocchia ch'ella vendesse la sua dota e ch'ella li prestasse la pecunia ch'ella n'arebbe e andasse co lui oltremare e, quando Iddio li ramenasse, elli le renderebbe il suo avere e mariterebbela altamente. Ella li rispose che volontieri farebbe quanto ch'elli volesse; poi quando il re d'Inghilterra fu ritornato d'oltremare elli la maritò al conte di san Gilio, quando si fece la pace della terra d'Aubigiois. [6] Quando il re d'Inghilterra ebbe il consentimento della serocchia della sua dota vendere, elli ne parlò al re Tancerdi e quelli la conperò volontieri e pagò i danari. Quando i due Re viddono il tempo di muovere sì caricarono vivanda quanta ne vollono, poi si mossono; il re di Francia s' arrivoe ad Acri in prima che 'l re d'Inghilterra, però che 'l re d'Inghilterra si andoe in galee e sì gli venne una aventura ch'io vi dirò, per la quale elli non poté così tosto venire ad Acri. [7] Elli avvenne cosa che la sua madre, la vecchia reina d'Inghilterra, sì era a Poitou sì udì come 'l Re suo figlio vernava a Messina ed ella non volea che 'l suo figlio sposasse la serocchia del re Filippo. Ella mandò al re di Navarra ch'elli le mandasse una sua serocchia ch'elli avea ed ella la menerebbe a Messina, là ove 'l suo figlio era, e farebbelele issposare. [8] Il re di Navarra fu molto lieto quand'elli udì il messaggio, sì lele mandò; quando la reina ebbe la damigella sì la fece adobbare, sì andarono per terra infino a Messina. Quand'ella venne là si era il figlio partito, ma la sua figlia, la reina Giovanna, non era ancora partita, anzi si mosse allo 'ndomane. [9] La reina d'In/c.232r/ghilterra le disse: «Bella figlia, menate questa damigella con voi al vostro fratello e li dite ch'io glele mando perch'elli la sposi». Ella la tolse volontieri e misela nella nave con esso seco e la reina vecchia si tornò a Poitou.

[XXXVIII]

[1] Quando la reina Giovanna venne presso dell'isola di Cipri, sì disse a marinai ch'ellino prendessono terra per sapere s'ellino udissono novelle del re d'Inghilterra. I marinai feciono suo comandamento e presono terra e gittarono l'ancore dinanzi a una città c'avea nome Limecon. [2] In quel tempo si era loggiato lo 'nperadore di Cipri dinanzi Limecon, con su' oste, a ciò che se quelli c'andavano e veniano oltremare volessono far forza o rubare nell'isola elli fosse apparecchiato a difenderla. [3] Quando lo 'nperadore vidde la nave arrivata, là si manda a sapere che gente e' fossono per un battello. Quelli della nave non si celarono anzi rispuosono che ciò era la reina di Cicilia e la moglie del re d'Inghilterra. [4] Il battello ritornò a lo 'nperadore e disse che gente

37 3 nel capo] nella capo

38 2 Cipri] cipriei 2 che se quelli] c. ^{sse} q.

¹⁰⁸ In Mas Latrie: «al chief de la cité», p. 268.

egl'erano; allora venne lo 'nperadore e tolse due cavalieri e mandolli alla reina Giovanna e le manda ch'ella iscendesse in terra per lei rinfrescare e soggiornare ed elli le farebbe onore di quanto ch'elli potrebbe. La reina li manda ch'ella non discenderebbe ora e poi li domandò s'ellino sapeano se 'l re d'Inghilterra era oltrepassato ed ellino dissono che non ne sapeano niente. [5] I messaggi ritornarono allo 'nperadore e disono ch'ella non discenderebbe passo; quand'elli udì ciò si comanda galee armare, ch'elli avea al porto, per andare a prendere quella nave s'elli potesse. Quando quelli della nave viddono le galee armare si pensarono che ciò non era per loro bene, si levarono le loro ancore e ritrassonsi in alto mare. [6] Sì non furono quasi istati in alto mare quando il re d'Inghilterra venne con tutto su' navilio e adirizzosi verso la nave per sapere chi e' fossono; quando il Re seppe ch'ell'era la nave di sua serocchia si v'entrò dentro per andare a lei. [7] Intanto com'elli parlava a sua serocchia elli vidde la damigella, si domanda chi ella era. Ella rispose ch'eli era serocchia del re di Navarra, la quale la sua madre li mandava ch'elli non lasciasse per nulla ch'elli no la isposasse; poi li disse come lo 'nperadore di Cipri li avea fatti partire. [8] Quando il re d'Inghilterra udì l'affare de lo 'nperadore di Cipri elli entroe in una galea e andoe a prendere terra a Limacon con tutto il suo navilio; quando lo 'nperadore di Cipri seppe che 'l re d'Inghilterra v'era, si salì in sun uno cavallo iscalzo e fuggisi. [9] Quando quelli dell'oste viddono che quelli ch'era loro signore e guida ed elli se n'era fuggito, ciascuno se ne fuggì chi mellio seppe. Il Re discese a terra e prese la città e ciò ch'era nell'oste e nella città guadagnarono, là guadagnò il Re e tutte sue genti molti cavalli e arnesi e gran ricchezza. Quando il re d'Inghilterra ebbe presa la città e fu in terra con sua serocchia, si sposò la sua damigella e soggiornò nel luogo un pezzo. [10] Il re Guidon ch'era ad Acri, quando seppe che 'l re d'Inghilterra venia, si entrò in una galea e andogli incontro e trovollo a Limecon e fece l'uno gran festa a l'altro. Appresso si ordinarono che 'l re Guido conducesse il navilio d'Inghilterra al porto cheto, ch'è presso d'una città c'ha nome Niccosia ed è nel miluogo di Cipri, a ciò che se il Re avesse bisogno del suo navilio elli fosse presto e 'l Re seguirebbe lo 'nperadore per terra. [11] E così se n'andò il re Guido per mare e quello d'Inghilterra per terra e cacciò lo 'nperadore per terra tanto ch'elli l'assedì in uno castello, sì 'l prese lui e sua dama e una sua figlia e baron de l'isola, con molto grande avere ch'era nel castello, però che tutto il tesoro dell'isola v'era tratto, però che 'l castello era forte. [12] Quando il re d'Inghilterra ebbe presa l'isola di Cipri e lo 'nperadore, elli racomandò l'isola a' tenpieri ch'ellino la guardassono e sì la loro volle donare ed ellino dissono che no la prenderebbono, ma ch'elli la guarderebbono una pezza di tempo com'elli potranno. [13] Così lasciò il Re l'isola a guardia de' tenpieri e andossene oltremare e menoe lo 'nperadore e la 'nperadrice e la figlia e i loro baroni di Cipri e venne ad Acri. Quando il re di Francia seppe che 'l re d'Inghilterra venia e avea isposata dama sì ne fu molto dolente, ma elli no lasciò mica però ch'elli no li andasse incontro. [14] Là fu il re Filippo di Francia di sì grande dolcezza e di tanta umiltà ch'elli discese di suo cavallo in terra e prese la sposa del re Riccardo intra sue braccia e misela in terra fuori del battello, sì come si disse. [15] Quando il re d'Inghilterra fu soggiornato alquanto sì fece assalire Acri e il re di Francia l'assaliva ciascuno giorno. Elli avvenne un giorno che franceschi assalivano ed erano intrati dentro a due muri, là fu il maliscalco di Francia morto.

[XXXIX]

[1] Ora era stato l'asedio già due anni dinanzi ad Acri, sì furono i saracini dentro molto gravati e molto afieboliti di gente e di *[c.232v]* vivanda. Ellino feciono assapere al Saladin ch'elli vi mettesse consiglio ch'ellino se ne potessono uscire fuori, però ch'ellino non si poteano più tenere; quando il Saladino il seppe sì ne fu molto dolente e bene sapea ch'elli erano in grande miscapo. [2] Elli mandò al re d'Inghilterra e a quello di Francia ch'ellino li dessono triegue tanto ch'elli avessono parlato a quegli della città e giorno d'acordo li Re feciono le triegue. L'uomo rendé Acri al Re e sì gli dovea il Saladino rendere la santa croce e per ciascuno saracino ch'era in Acri dovea il Saladino rendere un cristiano, delli amiragli e de li alti uomini che v'erano dentro taglia ordinata per

38 7 era serocchia] e. ~~fila~~ s. 8 cavallo iscalzo] c. di serafa i. 9 quelli ch'era] q. dell'oste c.
12 che nolla prenderebbono] c. ¹lla p., con rimando nel marg. esterno ¹no
39 1 e di vivanda] e di e di v.

ciascuno, di fare venire la croce prese giorno nomato. [3] Quando l'acordo fu così ordinato si entrarono i cristiani in Acri e misono tutti i saracini in pregione e di tali v'ebbe ch'essi ostellarono di fuori alla città, però che tutti i cristiani non vi sarebbero caputi; il re di Francia abitò il castello d'Acri, il re d'Inghilterra abitò nella magione del Tenpio nella città. [4] I borghesi d'Acri, i quali v'aveano le loro magioni inanzi che saracini la prendessono, corsono a loro reitaggi e volevagli avere; i cavalieri che presi li aveano dissono ch'elli non arebbono niuno, però ch'ellino gli aveano conquisi sopra i saracini. [5] I borghesi d'Acri vennono al re di Francia sì gli gridarono mercé, ch'elli non sofferisse ch'ellino fossono disertati però ch'ellino non aveano il loro reitaggio né venduto né inpegnato, ma saracini l'aveano loro tolto e, poi che Iddio l'avea renduta a' cristiani al loro tempo, e' non era ragione ch'ellino la dovessono mica perdere, ma per Dio vi metesse elli consiglio. [6] Il Re loro rispose che volentieri vi metterebbe consiglio, elli mandò per lo re d'Inghilterra e per li baroni dell'oste ch'ellino venissono a lui per consiglio mettere in quello affare di ch'elli era stato pregato. Quando il re d'Inghilterra e li altri baroni de l'oste furono venuti, sì loro disse il re di Francia quello di che i borghesi d'Acri l'aveano richiesto, poi lor disse ch'elli non era andato nella terra di promission per terra conquidervi, ma per la terra soccorrere e rimetterla nelle mani de' cristiani e che a lui pareva che, poi ch'ellino aveano la città conquisa, che coloro che i loro reitaggi v'aveano non era diritto ch'ellino il perdessono e tale era il suo consiglio, s'ellino vi s'accordavano. [7] Ellino vi s'accordarono e dissono che 'l suo consiglio era buono a farlo, lae consentirono il re di Francia e quello d'Inghilterra e baroni dell'oste che chiunque mostrasse per buoni testimoni che l'ereditaggio fosse stato suo o de' suoi parenti ch'ellino sarebbero loro renduti diliberi, e ordinarono che colui c'avesse magione in Acri ed avesse cavalieri nella magione co lui di cu' ell'era, si stesse nella magione da una parte tanto come i cavalieri fossono nella città.¹⁰⁹ [8] Quando il giorno fu venuto che 'l Saladino dovea rendere la santa croce e cristiani per li saracini ch'erano in Acri, elli mandò al re di Francia ch'elli li donasse un altro giorno però ch'elli non avea apparecchiato quello ch'elli dovea diliverare. Il Re glele donò, quando venne que l'altro giorno elli no li diliverò, anzi li manda ch'elli li donasse un altro giorno. [9] Il re di Francia si crucciò di ciò che 'l Saladino il beffava così e mandolli che 'l giorno averebbe elli per tal convento che s'elli no li diliverasse ciò ch'elli li dovea diliverare, elli farebbe a tutti i saracini ch'erano in Acri le teste colpare. [10] Quando venne al giorno elli no li diliverò mica, il Re fece prendere tutti i saracini d'Acri, salvo gli amiragli e fur d'Acri fece a tutti le teste tagliare. Gli amiragli ritenne, però che la guerra non era ancora finita e però che se saracini prendessono alcuno grand'uomo di potere riavere l'uno per l'altro; di quelli che non furono dicolpati si ebbe il re di Francia la metà e quello d'Inghilterra l'altra. [11] Quando il Saladino ebbe renduta la città d'Acri a' cristiani sì se n'andò nel suo paese. Elli mandò a Scalona, la quale elli avea conquisa sopra i cristiani, e fecela disfare però che temea che cristiani no l'andassono ad assediare. [12] Poi che Acri fu ripresa non dimorò guari che 'l conte Filippo di Fiandra morì e grande malatia prese al re di Francia; com'elli cominciò a guarire fece apparecchiare il navilio e prese comiato da' baroni de l'oste e ritornossi in Francia e lasciò il duca di Borgogna in suo luogo e lasciòli il suo avere e suoi uomini. [13] Elli si disse che quando il conte di Fiandra venne alla morte, sì mandò per lo re di Francia e sì gli disse ch'elli se ne venisse in Francia, però che l'uomo avea la sua morte giurata. [14] Altre genti dissono ch'elli se n'era venuto per avere le terre del conte di Fiandra, le quali li erano scadute però ch'elli l'avea donate alla sua madre in dota, però ch'elli si dottava che 'l conte di Nealto, a cui la contea era scaduta, non pigliasse la posesione.

[XL]

[1] Ora vi lascerò del re di Francia, il quale se ne venne in Francia e venne per Roma al Papa, e dirovi del re d'Inghilterra [c.233r] e de' baroni che co lui rimasono. Il re d'Inghilterra seppe che saracini aveano Ierusalem vota e ch'elli l'arebbe s'elli v'andasse senza battaglia e senza troppa gravezza. [2] Il re d'Inghilterra ne parlò col duca di Borgogna e a' baroni dell'oste: ellino presono

¹⁰⁹ In Mas Latrie: «c'on li deliverroit. Apriès, si atirerent que li chevalier qui les maisons y avoient prises et dedens Acre estoient, que cil cui li hyretages estoit, manroit avec lui en le maison d'une part, tant come li chevaliers vaurroit estre en la tiere; et se li liverroit son vivre», p. 276.

consiglio d'andarvi e di guernire prima bene Acri e caricherebbono il navilio di vivanda e manderebbole a Iafet e del luogo andrebbono presso a .VI. miglia di Ierusalem ad albergare, a una città c'ha nome Betunble. [3] Là ordinerebbono le loro schiere e ordinarono che 'l re d'Inghilterra farebbe l'avanti guardia e quello di Bor[go]gna la di dietro guardia co' franceschi e co loro duca. Quando così ebbono ordinato il loro affare, ciascuno si tornò al suo ostello; adunque s'apensa il duca di Borgogna e quand'elli ebbe pensato si mandò per li alti uomini di Francia, per quelli che più amavano la corona di Francia. [4] Sì loro disse: «Signori, vo' sapete bene che 'l nostro signore il re di Francia se n'è andato, che Iddio il conduca salvo!, e tutto il fiore di suoi cavalieri e del reame sono rimasi qui e che il re d'Inghilterra non ci ha se non un poco di gente a rispetto che ci ha de' franceschi. [5] Se noi andiamo a Ierusalem e la prendiamo l'uomo non dirà passo che noi l'abbiamo presa, anzi si dirà che 'l re d'Inghilterra l'arà presa; sì sarà grand'onta a' franceschi e gran rinproverio e dirà l'uomo che 'l re di Francia se ne sarà fuggito e il re d'Inghilterra averà presa Ierusalem, né già mai a tutti i giorni che 'l secolo durerà n'arà Francia rinproccio. Qual consiglio,» disse il duca di Borgogna a' franceschi, «vi metterete voi?». [6] Tali v'ebbe che dissono ch'elli dicia bene e ch'ellino s'accordavano del tutto a lui, altri v'ebbe che non s'accordavano mica a lui; allora disse il duca di Borgogna ch'elli non andrebbe più oltre, anzi si ritornerebbe indietro e chi 'l volesse seguire sì 'l seguisse. [7] Quando venne al mattino per tempo, il re d'Inghilterra s'armò elli e suoi uomini e andonne verso Ierusalem e venne a un castello che a .V. miglia era preso di Ierusalem e poi vi venne presso a due miglia, sì ch'elli vidde la città secondo che si disse. [8] Il duca di Borgogna fece armare i franceschi e misesi a ritornare verso Acri; alcuno de' baroni di Francia, amico del re d'Inghilterra, li mandò a dire ch'elli si ritornasse però che franceschi se ne ritornavano ad Acri. [9] Il re d'Inghilterra, quando udì la novella, ritornò e venne a Iafet e guernilla molto bene di gente e di vivanda, poi se ne venne ad Acri appresso al duca di Borgogna; no dimorò guari, poi che 'l duca di Borgogna fu venuto ad Acri, ch'elli si morì. [10] Il Saladino assenbiò la su' oste e assediò Iafet; quelli di Iafet mandarono un messaggio battendo¹¹⁰ al re d'Inghilterra ch'elli li soccorresse, però che 'l castello non era forte da tenersi incontro a così grand'oste come saracini v'aveano. [11] Quando il Re udì la novella sì 'l fece assapere agli alti uomini che ad Acri erano e sì loro disse ch'elli andrebbe a soccorrere Iafet, sì loro domandò s'ellino andrebbono con esso lui. Ellino risposono che in tutti i luoghi ove i cristiani avessero bisogno d'aiuto, tanto com'ellino fossono nella terra, elli loro aiuteranno; allora ordinarono loro schiere e mossono per soccorrere Iafet e lasciarono Acri fornita. [12] Allora disse il re d'Inghilterra, ch'ellino caminassono sicuramente per terra ed elli andrebbe per mare, per più tosto venire a Iafet e per tenerla tanto ch'ellino venissono là, però ch'elli sapea bene ch'ellino non si potrebbero tanto tenere ch'elli v'andasse per terra. Il re d'Inghilterra fece armare di sue galee e misevi seco de' suoi uomini, quelli che volle, e tanto navicò di notte e di giorno ch'elli venne a Iafet; ma quando vi giunse la città era perduta e saracini v'erano già dentro e legavano i cristiani per menarli ne l'oste al Saladino. [13] Quando il Re seppe che saracini erano nella città e ch'elli legavano i cristiani, sì scese in terra e salì in sun una alta pietra di sopra a l'oste de' saracini e avea lo scudo a collo e una acciaia in mano e si entrò nel castello e i suoi uomini appresso di lui. [14] Lae riscosse la città e uccise i saracini ch'entrati v'erano e cacciò quelli de l'oste e poi s'arestò sopra la pietra del Coron, dinanzi all'oste de' saracini, elli e suoi uomini. Allora venne il Saladino, sì mandò a' suoi uomini che ciò era e quello ch'ellino aveano avuto, perch'elli si fuggivano; e li fu risposto che 'l re d'Inghilterra v'era arrivato e avea i suoi uomini morti e presi e riscosso il castello e la città. [15] Allora domanda il Saladino ov'elli era e quelli dissono: «Sire, vedetelo là, sopra a quello rocon appoggiato con esso i suoi uomini»; «Come?», disse il Saladino, «è il Re a pié con esso i suoi uomini? Ciò non si conviene mica. Va',» diss'elli a uno de' suoi sergenti, «sella un de' miei cavalli e sì glele mena da mia parte e dilli che non si conviene a così alto uomo, com'elli è, che

40 5 Francia rinproccio] franeia^{cia} r. 11 luoghi ove] luo¹o., con rimando nel marg. interno¹ ghi 15 rimando // nel marg. interno al marg. inferiore Il saladino veggendo el Re dinghilterra apie li presentò 2 cavalli, di mano diversa dal copista 16 sergente fece] s. e f.

¹¹⁰ In Mas Latrie: «batant», p. 280.

sia a piede intra suoi uomini, in così fatto luogo, com'elli è». [16] Il sergente fece il comandamento di suo signore e menoe il cavallo [c.233v] al re d'Inghilterra e fece il suo messaggio e il Re nel ringraziò, ma elli non vi montò passo anzi vi fece montare un suo scudieri e fecelo ispronare dinanzi da sé. [17] Quando lo scudieri ebbe spronato il cavallo ed elli credette ritornarsi elli non poté, anzi il portò il cavallo a mal grado suo nell'oste de' saracini. Il Saladino ne fu molto ontoso di ciò che 'l cavallo era ritornato ed elli ne fece un altro apparecchiare e rimandoglele. [18] Il Re si ritornò nel castello di Iafet, il Saladino non si disloggì mica infino a l'altro dì; per quella prodezza che 'l re Riccardo fece nel luogo e al castello del Daron, ch'elli prese per forza sopra i saracini, sì fu elli molto ridottato per tutta Paganìa. [19] Sì vi si disse un motto, che quando alcuno fanciullo di saracino piagnea dicea la madre: «Tàcite, per lo re d'Inghilterra!»; o quando alcuno saracino cavalcava alcuno cavallo che aonbrasse ellino diceano: «Credi tu che 'l re d'Inghilterra sia appoggiato al Coron?»

[XLI]

[1] Quando il Saladino seppe ch' e' cristiani veniano a Iafet per terra, elli si levò dall'asedio ov'elli era e andò incontro a loro e incontrolli dinanzi al castello d'Arsur. Là si combatterono i saracini e cristiani e molto grande danaggio vi ricevettono i cristiani, più che non feciono i saracini; tuttavia si partirono senza essere sconfitti e andarono a Iafet, là ove Re li attendea. [2] Al combattere che cristiani e saracini feciono dinanzi al castello d'Arsur, sì fu Iacopo d'Averna, il buon cavaliere, mortovi; i cristiani furono a Iafet, il Saladino con su' oste si ritrasse in sua terra. [3] Adunque avvenne in quel tempo che un gran compagna di saracini veniano d'Egitto per andare a Damasco, però ch'ellino aveano saputo che 'l Saladino era dinanzi a Iafet e però andavano più sicuramente. [4] Ellino s'erano albergati presso a .V. miglia di Iafet, al re d'Inghilterra fu fatto assapere come in quel luogo avea una ricca compagna di cavalieri e che grande avere vi si guadagnerebbe chi la pigliasse. Il re d'Inghilterra fece armare la sua gente, sì v'andò e prese gli e menolli a Iafet. [5] Poi ragunoe i baroni dell'oste e cavalieri e disse ch'elli volea andare a rifare Iscalona e che quand'ella fosse rifatta elli sarebbe bene afforzato nella terra; ellino dissono ch'ellino v'andrebbero volontieri. [6] Ellino andarono e rifecono Iscalona molto bene e la guernirono e sì presono due castella che presso v'erano, l'uno avea nome Giadra, l'altro il Daron; là dimorò il re d'Inghilterra, però che la terra v'era più sana che ad Acri.

[XLII]

[1] I greci presono consiglio d'uccidere i latini ch'erano ne l'isola di Cipri co' tenpieri, a cui il re d'Inghilterra avea data l'isola a guardia. Fatto fu assapere a' tenpieri e a' latini come i greci si ragunavano per ucciderli, sì li consigliavano ch'ellino si mettessono in una fortezza e mandassono per soccorso. [2] Allora si ricolsono di tutta l'isola e vennono a Nicosia, sì entrarono nel castello e non furono però più di .CL. latini; tanta gente s'asenbiò intorno alla città che non vi si vedea se non gente. [3] I latini si furono nel castello la notte della gran Pasqua, sì s'avidono ch'ellino non aveano vivanda per potersi tenere e che 'l castello non era mica forte per tenersi contra tanta di gente, sì si dissono intra loro che mellio loro venia di morire combattendo che morire di fame dentro al castello; ellino presono partito d'uscire fuori e mettersi in aventura. [4] Quando venne a l'altro dì, la mattina di Pasqua, ellino si confessarono e armaronsi e uscirono tutti fuori, salvo che .X., i più fievoli, i quali rimasono alla porta del castello perché, se mistiere fosse, ellino potessono ricoverare nel castello. [5] Allora uscirono i latini fuori e fedironsi intr' a' greci e così si difesono come fa la pecora. I latini n'uccisono tanti che ciò fu grande maraviglia, però che in tutto il giorno non finarono d'uccidere né di cacciarli, sì votarono sì la città di Nicosia che non ve ne rimase né uomo né femina; appresso fornirono la città di vivanda e d'altre cose. [6] Poi feciono asapere al re d'Inghilterra e al maestro del Tenpio com'ellino aveano fatto, allora dissono i tenpieri al re d'Inghilterra ch'elli ne

40 19 *annotazione nel marg. esterno* motto sopra al Re di(n)ghilt(erra), *di mano diversa dal copista*

42 2 Nicosia] N'cosia 3 e che] el che

facesse a sua volontà ch'ellino no la poteano più guardare. [7] Quando il re Guidon udì che tenpieri aveano renduta l'sola al Re, elli non avea punto di terra e però venne al re d'Inghilterra, per consiglio del maestro del Tenpio, la conperò e il Re glele vendé.

[XLIII]

[1] Quando il re Guidon ebbe conperata l'isola di Cipri, si mandò in Armenia e in Antiocchia e ad Acri suoi messaggi, e per tutte le terre d'oltremare, che chi volesse venire nell'isola di Cipri a lui elli li donerebbe terra e guernigione, tanta com'ellino ne volessono. [2] I cavalieri ch'erano disertì ché saracini aveano loro tolto le loro terre [c.234r] e le dame a cui i loro mariti erano stati morti e le pulcelle orfane, tutte andarono di queste genti ad abitare in Cipri e il re Guidon donò loro terre e posesioni in grande quantità. [3] Niuno ve n'andò che non fosse ben provveduto, le vedove e le orfane martitò elli e donoe pecunia e posesione in grande quantità. Tanto donò e fece ch'elli vi ragunò a fio .CC. cavalieri e .CC. sergenti nella terra, tutti questi a cavallo, senza i borgesì che mise nelle città a cui elli donò grandi processioni; tanto donò che a lui non rimase di ch'elli potesse tenere .LXXX. cavalieri. [4] Così popolò il re Guidon l'isola di Cipri: si vi dico per vero che se 'l conte Baldovino avesse così popolato la terra di Gostantinopoli quand'elli ne fu inperadore, elli no la averebbe mica perduta; ma elli li acomiatò ed ebbeli a sospetto per malvagio consiglio, si vi perdé il suo corpo e la sua terra. [5] Appresso ciò che 'l re Guidon ebbe l'isola di Cipri così popolata, non dimorò guari ch'elli si morì; la terra iscadde al conestabole Arrigo, suo fratello, si vi dirò ch'elli fece. Elli s'avidde ch'elli avea poca terra e si vidde che le terre che 'l suo fratello avea donate per .M. bisanti valeano il doppio. [6] Elli ragunoe tutti cavalieri dell'isola e quando e' furono venuti si loro disse: «Be' signori, il re Guidon mio fratello vo' donoe la sua terra in tal maniera che ciascuno ne prese quella che volle, elli vi donò tanto che niente non rimase a lui. La terra si m'ee rimasa e signore ne sono, tanto come a Dio piacerà, e voi siete miei uomini e deci ha di voi di quelli c'hanno più terra che non ho io.¹¹¹ Adunque m'averebbe ch'io sarei povero e voi ricchi e io non arei che spendere; questo non si conviene mica e però abbiate consiglio insieme e si mi date tra tutti tanto ch'io possa essere si come signore intra voi e ch'io vi possa atare come miei uomini». [7] Ellino ebbono consiglio insieme e diedoli tanto come a ciascuno parve che si convenisse. Appresso fece tanto il conistabole, o per forza, o per amore, che quando e' morì elli avea .MMM. bisanti di rendita l'anno. [8] Elli non volle mica portare nel luogo corona infino a tanto ch'elli avesse da un grand'uomo da cui elli tenesse l'isola.

[XLIV]

[1] Elli avvenne un giorno che una nave arrivò a Sur, la quale era di mercatanti d'una terra del signore delli assesini. Il marchese avea bisogno d'avere, si mandò de' suoi uomini e fecela pigliare e tolsene quello che volle. [2] I mercatanti discesono in terra e si ramaricarono al marchese ch' e' suoi uomini li aveano rubati e che, per Dio, elli facesse loro rendere o mendare le loro cose. Il marchese disse ch'ellino non l'arebbono, ma guardassono bene l'avanzo ed ellino dissono ch'ellino se ne dorrebbono a loro signore. [3] Quando il signore delli assesini seppe che 'l marchese avea fatti rubare i suoi uomini, si gli mandò dicendo che l'avere de' suoi uomini loro rendesse; il marchese li rispose ch'elli nol renderebbe mica. Ancora vi rimandò altra volta il signore delli assesini ch'elli il rendesse l'avere e s'elli no lo rendesse bene sapesse per vero ch'elli ne morrebbe; il marchese li rimandò ch'elli non renderebbe mica. [4] Allora venne il signore delli assesini e mandò per due de' suoi micidiali e disse loro ch'ellino andassono a Sur e uccidessono il marchese. Ellino vi vennono e fecionsi cristiani e l'uno dimorò intorno al marchese e l'altro intorno a Balien, il quale avea la reina

42 7 glele vendè] g. ðe v.

43 1 *annotazione nel marg. inferiore* el Re guido ch'ebbe el Reame di Cipri el(?) morì successe Arrigo suo fratello, *di mano diversa dal copista* 3 provveduto] pro^{ve}duto

44 2 l'arebbono] rarebbono 4 vennono] ven(n)^ono

¹¹¹ In Mas Latrie: «et il i a aucun de vous qui en ha plus que je n'aie», p. 288.

Maria per moglie e a Sur abitava. [5] Ora venne un giorno che la marchesana Isabella era nel bagno e 'l marchese non volea mangiare s'ella non fosse tornata dal bagno, si fu aviso al marchese ch'ella vi dimorasse troppo, ch'elli avea talento di mangiare. [6] Elli salie e cavallo, elli e due cavalieri, si andò alla magione del vescovo di Biauvez per desinare co lui; quando elli venne lae si avea il vescovo mangiato. Elli li disse: «Sire vescovo, io era venuto per mangiare con voi ma poi c'avete mangiato io mi ritornerò a mio ostello»; il vescovo il pregoe molto ch'elli vi rimanesse e farebbeli dare bene e assai da mangiare. [7] Il marchese disse ch'elli non vi rimarrebbe, anzi si ritornava a dietro e com'elli fue intrato in una stretta via di Sur, ch'è presso del cambio, si vidde sedere uno uomo da l'una parte della via e un altro da l'altra parte. Quando il marchese venne intra questi due uomini ellino si levarono incontro a lui e l'uno li mostrò una lettera, il marchese stese la mano per prenderla, l'altro trasse un coltello e fedillo perme 'l corpo e l'altro li rifece altre tale, si l'abatterono morto. [8] Così testimoniano quelli di Sur che 'l marchese fu morto; alcune genti dissono che 'l re d'Inghilterra l'avea fatto uccidere e ch'elli avea tanto fatto col signore delli asesini ch'elli avea mandato in Francia per fare uccidere [c.234v] il re Filippo di Francia; donde, o vero o non, si fu fatto sapere al re di Francia che così avea fatto il re d'Inghilterra. [9] Quando il Re seppe la novella si n'ebbe gran paura, si si fece bene guardare e fu lungo tempo ch'elli non si lasciò venire niuno dinanzi da sé che in prima non fosse molto bene conosciuto; in quel punto che 'l marchese fu morto era il re d'Inghilterra ad Acri. [10] Quando la novella venne ad Acri che 'l marchese era stato morto il re d'Inghilterra montò tantosto e andonne a Sur e menò co lui il conte Arrigo di Canpagna, ch'era suo nipote, e però fu creduto da tutte le genti ch'elli ebbe colpa nella morte del marchese, però che 'l marchese fu morto il martedì e 'l Re fece isposare la sua dama al conte di Canpagna il giovedì. [11] Quando il conte di Canpagna si mosse a venire oltremare si lasciò le sue terre in guardia alla sua nipote ed ella ne li mandò le rendite oltremare in mentre ch'elli visse e si pagava il debito ch'elli facea ad Acri; e così tenne il conte Arrigo la sua terra in mentre ch'elli visse, donde molte genti se ne maravigliarono poichè le sue rede furono disertate della loro contea. [12] Elli rimase alla contessa un figlio e una figlia, che furono fratelli e serocchia del conte Baldovino di Fiandra, che fu imperadore di Gostantinopoli. Il re Filippo li fece cavalieri e donolli la contea di san Tebaldo ed ebbe per moglie una serocchia del re di Navarra e serocchia della reina d'Inghilterra, moglie del re Riccardo. [13] Quando il re d'Inghilterra ebbe data moglie al suo nipote conte di Canpagna ed elli vidde ch' e' cavalieri e pellegrini si ritornavano di qua i loro paesi e che poca gente rimanea oltremare, elli disse al conte Arrigo ch'elli farebbe triegua co' saracini e andrebbe in suo paese e ch'elli ragunerebbe gran gente per lui aiutare e soccorrere. [14] Il conte disse che poi ch'elli il volea fare lieto n'era, ma, per Dio, nol dimenticasse mica però ch'elli vedea bene com'elli il lasciava in pace. Il conte Arigo, però ch'elli era della terra, si domandò le triegue al Saladino; il Saladino, che sapea che 'l Re e pellegrini si doveano partire della terra, disse che niuna triegua farebbe se 'l Re non facesse disfare Iscalona com'elli l'avea rifatta e ancora Giadra e il Daron. [15] Quando il Re udì ciò si ne fu molto dolente, poi disse al conte Arrigo: «Io non posso dimorare in questo paese, anzi me ne voglio andare, né per Iscalona fare disfare no lascerò io né mica ch'io non me ne vada; si la farò disfare e prenderemo le triegue e io, co l'aiuto di Dio, s'io vivo, ci amenerò tanta gente che noi riaveremo Scalona e tutta la terra e porterete corona in Ierusalem»; e così furono le triegue fatte, fu disfatta Iscalona, Giadra e il Daron. [16] Appresso ciò il Saladino ebbe pietà de' gentili uomini ch'elli avea disertati, si donoe al signore di Saiate la metà delle rendite di Saiate e una buona villa ch'è presso a .IV. miglia di Sur, c'avea nome Safet, e donò a Balien di Ghibellin, ch'era marito della reina, un castello a .V. miglia presso d'Acri con ciò che li apparteneva, il castello avea nome Caimon. Al signore di Cayfas rendé Cayfas, al signore di Cesaria rendé Cesaria, al signore d'Arsur rendé Arsur, al conte Arrigo donò Iafet. [17] Poi ebbe il conte Arrigo tre figlie di sua dama, dond'elli ne fece parentado a tre figli del conestabile Amerigo, signore di Cipri; l'anzi nata a l'anzi nato e così seguise e se l'uno morisse si l'avesse l'altro maggiore la maggiore. Elli diede in dota al re di Cipri la città di Iafet; elli no li potea più donare però che sua dama avea una figlia del marchese la quale fu

44 14 si domandò le] si s---oe¹ le, con rimando nel marg. esterno¹ doma(n)do 15 conte Arrigo] con^te a. 16
c'avea] ca^{vea} 18 quand'ebbe] quand'e^{bbe}

poi reina, sì come voi udirete. [18] Il re di Cipri, quand'ebbe Iafet, la fece guernire di cavalieri e di vivanda e sì la tenne.

[XLV]

[1] Quando il re d'Inghilterra ebbe fatte le triegue co' saracini elli fece apparecchiare il suo navilio e caricallo di vivanda e d'altre cose e misevi suso la moglie e la serocchia e la moglie de lo 'nperadore di Cipri, che morto era in sua pregione, e la sua figlia e tutta sua gente. [2] Appresso venne al maestro del Tenpio e li disse: «Sire, io so bene ch'io non sono amato da molte genti e sì so bene che s'io passo il mare che l'uomo il sappia io non arriverò in quel luogo ov'io non sia morto o preso. Sì voglio pregarvi che voi facciate a' vostri frati che sono cavalieri e de' vostri sergenti venire con esso meco in una galea e quando sarò arrivato di là ch'ellino mi conducano com'uno tenpiere infino in mio paese». [3] Il maestro disse che volontieri il farebbe: elli fece apparecchiare cavalieri e sergenti tutto chetamente e feceli intrare in sua galea. Il re d'Inghilterra prese comiato dal conte Arigo e da' tenpieri e da li altri della terra ed entrò in una nave e quando venne al vespro sì entrò in una [c.235r] galea là ov'erano i tenpieri e prese comiato da sua dama e da sua masnada, sì se n'andò l'uno da una parte e l'altro da l'altra. [4] Il re d'Inghilterra non seppe sì celatamente fare ch'elli non fosse saputo, però ch'uno entrò con esso lui nella galea per lui fare pigliare e andò con esso lui. Ellino arrivarono presso d'Aquilea (Aquilea sì è allo 'ntrare della Magna per diverso il mare di Grecia); quando e' furono a terra si procacciarono cavalli e montarono e andavane per Alamagna. [5] Colui ch'era nella galea per lo Re fare prendere, andò con esso loro tanto ch'ellino s'albergarono in uno castello del duca d'Osteric in Alamagna, sì avvenne che 'l duca d'Osteric era allora in quello castello a soggiorno. [6] Quelli che seguia il Re per farlo prendere, quando seppe che 'l duca era nel castello, si andò a lui sì gli disse: «Sire, ora del ben sapere fare! Il re d'Inghilterra è qui in vostro castello ad albergo e però fate ch'elli non vi scanpi»; il duca fu molto lieto quando elli udì quelle novelle, però che si disse ch'elli li avea fatta villania nell'oste dinanzi ad Acri. [6] Allora comandò che le porti del castello fossero serrate e bene guardate, poi s'armò e fece armare i suoi uomini e andò all'ostello là ov'elli era ostellato e menò seco colui che le novelle li avea aportate, per lui fare conoscere. [7] Elli fu detto al re d'Inghilterra che 'l duca venia per farlo pigliare, il Re fu sì subito sorpreso ch'elli non seppe che si fare. Elli prese una cattiva gonellaccia e gittolasi indosso per sé disconoscersi, sì entrò in cucina e cominciò a volgere l'arosto de' caponi al fuoco; ma questo non dic'io per vero ma così il dissero alcune genti. [8] La masnada del duca d'Osteric entrarono nella magione e cercarono di qua e di là e non trovavano se non tenpieri e coloro che volgeano la vivanda nella cucina; colui che 'l re d'Inghilterra avea acusatò entrò nella cucina e vidde il re d'Inghilterra che volgea i capponi. [9] Elli venne a lui e disseli: «Maestro, non volger più ch'elli è assai cotto». Poi disse a' cavalieri del duca: «Signori, questo esso prendetelo». Quelli istessono le mani e sì 'l presono e menarollo e misollo in pregione, ov'elli dimorò gran pezza tanto ch'elli si riconperò.

[XLVI]

[1] Il re di Francia, quando seppe che 'l re d'Inghilterra avea pasato il mare ed era arrivato in Alamagna ed eravi preso, per l'onta ch'elli li avea fatta della sua serocchia, la quale elli avea giurato ch'elli la sposerebbe alla sua tornata ed elli n'avea un'altra presa, elli sermonò grand'oste e andò nelle sue terre e prese Gisors e altre castella delle sue e arsele con una parte di sua terra; e sì prese il conte di Lincestra, ch'era alla guardia di Normandia. [2] Nel tempo che 'l re d'Inghilterra fu preso, era Arrigo, figlio dello inperadore Federigo, a guardia d'Alamagna e de lo 'nperio. Quando il re d'Inghilterra fu stato gran pezza in pregione sì pregò lo 'nperadore che, per Dio, facesse ch'elli si potesse riconperare ed elli li donerebbe ciò ch'elli sapesse domandare e ch'elli era più dolente di ciò che 'l re di Francia li ardea le sue terre e distrugevalo che di ciò ch'elli era in pregione. [3] Lo

45 4 Aquilea si] Aquilelea si 7 così] ^{co}si 9 misollo in pregione ov'elli dimorò] m. in (pr)egione in (pr)egione
1 dimoro, con rimando nel marg. esterno 1 ovelli

46 1 pasato] pa^{sa}to

'nperadore mandò per lo duca d'Osteric e per consimento del re di Francia fu fatta la taglia al re d'Inghilterra e riconperossi .^MCLX. di marchi. Di quella riconpera ebbe lo 'nperadore la maggiore parte e 'l duca d'Osteric e 'l re di Francia ebbe la sua parte per lasciare passare la pecunia per lo suo reame; poi giurò il re d'Inghilterra di pagare la taglia sopra i santi e diedene buoni stadichi. [4] Quando il Re fu fuori di pregione, lo 'nperadore il fece condurre per sua terra e quelli entrò in mare e venne in Ilghilterra; quando il Re fue in sua terra elli procacciò vistamente la sua riconpera e mandolla allo 'nperadore e achetosi del suo saramento e diliverò i suoi stadichi. [5] Poi passoe il mare e venne i-Normandia e sermonò su' oste per andare sopra 'l re di Francia per riscuotere la sua perdita, s'elli potesse. Allora ricominciò la guerra tra lui e 'l re di Francia, ma i' non ve ne dirò ora più.

[XLVII]

[1] Lo 'nperadore Arrigo ch'era in Alamagna si scade alla sua moglie il reame di Cicilia e di Puglia e di Calavra, però che 'l nipote di lei, il re Guglielmo, si morì e l'uomo fece re Tancredi di Cicilia e di Puglia e di Calavra. [2] Quando il reame li fue iscaduto, elli non ebbe rispetto d'andarvi, però che tutti i grand'uomini d'Alamagna erano andati col padre; poi quando il suo padre fu morto ed elli fu inperadore elli ebbe assai che fare d'andare per la sua terra facendosi fare il suo omaggio. [3] Quando elli ebbe [c.235v] ricevuta la pecunia della riconpera del re d'Inghilterra ed elli ebbe i-lecere, elli ragunoe grande oste e andò incontro al re di Cicilia e incontraronsi dinanzi alla città di Napoli, in terra di laboro; là si conbatterono e fu lo 'nperadore sconfitto. [4] Lo 'nperadore si ritornò in sua terra e ragunò gente per rientrare in Puglia; allora morì il re Tancredi. Quando quelli della terra furono senza signore si renderono la terra allo 'nperadore; un alto uomo ebbe in Cicilia che volle tenere l'isola contra lui e volle d'un suo nipote farne Re, ma egli non ebbe la forza nella terra, però che genti li furono incontro. [5] Quando lo 'nperadore ebbe Puglia e Calavra, elli passoe in Cicilia e fece tanto ch'elli prese quello alt'uomo che contra lui si tenea e fecelo morire di mala morte e fece al nipote cavare li occhi; poi portò lo 'nperadore e la 'nperadrice corona a Palermo. [6] Quando lo 'nperadore e la 'nperadrice furono in Cicilia, si parturi la 'nperadrice, secondo ch'ella disse, un figlio, ma molti genti non credettono ch'ella l'avesse portato però ch'ell'era sì vecchia ch'ella non dovea potere portare figli; quello fanciullo ebbe nome Federigo.

[XLVIII]

[1] Quando lo 'nperadore Arrigo ebbe conquista Cicilia elli fece apparecchiare navi, galee e altri legni per mandarli oltremare. Elli mandò per tutta Allamagna, a poveri e a ricchi, che chi volesse andare al passaggio elli loro donerebbe vivanda e 'l passaggio senza niuno lor costo. [2] Allora si crociarono molte genti e andarono là ove lo 'nperadore era. Quando la gente fu ragunata per passare, si furono avisati quelli che lo 'nperadore vi mandava a suo costo, .MMM. cavalieri e gra novero di gente a pié. [3] Lo 'nperadore vi mandò il cancelliere d'Alamagna per capitano de l'oste e fece giurare a tutti quelli ch'elli vi mandava ch'ellino farebbono tutto il suo comandamento e lo 'nperadore giurò ch'elli non si partirebbe di Cicilia in mentre ch'ellino stessono oltremare e ch'elli loro mandarebbe vivanda e gente in grande quantità; ellino feciono loro apparecchiamento e poi si mossono. [4] In quel tempo avea una reina in Ungheria a cui il suo signore s'era morto ed ella vi dimorava vedova senza reda e la terra iscadde a un fratello del suo signore. Ella li vendé la sua dota e andoe oltremare con tutta la pecunia e menò cavalieri e sergenti con esso lei, si passoe col passaggio delli alamanni e arrivo a Sur. [5] Il conte Arrigo la ricevette con gran festa ed elli il dovea bene fare però ch'ell'era sua serocchia e la sua madre era stata dama del vecchio re Arrigo d'Inghilterra e serocchia era del re filippo di Francia. Qualla dama non visse poi ch'ella fu arrivata a Sur se non .VIII. di, si rimase il suo avere al conte Arrigo, ma poco il godé.

48 1 'nperadore Arrigo ebbe] n. ^v e, con rimando nel marg. esterno ^v Arrigo

[XLIX]

[1] Io vi lascerò delli alemanni, che una parte ne venero oltremare e un'altra parte n'arivarono nell'isola di Cipri col cancellieri d'Allamagna. Quando il signore di Cipri udì dire che 'l'acellieri era arrivato in Cipri si andò incontro a lui e feceli gran gioia e disseli che molto avea desiderata la sua venuta, che poi ch'elli era i' luogo d'inperadore elli volea ch'elli il coronasse e volea la sua terra tenere dallo 'nperadore. [2] Il cancelliere disse che volontieri il farebbe poi ch'elli il richiedea e molto ne fu lieto; elli co' suoi cavalieri andò col signore di Cipri a Licosia e coronollo, poi si ritornò alle nave e andonne ad Acri. [3] Inanzi che li alamanni fossono giunti ad Acri fue il Saladino morto di malatia. Elli avea assegnato e dipartito a' suoi figli ciò ch'elli avea conquiso e a ciascuno donò quello ch'elli volle, ma al suo fratello, ch'elli le avea atato conquidere, non donò niente anzi se n'andò con esso un suo nipote in Egitto. [4] Il Saladino diede al suo maggiore figlio il reame di Damasco e di Ierusalem e a l'altro il reame d'Alape; a li altri donoe tutta la terra però ch'elli avea .XII. figli quand'elli morì. [5] Nel tempo che 'l' Saladino morì avea una dama a Tripoli, la qual era stata dama di Gilibet, ella procacciò tanto che saracini ch'erano in Gilibet se n'uscirono ed ella v'entrò co' suoi cavalieri; ella guernie la città e 'l' castello e così la rendé Iddio a cristiani. [6] Nel tempo che li alamanni arrivarono ad Acri erano le triegue rotte per la morte del Saladino. Il figlio del Saladino, ch'era signore di Ierusalem e di Damasco, raccolse grand'oste per venire sopra i cristiani, si andò ad assediare Iafet. Questi fu colui a cui il conte di Tripoli diede la parola d'andare per la sua terra sopra cristiani quando i tenpieri furono sconfitti, là ove il maestro dell'Ospedale fu morto. [7] Quando quelli di Iafet furono assediati si domandarono soccorso al conte Arrigo e ch'elli sapea bene che la città non era forte, che, per Dio, li soccorresse il più [c.236r] tosto ch'elli potesse. [8] Quando il conte udì la novella si ricolse la sua oste co li alamanni, si si mossono e andaronsi ad acanpare a Cayfas, a .IV. miglia preso d'Acri ed elli disse di muovere allo 'ndomane, però ch'elli avea a rasegnare e ordinare i suoi uomini. Il giorno venne e quelli non si mosse, ma rasegnò sue genti ed era vespero quand'elli ebbe conpiuti di rasegnare. [9] Elli fece mettere le tavole per mangiare e domanda l'acqua e l'uon la porta ed elli venne diritto a una gran finestra ch'era nella torre ad alti, là ov'elli solea mangiare, si cominciò a lavare le sue mani. Si com'elli si lavava si si lanciò avanti e cadde giù dalla finestra della torre in terra, si si ruppe il collo e morì e 'l' valetto che li dava l'acqua si gittò apreso lui, però che non volle c'altri li dicesse ch'elli il v'avesse sospinto. [10] Il valetto non morì ma elli ebbe rotta la coscia; alcune genti dissono che se il valetto non si fosse gittato apreso il conte, il conte non sarebbe morto. Quando il conte fu così caduto si vi si gridò allarme ch'elli credeano ch' e' saracini fossono intrati nella città; si fu romore per tutta la città infino a mezanotte, inanzi che si sapesse come la cosa era. [11] Il valetto ch'era caduto intra le due mura sopra 'l' conte si tranò tanto ch'elli venne a una postierla, si udì gente passare per la via si cominciò a gridare e quelli domandarono chi elli era e ch'elli avea che gridava e quelli disse loro che, per Dio, facessero allumare e facessono venire cavalieri che ricogliessono il corpo del conte che là era morto. Ellino andarono per li cavalieri e trovarono il conte e 'l' valetto morto, si portarono il conte alla chiesa di santa Croce e là il soppellirono e rimandarono per l'oste e quelli si ritornarono. [12] I saracini ch'erano a Iafet si la presono per forza e disfeciono il castello e menaronne tutti i cristiani in pregione.

[L]

[1] In quel tempo avvenne nella terra de' saracini che 'l' soldano d'Egytto, che fu figlio del Saladino, si andò un giorno a caciare, si cadde di suo cavallo e ruppesi il collo e fu morto. Quando il suo zio, che punto di terra non avea, [1] seppe, si entrò in processione nella terra e mandò in Paganìa per cavalieri e sergenti che venissono a lui ed e' darebbe loro buono soldo. [2] Quando il soldano di Damasco udì dire che 'l' suo fratello era morto e che 'l' suo zio avea la terra guernita, si ebbe paura e

49 1 alemanni] amanni 3 *annotazione nel marg. interno* Morte del Saladino, *di mano diversa dal copista*
10 ebbe rotta] e. ~~il collo r.~~

50 1 n'avea [1] seppe, si] n. ¹ si, *con rimando nel marg. esterno* ¹ [1]seppe

ritornossi a Damasco, si raguna gente ch'elli teme che 'l suo zio nol disertasse e così fec'elli. [3] Quando il conte Arrigo fu soppellito si presono consiglio di fare signore nella terra e della sua dama maritare. Elli avea un uomo nella terra c'avea nome Ugone di Tabaria, ch'era stato filiastro della contessa di Tripoli, elli avea la serocchia di quella dama per moglie. Questo Ugone avea un suo fratello c'avea nome Priore, a cui elli consigliò ch'ella si maritasse e di cui elli sarebbe bene maritata. [4] Altre genti del paese si teneano co lui ma i tenpieri e li 'spedalieri dissono che per loro consiglio non si mariterebbe ella a uomo che non potesse bene atare la terra da sé medesimo, però che tutto l'aiuto che venia al conte Arrigo delle sue rendite di Canpagnia non potea elli però fornire le spese, anzi furono molti giorni che quand'elli si levava non sapea quello che'lli dovea mangiare, anzi domandava al suo siniscalco ch'elli e la sua masnada mangerebbono e quelli dicea che non sapea il come, però ch'elli non trovava chi di niente il volesse credere. [5] Allora facea pigliare pegnora e mandarle per la vivanda e questo li avvenne molti giorni; «Dunque come daremo noi la terra a uomo che non ha niente quando il conte con tutto l'aiuto di Canpagnia no la potea governare? Anzi la doneremo, se Iddio piace, a tal uomo che la terra governerà». [6] Ellino presono consiglio e s'accordarono che, se il re di Cipri la volesse prendere, ellino non sapeano là ov'ella fosse meglio inpiegata, né donde il reame fosse più tosto soccorso come da lui. Ellino, per consiglio del cancelliere d'Allamagna, mandarono al re di Cipri e quelli la sposò e portò corona e fu reina.

[LI]

[1] Elli avvenne, poi che 'l re Amerigo di Cipri ebbe iposata la reina, si vennono due cavalieri a cavallo là ov'elli cavalcava un giorno intra suoi uomini; questi due vennono per lui uccidere ma ellino no l'uccidono mica, ma inaverarollo. [2] Ellino furono presi e tormentati ma unque non si poté loro fare dire chi ciò loro facea fare, donde ne fu repitato il priore di Tabaria, perch'elli non ebbe la reina per moglie; elli non si provò per vero ma e' si disse piniermente per tutta la terra. [3] Quando il Re ebbe sposata la reina Isabella, elli mandò per tutti i cavalieri c'aveano rendita ad Acri, sì loro disse ch'ellino elleggessono due cavalieri che fossono [c.236v] con esso il suo balio alle rendite d'Acri guardare e ricoglierle per dipartille intra loro, secondo che ciascuno ne dovesse avere, e s'ellino vi potessono stare di ciò elli non ne volea né trarre né mettervi e non volea se non le rendite di sua terra ed ellino vivessono delle rendite ov'ellino stavano. [4] Poi prese il Re consiglio da' tenpieri e dalli 'spedalieri e dal cancelliere d'Alamagna, co' baroni della terra, d'andare sopra a' saracini. Ellino li renderono per consiglio ch'elli andasse ad assediare Baruth; ellino feciono armare galee e navi con vivanda per mare e l'altra oste andò per terra. [5] Quando i saracini ch'erano in Baruth seppono ch' e' cristiani li veniano ad assediare, sì abbandonarono la cittade: tutte le femine e fanciulli e tutta gente che non fosse loro utile in guerra sì ne trassero, salvo che dentro vi rimasono due ischiavi e uno scarpentiere cristiano, che dentro v'era abitante, ma i suoi figli e la moglie mandarono in Paganìa per istadichi, a ciò ch'elli non facesse niuna tradigione. [6] Quando i saracini seppono ch' e' cristiani veniano per mare e per terra ed erano già presso della città, ellino s'armarono e uscirono fuori incontro. Quando il carpentiere vidde che saracini erano tutti fuori della città si venne a' due ischiavi ch'erano cristiani e a loro disse: «Ora del bene fare! che se voi mi volete aiutare noi abbiamo il castello preso»; ed ellino li dissono d'aiutarli. [7] Allora serrarono la porta del castello e lo scarpentiere lor disse che l'uno di loro stesse in su la porta e se saracini venissono si gittasse delle pietre e difendese francamente ed elli sarebbe in sulla mastra torre, ch'era dal lato alla porta, e aiuterebbeli la porta difendere. [8] A l'altro schiavo disse ch'elli andasse a l'altra torre, ch'era sopra mare, e istesi tutto tutto cheto e quando venissono i cristiani si gridasse: «Iddio aiutaci e 'l Santo Sipolcro!»; poi discendesse e apriste la porta ch'era sopra 'l mare, sì che cristiani entrassono dentrovi.

[LII]

[1] Quando elli ebbono così ordinato si andò ciascuno alla sua guernigione. Quando i saracini ch'erano usciti del castello viddono che cristiani s'appressavano per mare e per terra, si tornarono indietro. [2] Quande vennono alla porta sì la trovarono serrata e quelli ch'erano sopra le torri cominciarono a gittare a loro delle pietre e a gridare: «Dio ci aiuti e 'l Santo Sipolcro!». I saracini s'avidono bene ch'ellino aveano la città perduta e che, s'ellino stessono quivi, sì vi sarebbono presi o morti, però che 'l soccorso de' cristiani era molto presso; i saracini si fuggirono i loro terre e 'l castello rimase a' cristiani e così fu preso Baruth. [3] Quando le galee che venieno per mare udirono gridare quelli d'in su la torre: «Dio aiuta e 'l Santo Sipolcro!», sì si maravigliarono molto che ciò potea essere, sì credeano ch'ellino il facessono per tradigli. [4] Quelli ch'era sopra la porta venne giuso e aprì la porta ch'era sopra mare e a loro gridò ch'ellino venissono sicuramente, che non v'era dentro persona, però che saracini s'erano fuggiti. Allora s'armarono infino a .C. sergenti e vennono là con gran dottanza e, com'ellino viddono ch'elli non v'avea persona, si corsono a la postierla e l'apersono ed entrarono nel castello. [5] Poi mandarono al Re correndo, che venia per terra, sì gli mandarono che 'l castello era preso veramente.

[LIII]

[1] Come quelli che vennero per mare furono nel castello, sì presono i due schiavi e li tormentarono perch'ellino insegnassono loro il tesoro che nel castello era nascoso; eglino diceano ch'ellino nol sapeano e ch'eglino faceano peccato di tormentalli: tanto li tormentarono ch'ellino li uccisono. [2] Appresso vennono alla porta dalla mastra torre e la credeano ispezare, ma ell'era di ferro e bene sprangata dentro. Quelli ch'era sopra la torre loro disse ch'ellino si traessono indietro, che quanti ve ne venissono li ucciderebbe e che niuno non interrebbe in quella torre tanto ch'elli vedrebbe il Re in suo viso. [3] Poco appresso venne il Re dinanzi a Baruth con tutta l'oste e gran gioia feciono e renderono grazia a Gesù Cristo di ciò che in tal maniera li avea la città renduta. Quando il Re fu loggiato dinanzi alla città ed elli seppe come lo scarpentiere era nella mastra torre e ch'elli non ne volea discendere infina tanto ch'elli avesse veduto il Re in su' viso, elli vi mandò un cavaliere e disse ch'elli venisse a parlare a lui; sì mandò cavaliere e sergenti per la torre guardare. [4] Quando il carpentieri vidde il messaggio sì venne al Re e il Re li fece gran gioia e domandollo come i saracini aveano lasciata la città ed elli glele disse. Allora venne il Re, però che per lui era presa la città, sì li donò buona rendita dentro in castello, a lui e a sue rede, e sì fece tanto ch'elli li riebbe la moglie e figli, che saracini aveano in pregione. [5] Così rendé Iddio queste due città a' cristiani, Gilibet e Baruth, che hai .VII. miglia dall'una a l'altra. Il Re guernì Baruth di cavaliere e di sergenti e di vivanda e d'arme, la trovò elli fornita per .VII. anni, se non s'era di vino. [6] Elli si trovò iscritto [c.237r] nel castello di Baruth che le galee de' saracini che scanparono di Sur e vennono a Baruth aveano fatto dannaggio di più di .^MXIV. uomini cristiani, i quali ellino aveano presi vivi e mandatili in Pagania, senza quelli ch'ellino aveano morti; e sì vi diroe come ciò era. [7] Elli ha una punta d'una montagna dinanzi a Baruth che giugne in mare, al pié di quella montagna stavano le galee tuttavia arrivate e in su la montagna avea guardie che guardavano per lo mare. Tutti i legni che veniano d'Erminia e d'Antiocchia e da Tripoli sì andavano a Sur e ad Acri, ché non si puote andare né venire a queste città che non si convenga passare dinanzi a Baruth. [8] Quando le guardie le vedeano sì 'l faceano asapere alle galee e quelle le pigliavano e uccideano quand'ellino potevano: così feciono damaggio le galee a' cristiani in mentre che Baruth fu de' saracini. [9] Il re Amerigo si partì da Baruth e andò al castello del Torron, ch'è .V. miglia presso a Sur, sì l'assedì e fue nel luogo tanto che quelli dentro si vollono renderlisi, salvo le loro vite; ma elli no li volle ricevere e non dimorò poi quasi che uno messaggio venne in gran fretta al Re, il quale li disse che lo 'nperadore d'Alamagna era stato morto. [10] Quando il canceliere d'Alamagna e li alamanni si levarono dall'assedio e andarono a Sur, quasi come in isconfitta, che l'uno non attendea l'altro, ellino feciono apparecchiare il loro navilio per ripassare il mare indietro; sì entrarono in mare e

52 3 venieno] ven'eno

53 2 bene] bbe^{ne}

ritornaronsi i·loro terre. [11] Quando il re Amerigo vidde che li alamanni se n'andavano sì domandò triegua al soldano fratello del Saladino, ch'avea il suo nipote disertato in quel tempo; il soldano li diede le triegue come 'l Saladino l'avea ordinate, salvo che 'l Re v'avea poi conquistate due città, Gilibet e Baruth.

[LIV]

[1] Io vi promisi a dietro di dirvi come in Armenia ebbe Re: ora il voi dirò. Elli avvenne cosa che al tempo che 'l conte Arrigo di Canpagna era signore della terra d'oltremare che cristiani vi teneano, che il principe d'Antiocchia mandò al signore d'Armenia ch'elli era su' omo e ch'elli venisse a lui in cotal luogo ch'elli li nomò. [2] Il signore d'Armenia li mandò ch'elli non v'andrebbe passo, però ch'elli avea mandato per un suo fratello, c'avea nome Volpin, e quelli v'era andato e quelli l'avea fatto metter in pregione e poi entrò nelle sue terre e tolsigli città e castella e, per quello ch'elli avea fatta al suo fratello, non v'osava elli andare. [3] Il principe d'Antiocchia li rimandò ch'elli andasse a lui sicuramente e ch'elli andrebe con .X. compagni solamente; quelli li rispose ch'elli v'andrebbe, sì prese giorno d'andarvi; sì vi dirò che 'l signore d'Erminia fece. [4] Elli fece bene armare .CC. tra cavalieri e sergenti, sì gli fece riporre presso di là ove il parlamento dovea essere e sì loro disse che, così tosto com'ellino udissono cornare, ch'ellino il soccorressono, sì che 'l principe nol facesse prendere. [5] Il signore andò al principe e menò seco uno scudiero con uno corno e fecelo stare di lungi da sé e disseli che, s'elli vedesse che 'l principe il volesse far prendere, tantosto sonasse il corno. Quando il principe d'Antiocchia e 'l signore d'Erminia furono insieme sì parlarono un pezzo, poi comandò il principe ch'elli fosse preso; elli non era se non con tre, i suoi cavalieri il presono. [6] Quando il valletto vidde prendere il suo signore sì cornò; coloro ch'erano inbuscati acorsono sì riscossono il loro signore e presono il principe e suoi cavalieri, sì menarono in pregione. Il signore d'Armenia ragunoe la su' oste per andare nelle terre del principe d'Antiocchia, sì v'entrò e guastolla duramente e presevi di sue città e castella. [7] Quando il principe vidde che 'l signore d'Erminia pigliava le sue città e le sue castella e ch'elli non avrebbe mercié di lui, elli prese un messaggio e mandollo al conte Arigo di Canpagna e disseli ch'elli l'atasse, sì che fosse fuori di pregione, e s'egli no lo attasse elli non uscirebbe già mai il conte. [8] Arigo andò in Armenia; quando il signore d'Erminia udì dire che 'l conte Arigo andava in sua terra sì gli venne allo 'ncontro e sì 'l ricolse con gran festa e disseli che bene foss'elli venuto, sì gl'abandonò tutta sua terra a farne tutto suo comandamento, salvo solamente del principe d'Antiocchia. [9] Quando il conte Arrigo fu stato una pezza nella terra d'Erminia, elli prese di fare pace tra 'l principe e 'l signore e la fece tale come voi udirete. Il principe chetò l'omaggio al signore e divenne suo uomo e che la terra che 'l signore d'Erminia avea conquisse della princea sì gli rimaneano e sì v'ebbe parentato fatto d'una nipote [c.237v] del signore d'Armenia, figlia di su' fratello Volpin, e de' l'anzi nato figlio del principe d'Antiocchia, per tale convento che 'l principe dovea mettere il suo figlio in iscanbio della terra. [10] Ma nol vi mise passo, anzi avvenne cosa che poi ch'elli ebbe la figlia di Volpin sposata, ch'elli morì in prima che su' padre, sì ne rimase un figlio e 'l principe rimandò in Armenia la madre e 'l figlio. [11] Il sire d'Armenia il guardò tanto che 'l principe morì, ch'elli il volea ben guardare però ch'elli credea per lui avere Antiocchia e la princea tutta achetò, però che 'l principe d'Antiocchia avea fatto giurare a tutti quelli della terra che Antiocchia e la terra renderebbono al suo figlio apresso la sua morte, ma altrimenti no l'avea elli messo in posesione della terra. [12] Quando il principe fu morto quelli d'Antiocchia mandarono tostamente al conte di Tripoli, che figlio era del principe, ch'elli venisse in Antiocchia ed ellino glele renderebbono. Quando il sire seppe che 'l principe era morto sì tolse la nipote e 'l figlio di lei e venne ad Antiocchia, ma il conte di Tripoli v'era dentro che 'l contradisse. [13] Il sire d'Erminia mandò per la su' oste in Armenia per venire dinanzi ad Antiocchia; il conte ch'era in Antiocchia sì mandò ad alape al Soldano, sì pregò ch'elli l'atasse che 'l sire d'Armenia il volea disertare. Il soldano li mandò ch'elli stesse sicuramente, che a tutte l'ore ch'elli avesse mestiere d'aiuto elli il soccorrebbe, però ch'elli non amava punto il sire d'Erminia, sì li atenne bene

la 'npromessa, che 'l conte non arebbe potuta tenere Antiocchia se 'l soldano non l'avesse atato. [14] Sì durò la guerra .XV. anni tra 'l re d'Erminia e 'l principe d'Antiocchia; poi fu renduta Antiocchia in tradigione al re d'Erminia e com'elli l'ebbe guernita sì fu renduta al conte di Tripoli e molto duroe la guerra intra loro. [15] Il conte Arrigo vi si tramise e fece la pace tra 'l conte di Tripoli e 'l re d'Erminia, appresso prese comiato per andarsene in sua terra; allora disse il re d'Ermenia al conte Arrigo: [16] «Sire, i'ho assai terra, cittadi e castella e gran redite da potere essere Re e sì è il principe d'Antiocchia mio uomo e però io vi priego che voi mi coroniate, però che più alto né più gentile di voi non mi potrebbe coronare». [17] Il conte Arrigo il fece molto volentieri, elli il coronò e così ebbe Re in Ermenia.

[LV]

[1] Quando il sire d'Ermenia fu Re, il conte prese comiato sì se n'andò. Il Re li donoe grande tesoro, sì l'aconpagnò tanto ch'elli fu fuori di sua terra. [2] Il signore delli asessini udì dire che 'l conte Arrigo era in Erminia, sì li manda e molto il pregava ch'elli, al suo ritornare a Sur, facesse il camino da lui ed elli ne li saperebbe buono grado, però che molto il desiderava a vedere. Il conte li manda ch'elli v'andrebbe volentieri e così fece. [3] Quando il sire delli assesini seppe che 'l conte venia, sì li andò allo 'ncontro e grande onore li fece e altamente il ricevette e menarollo per sua terra e per sue castella. Un giorno avvenne ch'elli cavalcava dinanzi a un suo castello nel quale avea una molto alta torre e sopra a ciascuno crinale della torre avea due uomini vestiti di bianco. [4] Il signore delli assesini disse al conte: «Sire, i vostri uomini non farebbono per voi quello che miei fanno per me»; il conte rispose: «Sire, ben può essere». Allora sì sgrida il sire delli asessini e i due uomini che 'n sul crinale erano sì gittarono in terra e dispezaroni tutti. [5] Il conte se ne maravigliò molto e disse che veramente elli non avea uomo che ciò facesse per lui e 'l sire di loro disse al conte: «Se voi volete io farò tutti quelli uomini gittarli qua giù»; il conte rispose che ciò non volea elli passo. [6] Quando il conte fu stato nella terra quello che a lui parve si prese comiato, il sire li donò molti de' suoi gioelli; al dipartire li disse che, per l'amore ch'elli li avea fatto di venire in sua terra, elli l'assicurava a tutti i giorni mai e s'elli fosse niuno uomo il quale li facesse cosa che li pesasse, facesseli assapere ed elli il farebbe tantosto uccidere. [7] A tanto si dipartirono.

[LVI]

[1] Egli avvenne che lo 'nperadore Arrigo d'Alamagna, il quale dimorava in Cicilia e avea mandati oltremare li alamanni, la 'nperadrice fece un figlio un anno dinanzi che lo 'nperadore morisse e poseli nome Federigo. [2] Quando e' venne alla morte sì acomandò Puglia e Calavra e Tebaldo d'Alamagna, a un altro acomandò l'isola di Cicilia e la moglie e 'l figlio e al suo fratello, ch'era duca di Soavia, sì 'l pregò ch'elli guardasse lo 'nperio d'Alamagna tanto che 'l suo figlio fosse d'età ed elli il fece bene tanto com'elli vivette. [3] Come lo 'nperadore ebbe ordinato su' testamento e racomandate le sue terre, così si morì incontanente. Non dimorò mica un anno appresso che la inperadrice si morì, ma inanzi ch'ella morisse mandò per tutti i vescovi e arcivescovi e per li conti e baroni della terra ch'ellino venissono a lei [c.238r] a Messina, ed ellino v'andarono. [4] Dunque loro disse la 'nperadrice ch'ella volea il suo figlio coronare e volea ch'ellino l'assicurassono de la terra sì come diritto ereda e non volea tanto indugiare ch'ella fosse morta, anzi volea ch'ellino il ricevessono a signore in suo vivendo. [5] I baroni si consigliarono insieme e poi le dissono: «Dama, noi non vogliamo mica ch'elli sia coronato, né omaggio no li faremo, né a signore no lo riceveremo, però ch'elli è nostro aviso che voi avete tanto tempo che noi non crediamo mica che voi l'abbiate portato in vostro corpo». [6] Ella rispose: «Perché carichere' io mia anima e diserterei altrui per costui coronare? Io nol farei mica, ma però voi siete miei uomini e voi isguardate quello ch'io debbo fare, ch'io il portai e io il giurerò volentieri». Ellino diliberarono intra loro ch'ella giurerebbe sopra che 'l fanciullo era suo figlio ed ella fece ciò ch'ellino ordinarono, poi il ricevettono a signore e

55 1 tesoro sì l'acompanò tanto] t. ^{si llaconpangno} t.

56 6 mia] mio 6 loro] llo^{ro}

6 dipartire] dipa'tire

coronarollo. [7] Quando la 'nperadrice ebbe asicurato il figlio della terra, ella mandò al Papa, per testamento fatto, ch'ella lasciava il suo figlio e la sua terra in guardia di lui e in sua balia; quando la 'nperadrice ebbe ordinato così il suo affare si morì. Quand'ella fu morta il Papa vi mandò un cardinale, e' venne a Palermo e guardò il fanciullo lungamente. [8] Quando la 'nperadrice fu morta i baroni e grand'uomini di Cicilia non potero sofferire li alamanni che lo 'nperadore v'avea lasciati per guardare la terra, anzi loro corsono suso per cacciarli ma ellino si tenono bene in mentre che Maroniax visse, ma quando elli fu morto si vi stettono in gran dolore e si partirono della terra. [9] Quando li alamanni se ne furono partiti si cominciò la guerra tra baroni di Cicilia e ciascuno volea essere signore e guerreggiarono lungamente insieme, tanto che ne l'isola ebbe un caro e non fu però molto grande meraviglia se v'ebbe caro, però che le terre non vi s'erano lavorate per la guerra, ché ciascuno volea tenere la signoria e avere le rendite per lo Re. [10] E tanto tolse l'uno a l'altro che al Re non rimase se non due città in tutta Cicilia, Palermo e Messina, e 'l castello di Palermo presono e tolsono al Re e si tolsono al Re i pisani una cittade in Cicilia c'ha nome Saragosa, ma poi i genovesi l'assediarono e la presono e tennono lungamente. [11] I saracini di Cicilia, quando viddono la guerra intra cristiani, si ragunaron tutti e andarono in una montagna, si vi s'aforzarono si cristiani non vi poteano avenire ed ellino correvano sovente in su la terra de' cristiani e rubavalla e uccidevali e levavane di gran prede.

[LVII]

[1] Una damigella figlia del re Tancredi ch'era in Puglia, per lo consiglio del Papa di Roma e d'alcuno prod'uomo, si andò in compagnia al conte Gualtieri di Brena e quelli la sposò e com'elli l'ebbe sposata si andarono in Puglia e feciono la via per Roma dal Papa. [2] Il Papa, però ch'elli l'avea sposata per sua fattura, si gli donò del suo tesoro e diedeli gente e comandogli ch'elli conquidesse la terra di Puglia. [3] Il conte Gualtieri entrò in Puglia, quegli del paese ne furono molto lieti e grande partita li renderono nella terra e tutta li le arebbono renduta se non fosse il conte Tebaldo, a cui lo 'nperadore l'avea data in guardia, che incontro li fu con gran gente. [4] E tanto seguì il conte Tebaldo il conte Gualtieri ch'elli fu loggiato dinanzi a una città; quando venne la notte che 'l conte Gualtieri fu coricato e dormia, il conte Tebaldo entrò nell'oste in guisa di ladroni con suoi cavalieri e vennono alla tenda di Gualtieri e colparono le corde e abatterono la tenda sopra lui, si l'uccisono. [5] Quando il conte Gualtieri fu morto si fu tutta sua gente disconfitta e Tibaldo riebbe tutta la terra; della moglie del conte Gualtieri si rimase un figlio ch'ebbe nome Gualtieri e fu poi conte di Brenna. Io vi dirò ch'elli n'avenne in alcun luogo.

[LVIII]

[1] Com'io vi dissi a dietro, il re di Francia e d'Inghilterra presono guerra insieme. Quando il re d'Inghilterra fu fuori di pregione si fu molto crucciooso della sua terra ch'elli ebbe perduta, si manda e sermona per tutta sua terra per gente. [2] Poi mandò anbasciadori con pieno mandato al conte Baldovino di Fiandra e allegossi co lui in questo modo, ch'ellino no lascerebbono la guerra e che l'uno non farebbe pace senza l'altro, infino a tanto ch'ellino riaverebbono tutte le loro cose indietro. Il conte di Fiandra riaverebbe la terra che 'l re Filippo tenea, ch'elli avea presa sopra lui, e il re d'Inghilterra quella che 'l re di Francia avea conquisa sopra lui. [3] Il re d'Inghilterra avea tanto fatto verso i baroni del re di Francia ch'elli avea i loro cuori, bene che corpi fossono al servizio del re di Francia. Quando il re d'Inghilterra [c.238v] e 'l conte Baldovino si furono allegati insieme si raccolse il conte Baldovino su' oste e cominciò a guerreggiare diverso Fiandra e il re d'Inghilterra per diverso Normandia. [4] Si avvenne cosa un giorno che corridori corsono dinanzi Biauves, il vescovo uscì fuori co' suoi cavalieri e cacciarono tanto li scorridori, si rivolsono sopra loro e presolli. Un altro giorno avvenne che 'l re di Francia era presso di Gisors, si non avea co lui se non .LXXX. cavalieri,

56 10 Re i pisani una cittade in] re ^{i pisani} u. citta^{de} in 10 lungamente] lungam(en)te
 57 1 conte Gualtieri] c. Rinaldo ^{gualti} Gualtieri
 58 2 mandato al conte Baldovino di Fiandra e] m. in-(pr)ovenza Al c. B. ^{di fia(n)dra} e

sì cavalcò tanto ch'elli s'inbatté in uno aguato il quale il re d'Inghilterra avea fatto mettere di grossa gente ed elli v'era co loro. [5] Quando i franceschi viddono ch'ellino s'erano follemente inbattuti nell'aguato e viddono ch'ellino non poteano ritornare senza gran damaggio, sì pregarono il Re ch'elli si ritornasse a grande andatura verso Gisors, che s'elli vi dimorasse elli sarebbe preso ed ellino dimorerebbono tanto com'ellino potessono. [6] Così si partì il re di Francia da' suoi baroni per loro consiglio e andonne salvamente a Gisors. Il re d'Inghilterra, quando vidde i franceschi, sì gli rinchiuse e corse sopra loro e li prese tutti e bene si credea avere preso il re di Francia co li altri ch'elli avea, però che v'ebbe un cavaliere preso ch'er'armato di su' armi. [7] Il re di Francia fu a Gisors molto angoscioso de' suoi cavaliere ch'elli ebbe perduti e de l'onta che li era avvenuta; elli mandò per tutto il suo reame e sermonò la su' oste e assenbiò gran gente. Il conte Baldovino entrò nelle terre del re di Francia per diverso Fiandra, sì li fu renduta Lenare e sant Omier. [8] Poi assediò Urazzo, ma elli non vi fece niente però ch'elli v'avea dentro gran cavalleria, però che 'l re di Francia li v'avea mandati ma un giorno a uno asalto vi fu morto un cavaliere de' migliori del reame di Francia, c'avea nome Giovanni d'Altoguardo. [9] Il conte Baldovino conobbe ch'elli non profittava nulla ad Arazzo, sì lasciò l'assedio e corse per le terre del re di Francia e fecevi gran damaggio. Appresso avvenne un giorno che conte di Namurro, fratello del conte Baldovino, correva dinanzi ad Arazzo, quelli d'Arazzo uscirono fuori sì 'l presono sì 'l mandarono in Francia. [10] Quando il re di Francia ebbe la su' oste assenbiata si andò incontro al re d'Inghilterra e il re d'Inghilterra venne incontra lui e, com'ellino erano per combattere, i baroni intrarono in mezzo e feciono fare triegua.

[LIX]

[1] Io avea dimenticato a dirvi che, poi che 'l re d'Inghilterra fu uscito di pregione e fu andato in Normandia, sì asediò lo re di Francia a Ubermarle¹¹² e sì la prese; là fu lega fatta intra 'l re d'Inghilterra e 'l conte Baldovino di Fiandra di guerreggiare il re di Francia. [2] Quando il re d'Inghilterra ebbe fatta la triegua col re di Francia, sì li fu detto che un suo fedele signore d'un castello avea trovato grande tesoro d'oro e d'ariento. Il re d'Inghilterra mandò a colui ch'elli li mandasse quello avere ch'elli avea trovato nella sua terra e s'elli nol glele mandasse elli l'andrebbe ad assediare nel suo castello e prenderlo. [3] Il cavaliere li rimandò ch'elli li facesse il mellio ch'elli potesse, ch'elli non avea niente del suo né niente no li manderebbe. Il Re v'andò e assediò il castello, il qual era nella terra d'Alimoges. [4] Quando elli fu dinanzi al castello sì comandò che 'l castello li fosse renduto, se non ch'elli il prenderebbe per forza e tutti li appiccherebbe per la gola. Intanto ch'ellino li minacciava così, un dentro al castello tese un balestro e l'avisò e li diede d'una saetta perme 'l corpo. [5] Il Re prese la saetta co la sua mano sì si sferrò; poco stando e que' morì¹¹³ e così fu morto il re Riccardo d'Inghilterra, secondo che si disse. [6] Inanzi che 'l re Riccardo morisse si aveva elli seco un suo nipote figlio di sua serocchia e figlio del duca di Sasogna; elli l'avea fatto conte di Pittieri. Elli udì dire che lo 'nperadore Arrigo, ch'e l'avea tenuto in pregione, era morto, allora disse a questo suo nipote, c'avea nome Otto, ch'elli andasse in Alamagna e ch'elli farebbe tanto col Papa e co li ellettori d'Ellamagna ch'elli sarebbe inperadore. [7] Otto andò in Alamagna e il re Riccardo mandò al Papa e agl'alettori d'Ellamagna, sì loro promise tanto e dona ch'elli ebbe il consentimento di fare Otto su' nipote inperadore, salvo solamente dal duca di Soavia che incontro li fu e fratello era stato de lo 'nperadore Arrigo e dicea bene che 'nperadore non v'arebbe intanto com'elli visse, salvo il suo nipote Federigo ch'era in Cicilia e dovea essere a cui elli guardava la terra. [8] Gran tenpo tenne così lo 'nperio contro al Papa e contro alli elettori d'Allamagna, tanto ch'elli avvenne un giorno che uno cavaliere li tagliò [c.239r] la testa nella sua camera; quando il duca di Soavia fu morto, sì fu fatto Otto inperadore.

58 7 Baldovino entrò] b. ---- e., *cassatura erasa* 8 assediò [d?]urazzo] a. ---- urazzo, *cassatura erasa*

¹¹² In Mas Latrie: «Aubemarle», p. 334.

¹¹³ In Mas Latrie: «et li rois jeta le main al quarriel, si le jeta hors. Ne vesqui puis gaires, ains fu mors», p. 335.

[LX]

[1] Inanzi ch'i' vi dica più de lo 'nperadore Otto, sì vi dirò de' conti e de' baroni di Francia che incontro al re di Francia furono per lo re d'Inghilterra e che co lui s'alegarono, inanzi ch'elli morisse. Ellino feciono bandiere un torniamento intra Brai e Ancres e sì v'andarono tutti; quando e' furono tutti venuti d'una parte e d'altra per torneare ed ellino doveano assenbiare sì si trassono i loro elmi e a corsa andarono a crociarsi per andare oltremare, donde si disse ch'ellino s'erano crociati per dotta del re di Francia, ch'elli no li gravasse. [2] E' però che incontro al Re erano stati, sì vi nominerò i baroni che si crociarono: in prima il conte Baldovino di Fiandra, Arrigo d'Angiò suo fratello, il conte Tebaldo di Canpagna, il conte Loys de Broy, il conte del Perche, il conte di san Polo, il conte Simone di Monforte e Guido suo fratello, Giovanni di Neella e Morano di Bouc co' suoi .III. fratelli, il conte Rinaldo di Danpiera con altri gentiluomini assai e cavalieri tanti che furono pregiati più di .M. cavalieri. [3] Elli avvenne che, inanzi che baroni si crociassono, sì avea un prete in Francia, il quale avea nome Fouques, che inanzi e poi ch' e' baroni si crociarono predicò della croce e molti crociò, cavalieri e altre genti, e molta pecunia ragunoe ch'elli era data per ispenderla oltremare, ma elli no la vi portò mica anzi fu morto per quello avere, il quale gl'era negato da colui a cui l'avea acomandato. [4] Ma la più gente dissono ch'elli fu acomandato a Cestella e bene poté essere ch'elli n'acomandò di quello che negato li fu, ma quella pecunia che fu acomandata all'ordine di Cestella sì fu portato oltremare; neunque tesoro non vi venne in così buono punto come quello che mastro Fouques avea in Cestella, però che tremuoti erano stati nella terra sì erano cadute le mura di Sur e d'Acri e di Baruth, le quali si rifeceno da l'una parte tutte di quella pecunia solamente. [5] Il re d'Inghilterra s'avea posto in cuore che s'elli potesse raquistare le terre che 'l re di Francia li avea tolte, elli farebbe un grandissimo stuolo e andrebbe a conquire Egitto e poi Ierusalem e poi Gostantinopoli.

[LXI]

[1] I baroni di Francia crociati furono a consiglio per fare uno stuolo per loro condurre oltremare. Ellino liberarono di mandare a Vinegia per due uomini che venissono in Francia a patteggiare d'aparecchiare il navilio. [2] Quando i viniziani furono in Francia, sì si ragunarono i baroni tutti a Corbia e i viniziani altresì; là si fece il mercato delle navi, galee, usceri e altri legni di mare per condurre lo stuolo ed essere al servizio de' crociati due armi, là ov'ellino li vorranno per mare. [3] Gra novero di pecunia vi fu speso ma io nol vi soe specificare a punto; là furono fatti i patti e tutti i baroni ch'erano a Corbia giurarono e promisono di pagare la pecunia promessa e attenerne i patti fatti a' vineziani; e vineziani promisono e giurarono d'avere apparecchiato e fornite le navi, galee, usceri e altri legni al termine promesso. [4] Quando i baroni ebbono ordinato d'avere il navilio, sì ebbono consiglio di fare un signore di cui farebbono capo e a loro terrebbe ragione e giustizia, sì feciono il conte di Canpagna; a tanto si dipartirono, non dimorò quasi che 'l conte di Canpagna si morì. [5] I baroni si ragunarono per rifare signore da capo, sì aporò loro consiglio di fare signore del marchese di Monferrato, ch'era savio e buon uomo, e così feciono; sì ordinarono la loro mossa a un giorno ch'ellino nomarono. [6] Assai v'ebbe cavalieri in Francia che non furono a quel consiglio e che andarono a passare a Marsilia; di tali v'ebbe Giovanni di Neella, entrò da sezzo in mare con grande compagna di fiaminghi, sì andarono per lo distretto di Morroch; tutti i crociati di qua da monti si mossono da' loro ostelli in uno giorno e passarono oltremare e arrivarono ad Acri, salvo quelli c'andarono a Vinegia. Ben furono .CCC. cavalieri e più quelli che passarono con molta minuta gente; intra questi passoe il conte di Forois, ma elli non visse ch'elli morì com'elli giunse ad Acri. [7] Un cavalieri di Francia v'era arrivato e facevasi chiamare il conte Rinaldo di Danpiera; questi venne al Re e disse ch'elli volea ronpere le triegue, il Re li rispose che ciò non farebb'elli passo, anzi attenderebbe li altri baroni da Vinegia. [8] Questo conte fu molto dolente di ciò che 'l Re gl'ebbe così parlato e ch'elli no li lasciava le triegue ronpere, sì parlò molto ladiamente al Re in tal maniera ch'elli nol dovesse mica dire; il Re fu savio e lasciollo dire e ascoltollo e non volea fare mislea co'

pellegrini. [c.239v] [9] Quando il conte Rinaldo vidde ch'elli non potrebbe fare niente nella terra, si parloe a' cavalieri ch'erano passati al passaggio e presono consiglio intra loro ch'ellino non dimorebbono ne la terra, anzi andrebbono al principe d'Antiocchia per atare a lui guerreggiare il re d'Ermenia. [10] Ellino si ragunarono tanto ch'ellino furono da .LXXX. cavalieri o più, co molta minuta gente a piede, e mossono d'Acri per andare in Atiocchia e caminarono tanto ch'ellino furono fuori della terra de' cristiani e venono a una città di saracini c'avea nome Gibel; questa città si era intra Magat e Lalisca. [11] Quando il signore de Lalisca udì dire che così gran gente veniano là, si andoe loro incontro però ch'elli aveano triegue co' cristiani; si disse: «Signori, ben vegnate», e fece loro grande onore e feceli loggiare fuori della città. [12] Appresso fece loro venire grande quantità di vivanda a vendere di sua terra, si loro domandò là ov'ellino voleano andare e que' risposono in Atiocchia e 'l signore della terra lor disse che in Antiocchia non poteano elli andare senza l'assicuramento del soldano d'Alape, perme la cui terra e' loro convenia passare. [13] Ma, s'ellino volessono, elli manderebbe al principe come nel luogo avea gran cavalleria con molta gente per andare a lui e ch'elli prenda la sicurtà dal soldano ch'ellino possano passare per e la sua terra; e quellino dissono ch'ellino no dimorebbono tanto che 'l messaggio fosse tornato, anzi passerebbono bene però ch'elli erano gran gente. [14] Il saracino loro disse ch'ellino non farebbono; se no, s'ellino andassono inanzi che l'uno l'avessono fatto sapere al principe e che s'ellino andassono così e' non ne scanperebbe uno che non fosse morto o preso, ellino dissono pure ch'ellino andrebbono. [15] Il saracino disse: «Voi no fate bene di non volermi credere. Non avete voi gran mercato di vivanda, i niuno luogo non arete tal mercato». Non di meno s'apparecchiarono i cristiani e dissono ch'ellino se n'andrebbono senza più dimorarvi. [16] Quando il saracino vidde ch'elli no li potea ritenere né per priego né per promessa, si disse: «Signori, i'ho triegue co' cristiani né io non vorrei avere biasimo di cosa che a voi avvenisse in mia terra, si vi conduserò salvamente. Ma tanto vi dico io veramente che, così tosto come voi ne sarete fuori, voi sarete tutti presi però che voi siete appostati». [17] Ellino nol vollono mica credere, anzi se n'andarono e quelli li condusse per tutta sua terra. Quando e' furono fuori della sua terra ed e' venono presso da Lalisca, un guato di saracini ch'erano inbuscati li assalirono e li presono tutti che niuno, né a pié né a cavallo, ne scanpò, se non un cavaliere che si fuggì la notte ch'elli fu preso; quelli avea nome Seghieri di Trassegna. [18] E così furono coloro presi, per loro follia che non vollono credere al buono consiglio.

[LXII]

[1] Ora vi dirò del soldano di Babillonia, che fu fratello del Saladino e avea la terra d'Egitto in posesione presa appresso la morte di suo nipote e l'altro suo nipote avea deserto della terra di Damasco e di Ierusalem. [2] Quando elli seppe ch' e' cristiani aveano levato stuolo per andare oltremare in Egitto, elli fece mettere buone guernigioni a Damasco e in tutta la terra per lo soldano di Damasco e per lo suo nipote, ch'elli avea deserto; poi andò in Egitto per avere consiglio di guernire la terra incontro a' cristiani che venire vi doveano. [3] Quando e' fu nella terra d'Egitto, si mandò per tutti i vescovi, arcivescovi di sua legge e si loro disse: «Signori, i cristiani hanno fatto stuolo per venire in questa terra e per prenderla s'ellino potessono e però conviene che voi abbiate armi e cavagli e siate bene guerniti per la terra difendere, però ch'i'ho guerra col soldano d'Alape e co mio nipote, si ch'io non ho mica qui co meco tutta la mia gente, anzi mi converrà oste tenere qui e là e però conviene che voi m'atiate». [4] Ellino risposono che arme non porterebbono ellino già, né già non si combatterebbono, però che la loro legge il loro contradice e vieta, né contro a loro legge non faranno ellino di niente; ma ellino andranno alle maomerie e pregheranno il loro Iddio ch'elli loro difenda la loro terra, che altra cosa non doveano ellino fare e non poteano. [5] «Adunque,» disse il soldano, «se cristiani vengono qui ed ellino vi tolgono la terra, che farete voi e ove andrete voi?»; ellino dissono: «Ciò che a Iddio piacerà, si faremo». Allora disse il soldano: «Po' che voi/ [c.240r] non potete combattere, io cercherò chi combatterà per voi». [6] Elli fece venire uno scrivano dinanzi da sé, poi chiamò il maggiore arcivescovo e domandollo quello ch'elli avea di

61 12 Appresso fece] a. ~~fece~~ f., *ripetizione*
62 4 combatterebbono] co(n)batterebbo^{no}

16 cristiani né] c. ~~ne io~~ ne, *ripetizione*
5 ciercherò chi] c. ~~p(er)~~ c. 11 giornate di] g. ~~d~~ di

rendita e ov'ella era e ch'elli non mentisse di niente; quelli li disse la verità e quelli il fece mettere in iscritto. Appresso chiamò li altri a uno a uno, sì 'l fece mettere in iscritto similmente; poi fece sommare quello che le rendite montavano e trovò che due cotanti aveano ellino di rendita nella terra ch'elli non avea. [7] Allora disse: «Signori, voi ci avete assai più di rendita che non ho io, sì averete gran damaggio se voi la perdetate. Io istimerò vostre terre e darovene la vostra parte per vivere e de l'altro solderò cavalieri e sergenti per la terra difendere». Ellino risposono: «Sire, ciò non farete voi, se Dio piace, che voi ci togliate le limosine che li antecessori ci hanno donate». [8] Il soldano rispuose ch'elli no le volea mica torre, che ciò sarebbe contro a ragione e diritto, ma elli le volea loro guardare e difendere a su' podere. Elli sì tolse tutte loro terre e rendite e fecele venire al suo tesorire co l'altre sue rendite e a ciascuno facea dare per la sua vita, secondo ch'elli era. [9] Appresso si prese buoni messaggi e sergenti e mandolli a Vinegia e a loro diede gran tesoro di pecunia, sì le presentò al dogi e ad altri viniziani, e mandò di belli presenti e ricchi doni, e a loro manda che s'ellino potessono tanto fare che lo stuolo non andasse in Egitto elli loro donerebbe gran tesoro e gran franchigia nel porto d'Allexandra. [10] I messaggi andarono a Vinegia e feciono bene ciò che bisognava e tornaronsi indietro il più tosto ch'elli poterono. Intanto, il soldano d'Alape e 'l figlio del Saladino ch'era disertato assediaron Damasco con molta gran gente e con grande isforzo. [11] Quando quelli di Damasco si viddono assediati, sì mandarono al soldano loro signore ch'elli li soccorresse, ch'ellino erano assediati. Quando il soldano udi che Damasco er'asediato sì ne fu molto dolente; elli si partì e venne i Ierusalem e assenbiò la su' oste e tutta sua gente a Napoli, ch'è presso a una giornata d'Acri e a .V. giornate di Damasco. [12] Là fece tanto per lo suo senno che coloro si levarono dall'assedio da Damasco, neunque più di presso no li soccorse.

[LXIII]

[1] I crociati che andarono a Vinegia, elli ha una isola presso di Vinegia che ha nome l'Isola di sa-Niccolaio, e come i pellegrini giugneano così li faceano passare in quella isola a dimorare là. Sì stabilie e dichiarò ciascuno gentile uomo la quantità ch'elli pagherebbe per lo navilio e da ciascuno presono pagamento di quelli che doveano di là passare e quando elli ebbono tutto pagato, secondo che ciascuno era tassato, non era mica la metà dello stuolo pagato di quelli che fu loro inpromesso; e molto vi speson i pellegrini per avere della vivanda. [2] Quando i pellegrini ebbono pagato a' vineziani ciò ch'ellino doveano sì dissono ch'ellino li passassono, i viniziani dissono ch'ellino no interrebbono già mai in mare infina tanto ch'ellino non avessono tutto ciò che fu loro promesso, però ch'ellino aveano fatto ciò ch'elli aveano promesso per la loro parte. [3] I gran baroni vollono loro dare buoni stadichi e buon pegno dell'avanzo che doveano avere, i vineziani non ne vollero fare niente; là li tenono in quell'isola molto in grande misagio tanto che la state valicò e venne verso al verno, sì ch'ellino non poterono passare per lo freddo. [4] Allora furono i grand'uomini molto dolenti e molto crucciosi delle grandi spese ch'ellino aveano fatte e perduta la spesa e non poteano niente fare di lor bisogna. [5] Quando i viniziani li viddono così a malagio sì ne furono molto lieti; allora venne il dogi a' grand'uomini del passaggio sì lor disse ch'elli avea presso una città che molto avea loro fatto damaggio e molto gl'avea gravati e s'ellino, per comune acordo, voleano andare attare loro conquidere quella città, ellino loro dimetterebbono i danari dello stuolo e sì gli menerebbono oltremare. [6] Li alti uomini dissono d'averne consiglio; ellino ragunarono i pellegrini e dissono ch'elli loro convenia fare cosa ch'ellino nol doveano mica fare e se no la facessono sì gli convenia ritornare ontosamente indietro; ellino s'accordarono e dissono a' vineziani ch'ellino farebbono loro volontà. [7] Quando i vineziani udirono ciò sì ne furono molto lieti e feciono caricare vivanda e ricolso gli nelle navi e andarono a quella città e assedirolla; quella città ha nome Giadra ed è in Ischiavonia, sì era del re d'Ungheria. [8] Quando il re d'Ungheria seppe ch' e' pellegrini che doveano andare oltremare aveano la sua città assediata, sì ne fu molto dolente e mandò a' baroni e a' pellegrini ch'ellino non faceano mica bene di guastarli sua terra ch'elli era

62 12 più di presso] p. ^{di} p.

63 3 stadichi] stadi^{chi} 4 fare di lor] f. ^{di} l.

8 mica bene di] m. ¹ di, con rimando nel marg. interno ¹

bene

crociato [c.240v] così com'ellino e non faceano come fratelli debbono fare l'uno a l'altro e che, per Dio, si levassono dall'assedio e s'ellino volessono del suo egli loro ne donerebbe largamente e andrebbe con esso loro oltremare. [9] Ellino li rimandarono indietro ch'ellino non se ne poteano partire, però ch'elli aveano giurato l'aiuto de' vineziani; adunque manda il re d'Ungheria buoni messaggi al Papa a Roma come i pellegrini erano intrati in sua terra e lile guastavano e che s'elli avesse niente forfatto, elli il volea loro amendare a lor volontà.

[LXIV]

[1] Quando il Papa seppe queste novelle sì non ne fu contento, anzi vi mandò un cardinale per amonestarli ch'ellino si partissono della terra del Re e, se non, ch'elli li scomunicasse. Il cardinale andò là e amonestolli, ellino non vollono niente fare per lui anzi presono la città, onde il cardinale li scomunicò. [2] Quando e' furono scomunicati sì feciono messaggi e mandarogli al Papa e gridarogli misericordia e fecionli assapere la cagione perch'elli v'andarono: questo messaggio fece Ruberto di Bove; il cardinale si ritornò a corte com'elli li ebbe scomunicati. [3] Ruberto di Bove, quand'elli ebbe fatto il suo messaggio al Papa, sì non ritornò co la risposta a' pellegrini, anzi se n'andoe in Puglia per passare in Ierusalem e passoe e arrivoe ad Acri e Giordano, suo fratello, non volle stare nello scomunicamento, anzi n'andò al re d'Ungheria e 'n fu intorno a lui gran pezza. [4] Il conte Simone di Monforte e Guido suo fratello intrarono in mare e passarono, l'abate della Valle, dell'ordine di Cestella, e l'abate di san Canello e Istefano, fratello del conte del Perche, Rinaldo di Momiral e altri cavalieri assai passarono nella terra d'oltremare; i conti e li altri baroni vernarono a Giadra e fecionvi tutto il verno.

[LXV]

[1] Ora vi lascerò de' baroni che vernarono a Giadra e dirovi di Giovanni di Neella e de' fiaminghi, ch'elli entrarono in mare allora che li altri pellegrini; ellino se n'andarono per lo distretto di Morroc, ellino presono una città di saracini e feciono grande guadagno. [2] Com'ellino ebbono presa quella città e' non vollono là dimorare, anzi la donarono a quelli dell'ospedale poi se n'andarono a vernare a Marsilia. [3] Elli avea co' fiaminghi un cavaliere che parente era de lo 'nperadore Baldovino, quelli udi d'una dama ch'era a Marsilia ed era stata moglie de lo 'nperadore di Cipri, la quale il re d'Inghilterra l'avea presa col marito quando acquistò l'isola e menolla in Inghilterra; poi quand'elli fu morto sì fu la dama dilivera e quella se n'andava in Cipri tanto ch'ella capitoe a Marsilia. [4] Il conte di san Gilio la sposoe e tenela un pezzo, poi la cacciò di sua terra; quella si ritornò a Marsilia ed elli isposoe una serocchia del re di Raona. A Marsilia la troveo questo cavaliere ch'io vi conto, tanto ch'elli la sposoe e credette avere l'aiuto del conte di Fiandra, che suo parente era, e de' fiaminghi sì ch'elli riavesse l'isola di Cipri, che fu di su' padre. [5] Quando venne ch'elli fu tempo di passare, Giovanni di Neella co li altri pellegrini ch'erano a Marsilia passarono e arrivarono nella terra d'oltremare. Quando e' furono là, il cavaliere c'avea la femina dello 'nperadore per moglie ragunoe de' suoi amici fiaminghi; e' furono dinanzi dal re Amerigo e 'l cavaliere il richiese ch'elli li rendesse l'isola di Cipri, però ch'elli avea la figlia de lo 'nperadore di cui ella fu e di cui ella dovea essere. [6] Quando il re Amerigo intese sua richiesta si tenne a musardo e comandolli ch'elli votasse la terra, se non volesse perdere la persona; il cavaliere se ne partì tostamente e andossene in Armenia. In questo passaggio ove i fiaminghi passarono passoe gran gente e arrivarono oltremare, ma ellino non vi feciono niente però ch'elli v'avea triegua, sì se ne andarono una partita di cavalieri a Tripoli e un'altra in Atioccia al principe, che guerra avea col re d'Erminia. [7] All'assedio che fu dinanzi ad Antioccia furono vedute le bandiere di Giovanni di Neella in sulle mura d'Antioccia per lo re d'Erminia, al cui servigio elli era, donde Giovanni ebbe grande biasimo però che così valentre uomo com'elli era non dovea essere in aiuto al re d'Ermenia contro al principe d'Antioccia. [8] In Armenia, a quella fiata, non andarono ellino così follemente come feciono quelli c'andavano in Atioccia che furono presi, anzi ebbono salvo condotto.

64 4 Valle, dell'ordine] v. di Londra d.

65 4 l'isola di] l. di eieilia di

[LXVI]

[1] Uno amiraglio avea nella terra d'Egitto e avea castella nella terra di Saiate; elli fece armare galee e misele in mare e mandolle per guadagnare, no lasciando per le triegue. Le galee vennono dinanzi all'isola di Cipri, sì presono due battelli e non v'avea entro se non .V. uomini, né altro damaggio non feciono a' cristiani. [2] E' fu detto al re Amerigo ch' e' saracini aveano presi i suoi uomini dinanzi [c.241r] a l'isola di Cipri; il Re mandò al soldano ch'elli li facesse rendere i suoi uomini, i quali li erano presi nelle triegue; il soldano mandò all'amiraglio ch'elli glele rendesse. [3] L'amiraglio disse ch'elli non glele renderebbe, tuttavia richiese il Re a-soldano i suoi uomini. Il soldano li rimandò ch'elli no glele potea fare rendere ché l'amiraglio non ne volea fare niente per lui e il Re li manda ch'elli se ne sofferrebbe e amenderebbelo quand'elli potesse.

[LXVII]

[1] L'amiraglio ch'avea li uomini del Re presi fece caricare .XX. vaselli di formento e d'orzo e di mercatantia per guernire i castelli ch'erano nella terra di Saiate, però ch'elli dottava che pellegrini ch'erano a Giadra, quando fossono oltremare, no li le assediassono i suoi castelli e però li volea guernire; quando e' furono carichi si mossono tutti insieme. [2] Quando e' vennono perme Acri e quelli d'Acri li viddono passare e ch'ellino non s'arestavano al porto d'Acri, sì seppono bene ch'elli erano legni di saracini; sì corsono a lor navi e a loro galee e armaronsi e andarono appresso e presogli e menarogli in Acri. [3] Bene avea in quelli vaselli .CC. saracini o più, sì furono bene .^MXX. mines tra d'orzo e di formento, alla misura del paese; tutto quel guadagno fu del Re e fu pregiata la valuta del guadagno .^ML. bisanti. [4] Quando il Re ebbe fatto iscaricare la roba e mettere in salvo luogo e li saracini metterli in pregione, per lo consiglio de' tenpieri e delli 'spedialieri, subitamente un giorno fece serrare le porti d'Acri e fecele bene guardare che niuno uomo non ne potesse né uscire né intrare; e ciò fece ch'elli non volea che saracini si guernissono o sappessono quelli ch'elli volea fare. [5] Elli comandò a tutti quelli che cavalli aveano che dessono le profende, sì che tantosto com'ellino udissono la tronbetta sonare s'armassono e montassono e andassono appresso di lui; quelli ch'erano ad Acri il feciono molto volontieri, però che molto desideravano d'andare sopra a' saracini. [6] Quando venne al vespero che cavalli ebbono roso,¹¹⁴ il Re fece sonare la sua tronbetta, sì s'armò co' suoi cavalieri e messonsi al vespero e cavalcò tutta notte e molta gente a piede li seguio; li 'spedialieri e tenpieri feciono l'avanti guardia e la didietro guardia all'andare e tornare. [7] Quando venne a l'alba del giorno sì furono in terra di saracini e lì si sparsero per lo paese e accolsono gran preda e presono molti uomini, femine e fanciulli e gran guadagno feciono e menarollo salvamente ad Acri, forse tanto che 'l grido si levò per terra e saracini si ragunaron e andarono apresso e giunsono là didietro guardia, ma non feciono damaggio. [8] Fatto fu sapere al soldano di Damasco che 'l re Amerigo era intrato in sua terra e ch'elli avea presi de' suoi uomini e menatane preda. [9] Quando il soldano l'udì sì ne fu molto lieto e disse che bello ne li era e assai vi potrebbe intrare e guastare che per lui, né per suo consiglio, non ne sarebbe distornato, ma bene guardasse ciascuno ciò ch'elli avesse a guardare, che ora avea bene ricoverata il re Amerigo la perdita di .V. uomini che l'amiraglio li prese. [10] Quando Giovanni di Neella udì dire che le triegue erano rotte, ch'era in Armenia, si andoe co' suoi cavalieri sopra saracini e menavane di gran preda e gran guadagno facea sopra loro. [11] Una fiata andò per lor terra di qua dal fiume e non vi trovò niente; elli passò più oltre, bene in profondo, e acolse gran preda e gran guadagno feciono e rivennono e ripassarono il fiume per di qua e albergarono nel luogo, donde l'uomo ebbe molto gran paura ad Acri di loro, sì vi dirò il perché. [12] Quand'elli ebbono la preda raccolta ed ellino si ritornavano inanzi ch'ellino avessono il fiume passato, ellino presono un colonbo e legarollo d'un filo rosso intorno al collo, elli se n'andò ad Acri e lì fu preso, sì ne furono molto dolenti però ch'ellino avisavano che ciò fosse segno di battaglia o di sangue spandere. [13] Quando elli ebbe

66 3 L'amiraglio] # l.

67 2 vennono] ven(n)^ono

2 perme] permei 13 colonbo, quelli] c. e q

¹¹⁴ In Mas Latrie: «que li ceval orent mangié lor provendes», p. 356.

ripassato il fiume per di qua, si fece una lettera si la legò a un altro colonbo; quelli se n'andò ad Acri e quelli loro mandava com'elli erano sani e salvi di qua dal fiume e però non fossono a malagio di loro; a lo 'ndomane si tornarono tutti ad Acri salvamente.

[LXVIII]

[1] Uno de' figli del soldano, il quale avea nome Liccorandin (fellone era e di mala condizione e molto odiava i cristiani), elli vidde che 'l re Amerigo guastava la terra di su' padre e pigliava la preda e i suoi uomini e che il suo padre non vi mettea niuno riparo, si ne fu molto dolente e ragunoe gran gente e ostellosi a .V. miglia presso d'Acri, alla fontana che si chiamava di Sinforia, e facea correre .I. fiata, o .II., o .III. infino ad Acri ogni dì. [c.241v] [2] Quando il Re seppe ch' e' saracini erano ostellati si pressoli ad Acri, si andò e acanpossi co' suoi cavalieri presso di loro e assai volte veniano i saracini si presso della nostre oste ch'elli v'arebbono potuto saettare.

[LXIX]

[1] Un giorno venne Licoradin con tutta sua gente presso d'Acri a una lega, presso a un casale del Tenpio c'avea nome Oec. Quando il Re seppe che Licoradin era si presso di lui s'arma e fece armare tutta sua gente a pié e a cavallo, si andarono incontro a' saracini e ordinarono loro schiere e furono si presso a' saracini che l'uno traeva a l'altro. [2] Là ebbe il Re molte richieste di pignere la schiera ch'era co lui e molto nel pregarono; il Re loro rispose ch'ellino si sofferissono tanto che il tempo fosse, però ch'elli avea mandati de' suoi corridori per iscolpire il paese a ciò ch'elli sapesse se saracini v'aressono messo aguato e che s'ellino si combattessono che saracini non si potessono mettere intra loro e la città e grave cosa loro fosse, s'elli v'avesse guato, di ritornare alla città. [3] Là stettono da nona infino al vespero e il Re li diparti senza forfare l'uno a l'altro, salvo solameante due cavalieri che uscirono di schiera e punsono a due saracini, si li abatterono, e quelli a pié li uccisono. L'uno di questi due cavalieri si fu d'Orlennois e avea nome Guiglielmo Prunelles, l'altro fu di Calavra e avea nome Guiglielmo della Mandalena. [4] Quando i corridori del Re furono tornati, si gli feciono assapere ch'ellino non aveano niuno trovato e ch'elli non v'avea guato. Il Re manda a' cavalieri che l'aveano pregato di pignere ch'ellino pugnessono, ch'elli n'era molto contento; si vi dico ch'elli non v'ebbe niuno tanto ardito che si movesse, anzi si stettono tutti cheti infino alla notte, ch' e' saracini se n'andarono e nostri si ritornarono ad Acri, senza più fare. [5] Bene furono stimati .M. cavalieri cristiani, quelli che là furono; poco appresso vi si cominciò una infermeria e mortalità grandissima, tanti v'ebbe de' morti e de' malati che unque poi il Re, per cosa ch'avenisse, elli non poté ragunare .D. cavalieri per volta. [6] Il Re fece armare galee e misevi gran gente e mandolle nella terra di Damiata e là feciono gran guadagno e ritornaronsi indietro salvamente; grande guadagno fece il re Amerigo sopra i saracini, per mare e per terra, per la cagione de' .V. uomini. ch'elli furono presi nelle triegue. [7] Quando venne al settenbre il più de' cavalieri entrarono in mare e venerne i lor paese; Iovanni di Neella, il conte Simon di Monforte, Ruberto di Bove dimorarono oltremare e rimase Guido, fratello del conte di Monforte, il quale tolse per moglie la dama di Saiate. [8] Quando il Re vidde ch' e' pellegrini se n'andavano e la terra rimaneva vota, si prese triegua co' saracini.

[LXX]

[1] I pellegrini ch'erano a Giadra e 'l figlio dello inperadore Chirsac, ch'era stato acecato e avea mandato il figlio in Ungheria a guarentillo al suo fratello, il re d'Ungheria, a ciò che coloro che li aveano fatti cavare li occhi no lo uccidessono, elli fu consigliato, essendo di grande età, ch'elli venisse a Giadra a' pellegrini che doveano passare e ch'elli s'acontasse di loro per prieghi e promesse e per doni e pregasseli d'andare co loro in Gostantinopoli e ch'ellino li atassono raquistare

68 2 acanpossi co' suoi cavalieri] a. ¹ c., con rimando nel marg. esterno ¹ cosuoi

69 1 nome] no^{me} 1 lui s'arma] l. sì s.

70 1 mandato] manda^{to} 1 età, ch'elli] e. eh'elli: c., ripetizione

le sue terre. [2] Elli v'andò e si loro disse che, per Dio, l'atassono ed elli loro donerebbe ciò ch'ellino divisassono. I viniziani dissono ch'ellino se ne consiglierebbo, sì ne parlarono insieme e furono in concordia d'atarli s'elli volesse fare a loro volontà; elli disse di fare ciò ch'ellino divisassono. [3] Quivi ordinarono che 'l conte di Fiandra averebbe .^MC. marchi e 'l marchese altri .^MC. e il duca di Vinezia .^MC. e 'l conte di san Polo .^ML. Questa pecunia fu loro giurato di dar loro per li cavalieri della terra e si giurò ch'elli renderebbe a ciascuno pellegrino, povero e ricco, ciò ch'ellino avessono pagato di nolo e si pagherebbe lo stuolo per due anni, com'ellino l'aveano a tenere, e sì loro darebbe .CC. cavalieri due anni e vivanda per tutto lo stuolo farebbe ch'ellino averebbono. [4] E così il giuroe il figlio di Chirsac ad attenere e farlo, s'ellino potessono tanto fare ch'elli ravesse la sua terra, ed ellino li giurarono ch'ellino no li fallirebbono già, anzi li aiuterebbono a loro podere e, co l'aiuto di Dio, farebbono ch'elli sarebbe imperadore e ch'elli riaverebbe la sua terra di Gostantinopoli. [5] Quando elli ebbono così giurato da l'una parte e da l'altra, il valletto se n'andò in Ungheria e prese comiato dal suo zio e per aconciarsi d'andare co' pellegrini. I vineziani feciono il navilio apparecchiare e caricare le vivande per ricogliere i pellegrini [c.242r] e quando tempo fu sì si mossono da Giadra e vennero nell'isola di Torfort, la qual è intra Durazzo e Puglia. [6] Lae aspettarono il valletto tanto ch'elli venne a loro e com'ello fu venuto sì si mossono del luogo e andarono in Gostantinopoli ed ebbono bene a mente i vineziani della richiesta che 'l soldano loro avea fatta, ch'ellino distornassono i pellegrini d'andare nella terra di Soria, com'io vi dissi. [7] Quando lo 'nperadore Alexo udì che 'l suo nipote menava così grande istuolo sopra lui, sì non ne fu mica lieto; elli mandò per tutti i baroni e per li grand'uomini della terra e fece loro asapere ch'ellino si fornissono d'arme e di cavagli per loro difendere e quelli li giurarono d'aiutarlo come loro signore. [8] Quando e' seppono che pellegrini eran presso sì levarono una catena ch'era al porto, a ciò che le navi, né li altri vaselli, non intrassono nel porto; quella catena avea di lunghezza più di tre tratte d'arco, l'un capo era ad una delle torri di Gostantinopoli, l'altra era a una villa che si chiama la Pietra, là ove dimoravano giudei di Gostantinopoli. [9] Al capo di quella villa avea una torre, là ove l'uno de' capi di quella catena era, che di Gostantinopoli venia; quella torre era molto bene guernita però ch'ellino sapeano bene ch' e' pellegrini verrebbono da quella parte a prendere terra e però l'aveano guernita per la torre guardare.

[LXXI]

[1] Quella torre si chiama la torre di Galatas, là fece san Paolo una parte delle sue pistole. Tanto ebbono navicato i pellegrini franceschi che un sabato vennono in Gostantinopoli, ma non poterono intrare nel porto anzi andarono da un'altra parte, ad arrivare ad uno luogo che si chiamava la Rossa Abadia. [2] Là presono terra i franceschi ma non vi misono grande contradetto quelli di Gostantinopoli, donde elli avvenne che quelli della cittade, quando e' viddono i franceschi, si vennono allo 'nperadore sì gli dissono: «Sire, usciano fuori e sì loro difendiamo ch'ellino non scendano in terra». [3] Lo 'nperadore disse che non farebbe, anzi li lascerebbe arrivare e prendere terra e quando e' fossono acanpati elli farebbe uscire tutte le meretrici di Gostantinopoli e farebbele montare in sul poggio ch'era da quella parte ov'elli erano ostellati, sì pisterebbono tanto ch'ellino sarebbono tutti anegati; e disse che di così vil morte li farebbe morire. [4] Allo 'ndomane che le nostre genti furono arrivati, sì andarono ad assalire alla torre di Galatas sì la presono e misonvi il fuoco e nelle villa de' giudei altresì e isconfissono i grifoni che uscirono di Gostantinopoli per guarentire la torre e molti v'ebbe delli anegati, quando la catena fu spezzata, di quelli che v'erano suso montati per fuggirsi in Gostantinopoli a guarentigia. [5] Quando i pellegrini ebbono il porto a dilivero, sì feciono le navi entrare nel porto e andarono tutt'oltre, infino al capo d'Oriente, a un castello ch'è nel capo di Gostantinopoli per diverso terra, il quale ae nome Braguerna; là era l'uno delli abitamenti dello 'nperadore e là elli stava il più. [6] Là entrarono le navi presso del castello e l'assediarono da quella parte e pellegrini l'asediarono per terra, diverso Gostantinopoli, e feciono steccati dinanzi a loro a ciò che quelli della città non pottesono corre sopra loro per loro gravare. [7]

70 3 .^MC. marchi] ^MC. ~~bisanti~~ M. 5 mossono da Giadra e] m. ^{da giadra} e 7 li grandi] l' g. 7 fece] ff^{ce}
71 3 li lascerebbe] li lalescerebbe 4 andarono] andarò^{no}

Ellino erano ostellato in una valle presso delle loro navi e aveano dietro di loro una montagna nella quale avea una badia, ch'avea nome Buiamonte, la quale ellino aveano bene guernita. Quande furono nel luogo stati una pezza, sì ordinarono loro battaglie però che se li avvenisse che quelli della [città?] volessono uscire fuori a combattere, ciascuno si ritraesse alla sua schiera. [8] Non dimorò guari che quelli de lo 'nperadore vennono a lui e li dissono: «Sire, se tu non ci diliveri da questi cani che ci hanno assediati, noi renderemo loro la città»; ed elli rispose ch'elli ne li diliverebbe bene. [9] Elli mandò per li suoi cavalieri, e si lor comandoe ch'ellino s'armassono e fece bandire per tutta la città ch'ellino s'apparecchiassono di combattere a' latini. Quando e' furono armati sì uscirono fuori di Gostantinopoli per la porta che si chiamava Porta Romana, a una lega presso di là ove i latini erano acanpati. [10] Quando lo 'nperadore fu fuori di Gostantinopoli, elli e sue genti tutti armati, sì mandò .V. schiere verso [c.242v] l'oste de' latini. Quando i franceschi udirono ch' e' greci uscivano della città per venire sopra loro, sì s'armarono e uscirono fuori delli steccati e si tennono tutti cheti da una parte. [11] I vineziani, ch'erano nelle navi senza farlo assapere a' franceschi, quando e' seppono che lo 'nperadore e sua gente erano usciti fuori di Gostantinopoli e franceschi fuori del campo tutti armati e attendeano la battaglia, ellino s'armarono ed entrarono ne' battelli e portarono scale e vennono a' muri della città e rizzaronvi le scale ed entrarono dentro. [12] Sì aprirono le porti diverso il mare e misono fuoco nella città; poi mandarono a' franceschi che s'ellino avessono mistiere di cavalieri ellino loro ne manderebbono e ch'elli erano nella città dentro e l'aveano presa. [13] Quando lo 'nperadore vidde che la città ardea e che vineziani l'aveano presa, sì se ne andò co' suoi cavalieri. I franceschi entrarono nella città e misono in posesione colui c'avea cavati li occhi ma elli non visse quasi, anzi si morì, e franceschi coronarono il figlio che menati li avea in Gostantinopoli. [14] Poi ellessero uno che prod'uomo e buono pareo per balio della terra e dello 'nfante, però ch'elli era giovane e fanciullo, e ch'elli procacciasse di dare loro le convenenze ch'elli avea loro inpromesse e giurate. [15] Il balio di Gostantinopoli sì disse a' franceschi: «Signori, voi m'avete elletto a balio e governatore de lo 'nperio e però a me pare, là ove voi siate contenti, a ciò che zuffa e riotta non possa nascere intra la vostra gente e la nostra, che voi andiate a dimorare alla torre Galatas, fuori della città, e io vi manderò vivanda e ciò che mestiere vi sarà e procacerò che voi averete le vostre convenenze». [16] I franceschi ne parlaro co' vineziani e tutti vi s'acordarono e andaronvi alla torre Galatas. Quello balio avea nome Morcofles, sì disse a vineziani ch'ellino sapessono quello che pellegrini aveano pagato di nolo e facessolile assapere; i vineziani il seppono e dissoglele. [17] Quando Morcofles seppe il novero elli prese la pecunia e ella mandò nell'oste e a ciascuno fece dare la sua quantità; poi vi mandò pane, vino, carne salata, a ciascuno secondo ch'elli era. [18] No dimorò guari appresso ch' e' grifoni e latini che stavano in Gostantinopoli anzi che lo stuolo vi venisse, che tra loro si cominciò gran grido e gran romore, sì che grifoni ebbono grande paura che quelli di fuori non si combattessono per quelli dentro e però misono il fuoco nelle magioni de' latini. [19] In tal punto vi fu messo che unque in .IX. giorni non ristette d'ardere e .IX. notti d'atorno della città, dall'uno muro a l'altro.

[LXXII]

[1] Io vi dirò quello che Morcofles fece e quello ch'elli s'avisò. Elli fece intrare a Braquerna, nella camera ove lo 'nperadore si dormia, una notte un sergente e fecelo istrangolare; ora fu bene vero il sogno che lo 'nperadore sognò una notte. [2] Elli avea un porco selvatico contrafatto di covero a Bocca di Lyon, ch'era sopra mare, e là dimorava; lo 'nperadore si sognò una notte che quello porco lo strangolava, quando venne la mattina il fece disfare per la paura ch'elli n'avea avuta, ma no li valse niente che tuttavia fu elli strangolato. [3] Quando lo 'nperadore fu morto, sì fu fatto sapere a Morcofles, ben ch'elli il sapea bene; Morcofles andò a Blaguerne e fecelo soppellire e farli l'onore e l'oficio che si convenia a corpo d'inperadore e quando e' fue soppellito e' mandò per 'l cavaliere e andoe a santa Sofia. [4] Sì porta corona e fu inperadore, ma inanzi fece ben guardare le porte che niuno ne potesse né uscire né intrare, sì che non si sapesse nell'oste la morte de lo 'nperadore, nel

71 7 luogo] luo⁸⁰ 7 della città volessono] d. ¹ v., con rimando nel marg. esterno poco leggibile ¹ [città?]
13 lo 'nperadore] lonp(er)ado^{1c} 15 averete] avere^{1c}

conveniente della città. [5] Elli avea un grand'uomo nella città ch'era parente del morto inperadore, sì gli fue aviso ch'elli dovea essere inperadore. Elli espiò un giorno che lo 'nperadore era a Braquerna, sì tolse quelle gente ch'elli poté avere con seco e andoe a santa Sofia e portò corona; quando Morcofles l'udì dire si andò elli e suoi uomini e sì l'uccise. [6] I franceschi e vineziani, quando viddono le porte serrate e ch'elli non vi si potea né andare né venire, sì si maravigliarono e mandarono per sapere che ciò era, ma quelli c'andarono non vi poterono intrare dentro anzi fu loro detto che lo 'nperadore era morto; sì seppono come l'afare er'andato e che Morcofles era inperadore. [7] Non dimorò guari apresso che Morcofles cominciò a guerreggiare i latini e a ristignere loro la vivanda, sì vi dirò ch'elli fece. Elli fece da .XIV. navi enpiere di pece e, come il vento venne c'andava verso l'oste de' latini, elli vi fece il fuoco mettere nelle navi. Il vento le menò verso il navilio [c.243r] de' latini, ma i vinezioni furono sì bene provediti che quel fuoco non fece loro damaggio niuno. [8] Nel luogo vernarono i franceschi a gran misagio tanto che venne la Quaresima, che vineziani feciono ponti di legname in su le navi e li ordinarono per tale ingegno ch'elli li rizavano e montavanvi suso tutti armati e com'elli li rizavano sì agiugneano alle più alti torri che v'erano, per diverso il mare, là ov'ellino voleano assalire. [9] Quando ellino ebbono ordinato il loro affare e tutto aparecchiato alla Pasqua fiorita, la mattina per tempo s'armarono ed entrarono nelle navi; Iddio donò loro un poco di buono tempo che li menò tantosto alle mura di Gostantinopoli. [10] La prima nave che venne al muro fu la nave del vescovo di Soisous, quella rizzò tantosto il suo ponte sopr'una torre e franceschi e vineziani montarono in sul ponte e presono quella torre. Quelli che prima v'entrò fu un vineziano e fu morto; il secondo fu un cavalieri di Francia ed avea nome Andreuccio Durabocca, quelli guadagnò .C. marchi e l'altro .L. [11] Tantosto come quella torre fu presa sì ne discesono e aprirono le porti ed entraronvi dentro; quando lo 'nperadore vidde che li latini erano intrati nella città, sì si ne fuggì e così fu la città di Gostantinopoli presa.

[LXXIII]

[1] I vineziani e franceschi istabilirono, inanzi ch'ellino assalisero la città, che niuno togliesse o molestasse neiuna chiesa di niente e ciò che si guadagnasse sì si mettesse tutto in uno monte e poi partillo come toccasse; i vineziani ne doveano avere la metade. [2] Appresso feciono iscomunicare a' due vescovi che v'erano tutti coloro che nulla frodassono ch'elli nol rapresentassono, là ov'era stabilito per partillo poi tra tutti e anche iscomunicarono tutti quelli che di chiesa prendessono niente od offendesse o prete, o monache, o niuno religioso e chi femina isforzasse; così fu stabilito e affermato e lo scomunicamento fatto. [3] Inanzi ch' e' latini entrassono in Gostantinopoli o ch'ellino l'avessono, sì erano i pellegrini ripieni della grazia del Santo Spirito e aveano grande caritade i loro, sì che se .C. greci avessono veduti .X. latini si sarebbono i greci fuggiti. [4] Inanzi ch' e' latini avessono preso Gostantinopoli aveano ellino in braccio lo scudo di Dio e tantosto com'ellino vi furono entro sil gittarono in terra e inbracciarono lo scudo del dimonio. Primamente e corsono alle sante chiese e dissperazzorono l'abadie e rubarolle e monisteri. [5] Là fu la conventigia sì grande di guadagnare che quello ch'ellino doveano rapresentare al monte comune sì 'l s'inbolarono e nascosono; là fue la rancura molto grande tra cavalieri e la gente a pié, però che cavalieri diceano che quelli da pié aveano tutta la roba e quelli da pié dicevano che cavalieri aveano tutto rubato. [6] I preti e cherici aveano presi e fatili riconperare e fu bene veduta cosa, quelli che più inbolarono quando venne al partire però che vineziani ne portarono la roba a lor navi di notte. [7] Dond'elli avvenne, quand'ellino ebbono preso Gostantinopoli, che 'l dogi di Vinegia volea fare mercato con franceschi della preda e dicea che, se franceschi voleano loro lasciare la preda tutta intera, ellino voleano dare a ciascuno cavalieri caporale .IV. marchi e a ciascuno cavalieri gentile uomo .CC. marchi e a ciascuno uomo a pié .C. marchi caporale e a li altri come toccasse per errata; e così il volea affermare e sicurarne i franceschi. [8] Ma i franceschi, stolti, nol vollono fare anzi

72 8 ingegno] ingne(n)gno 11 come] ^{co}me

73 1 si guadagnasse sì si mettesse] ssi ^{guadagnasse} sissi m. 5 conventigia] co(n)ven^{ti}gia
nascosono] nasco^{so}no 8 ebbono i] e. i-xx i, *anticipazione* 8 .V. marchi] v ~~bisanti~~ m

inbolò ciascuno chi più poté;¹¹⁵ da la parte de' franceschi no ebbono i cavalieri se non .XX. marchi e soldati a cavallo .X. marchi e li uomini a pié .V. marchi d'argento.

[LXXIV]

[1] Quando elli ebbono partita la preda si partirono la città per mezzo, sì che vineziani ebbono la metà e franceschi l'altra metade; sì avvenne che la parte de' vineziani cadde di qua da mare. Quando elli ebbono partita la città sì ebbono consiglio di cui ellino farebbono inperadore e patriarca, sì s'accordarono. [2] Sì ordinarono che se la parte della città di qua da mare facesse inperadore, l'altra parte di là facesse patriarca, sì che chi chiamasse l'uno non potesse chiamare l'altro, e così se quelli di qua da monti elleggesono patriarca, quelli di là da monti elleggesono inperadore; e stabilirono che vineziani darebbono la quarta parte della città allo 'nperadore, da la parte di terra [c.243v] e franceschi la quarta parte per diverso Bocca di Leone. [3] Quando così furono concordati sì elessero il conte Baldovino di Fiandra a 'nperadore e portonne corona. Quando e' fu coronato si dipartirono le terre e l'isole de lo 'nperio, le quali furono rendute; i vineziani n'ebbono quella parte come doveano averla. [4] Poi lasciarono i vineziani il loro balio in Gostantinopoli e andarono a Salenique per prendere e per diliverarela al marchese a cui elli avea donato il reame di Salenique. Il marchese andò co lui e menò la 'nperadrice sua sposa, ch'era stata moglie de lo 'nperadore Chirsac e madre de lo 'nperaodre che Morcofles avea fatto strangolare e serocchia del re d'Ungheria; la dama ebbe un figlio del marchese che poi fu re di Salenique. [5] Lo 'nperadore v'andò e in tutti i luoghi fu tenuto per signore e com'elli venne a Salenique così li fue renduta ed elli la donò al marchese; poi li furono rendute molte terre e grandi città verso Puglia, sopra la marina, le quali elli donò a Scanpanoia e poi le tenne Giufredi di Villa Ardoin. [6] Quando quella terra fu tutta dilivera ed elli ebbe donata a coloro cu'io vi dico, sì si ritornò in Gostantinopoli. Là venne Arrigo suo fratello e prese gente e valicò il Braccio san Giorgio e andò in Turchia e presevi gran terre; Pagano d'Orliens e Baldovino di Belvedere e Piero di Bracuel tolsono gente e andarono in Turchia da un'altra parte e conquistaronvi gran terre. [7] Lo 'nperadore Baldovino e 'l conte Luis si dimorarono in Gostantinopoli e però ch'elli avea lo stuolo più dilungi, ch'ellino no li aveano in covento, sì mandò lo 'nperadore alla 'peradrice ch'ella andasse a lui in qualche terra ch'elli fosse. La dama v'andò al più tosto ch'ella poté, sì arrivò ad Acri e in quel punto v'arrivò che 'l suo signore era novellamente inperadore. [8] Novella li venne che sua dama era ad Acri, elli vi mandò cavalieri per lei fare venire in Gostantinopoli e mandò nella terra d'oltremare e fece gridare e bandire per tutto che chi volesse avere terra e guernigione venisse a lui. [9] Ellino vi venono .C. cavalieri e d'altra gente a pié .^MXIV. e com'elli vennero sì non volle loro donare niente, anzi si dipartirono per la terra e andaronne là ov'ellino si poterono mellio acivire. La 'nperadrice, ch'era ad Acri, non visse .XV. giorni quand'ella fu venuta in Gostantinopoli. [10] I grifoni d'Ardenopoli, sì era la loro città de' vineziani, ch'era a loro tocca per sorte, i vineziani menavano molto male quelli della città e molto faceano loro onta; ellino mandarono alle città e alle castella che presso loro erano che, per Dio, ch'ellino s'accordassono insieme e mandassono al signore di Blaquerma ch'elli li soccorresse ed elli loro rispose che volentieri li soccorrerebbe e inanzi Pasqua, con grandissima gente. [11] E questo fu .XV. giorni inanzi Quaresima; elli ha .IV. giornate da Gostantinopoli in Ardenopoli.

74 2 elleggesono patriarca] elleggeso^{no} p. 2 città allo] c. al patriarca a. 3 annotazione nel marg. esterno 1207, di mano... 5 grandi città verso] g. città v.

¹¹⁵ In Mas Latrie: «si donroit à cascun chevalier .IIII^e. mars et à cascun prestre et à cascun sergant à ceval .II^e. mars, et à cascun home à pié . C. mars.», p. 375.

[LXXV]

[1] Come quelli d'Ardenopoli e delle castella d'intorno ebbono la promessa de' blac e de' cumani, che li soccorrerebbono, ellino vennono alle guernigioni de' vineziani che là erano, sì loro dissono ch'ellino votassono la città o ellino li ucciderebbono; ma in pace se n'andassono inanzi ch'ellino l'uccidessono. [2] Le guernigioni viddono ch'ellino non aveano la forza del contradire, sì si partirono e vennono in Gostantinopoli e così fu fatto fare a tutte le guernigioni del paese; il messaggio venne a lo 'nperadore, come tutte le guernigioni erano cacciate fuori di lor fortezze. [3] Il messaggio giunse il dì di cenere in capo, quando lo 'nperadore usciva di sua cappella da l'ufficio. Il messaggio li disse le novelle; lo 'nperadore ne fu molto dolente, sì entrò in sua camera e mandò per lo dogi di Venezia e per lo conte Luis e per li altri baroni che in Gostantinopoli erano. [4] Ellino andarono tutti al suo comandamento e molto furono dolenti della novella che lo inperadore loro disse. Là presono consiglio e acordaronsi d'andare a Darnopoli ad assediarla e di tutti metterli alle spade, però ch'ell'era la prima terra rubellata. [5] Allora comandò lo 'nperadore che tutti fossono apparecchiati di muovere a mezza Quaresima, tutti quelli che arme possano portare, salvo coloro che fossono eletti di rimanere a guardare la città; così com'elli il comandò fu fatto. [6] Quando venne a mezza Quaresima sì andarono ad assediare [c.244r] Ardenopoli, ellino non vi furono quasi stati ch' e' cumani e li blac furono nel luogo presso e correvano ciascun giorno davanti all'oste e guardavano sì atorno che apena poteano i latini avere vivanda. I latini feciono steccati dinanzi a il loro canpo a ciò che i cumani e li brac non li potessono assalire di subito nel canpo. [7] Quando lo 'nperadore Baldovino seppe che 'l signore de' blac avea menata sì gran gente sopra lui, sì tolse messaggi e mandolli in Turchia, oltre al Braccio di san Giorgio, ad Arrigo suo fratello e li mandò ch'elli venisse a lui con quanta gente elli potesse avere, però ch' e' blac e cumani l'aveano assediato dinanzi Ardenopoli; e il simile mandò elli a Pagano d'Orliens e a Baldovino di Belvedere e a Piero di Bracuel, che un'altra oste avea in Turchia. [8] Quando lo 'nperadore venne davanti Ardenopoli, quelli della città uscirono fuori contra lui e dissono: «Signore, ben vegnate come signore», e che la città li renderebbono s'elli loro volesse tenere diritto come a' suoi uomini, ma inanzi si lascerebbono tagliare tutti per pezzi che la città e' rendessono a ciò ch'ella venisse in altrui mano che la sua e le guernigioni ch'ellino aveano acomiate avea fatto per loro difensione, ch'ellino li oltraggiavano sì di loro femine e di loro figli ch'ellino nol poteano più sofferire; né già mai in quanto e' vivessono vineziani non aranno «signoria sopra noi». [9] Quando lo 'nperadore udì quello che quelli d'Ardenopoli li dissono, sì ne prese consiglio; il suo consiglio li aporta ch'elli richiese a dogi ch'elli li lasciasse Ardenopoli ed elli li darebbe buono iscanbio altrove. [10] Il dogio rispose ch'elli non volea altro scambio ch'Ardenopoli e ch'elli ne pagherebbe quelli della città dell'onta ch'ellino li aveano fatta e lui richiedea ch'elli aiutasse com'elli dovea; lo 'nperadore li rispuose di non mai venirli meno di cosa ch'elli li dovesse. [11] Appresso fece lo 'nperadore armare i suoi uomini e assalire la città e mandò una parte di maestri a tagliare il muro dall'una parte della città e l' puntellarono, sì non v'avea se non a mettere il fuoco. [12] Lo 'nperadore mandò per li cavalieri dell'oste per istabilire i quali guardassono all'entrata della città e quali guarderebbono il campo e i quali enterrebbono dentro, però ch'elli non volea che le minute genti v'entrassono per rubare l' avere che dentro v'era. [13] Appresso fece bandire lo 'nperadore che, per cosa ch'ellino vedessono o udissono, niuno uscisse delli steccati. Elli era be-nona quando elli ebbono tutte quelle cose ordinate, ciascuno si ritornò alla sua tenda; questo fu il giovedì dopo la Pasqua di risoresso. [14] Il conte Loigi era asiso a desinare, i cumani e blac vennero infino alli steccati braendo e gridando. Il conte li udì sì ne fu molto dolente e disse: «Vedete, por les bieu,¹¹⁶ che quelli garzoni non ci lasceranno mangiare in pace. Va' tosto», diss'elli a un sergente, «amenami il mio cavallo e dì a Ruberto del Perche e a Ruberto di monte Mirail e a' miei cavalieri ch'ellino veggano appresso di me». [15] Elli domandò un asbergon e miselo in suo dosso e montò a cavallo e uscì fuori delli steccati e i suoi cavalieri e le sue masnade appresso di lui. Quando i blac e cumani, che alli steccati erano, li viddono sì si fuggirono; il conte appresso tuttavia cacciandoli. [16] Quando quelli dell'oste viddono

¹¹⁶ L'espressione sembra stata aggiunta posteriormente dal copista, in uno spazio precedentemente lasciato in bianco; nella versione francese di Mas Latrie: «"Vois, pour les trumiaus Dieu!"», p. 382.

che 'l conte era uscito del campo si gridarono all'arme e uscirono appresso. Quando lo 'nperadore udì il grido e la nosa ne l'oste si domandò che ciò era e l'uomo li disse che 'l conte Loys era uscito del campo e andava appresso li cumani. [17] Lo 'nperadore comanda che l'uomo li ameni un cavallo, si andrà apresso per farli ritornare e comandò al maliscalco di Canpagna ch'elli facesse guardare che niuno andasse apresso di lui, se non cavalieri, e ch'elli facesse guardare li steccati e l'ingegni da quelli della città; ed elli andrebbe apresso il conte Loys per farlo ritornare. [18] Il conte Lois cacciò tanto i blac e cumani ch'elli fue nel loro aguato e bene li avea cacciati tre leghe o più quando e' vidde l'aguato, si volle tornare indietro; una parte del guato l'asalarono si l'abatterono e fedirollo a morte e uccisono quelli che co lui erano. [19] Co lo 'nperadore andarono .CC. cavalieri de' migliori dell'oste; quando l'aguato c'aveano assalito viddono lo 'nperadore si si trassono indietro. Lo 'nperadore si trasse avanti e trovoe il conte Lois che si moria e coloro che morti erano, si fu molto dolente e gran duolo cominciò a fare sopra il conte Lois. [20] Il conte li disse: «Sire, per Dio, non fate duolo ma, per Dio, abbiate mercé di voi e della cristianità però ch'io muoio ma tenetevi voi [c.244v] tutti cheti e ricogliete vostra gente insieme. Elli fia tosto notte si vi potrete ritornare nel campo, però ch'i' sono stato infino a loro aguato e ho lo' veduto ed e' sono tanti che per vero vi dico che, se voi v'andate inanzi, già pié non ne scanperà». [21] Lo 'nperadore li rispose che già Dio non piacesse ch'elli fosse rinproverato, né a lui né a sue rede, ch'elli avesse il conte Lois lasciato morto in canpo: o elli ne 'l porterebbe con esso lui, o egli vi morrebbe.

[LXXVI]

[1] Adunque cavalca lo 'nperadore più inanzi co' suoi cavalieri. I brac e li cumani uscirono di loro inbuscamento e li atornearono, là si conbatterono e uccisono tutti quelli ch'erano co lo 'nperadore e lui medesimo, se non alcuno che scanpò e tornaronsi all'oste. [2] Quando i vineziani e quelli che co loro erano viddono la gran gente che co loro erano, si si tornarono indietro, però che vedeano che non arebbono a loro durata; elli era tardi quande tornarono a loro campo. [3] Adunque feciono assapere al dogi di Vinegia e al maliscalco di Canpagna la misaventura com'ella era venuta. Com'ellino l'udirono così si partirono e lasciarono tutti i loro arnesi e chi me' la poté levare e andarono su per la marina, verso a una città ch'era de' vineziani, c'avea nome Rodestoc; una parte n'andarono verso Gostantinopoli, ma pochi furono. [4] Quando elli ebbono tutta notte cavalcato ed e' fu giorno, si riguardarono e viddono dilungi gran gente a cavallo, si credettono che ciò fossono i brac e li cumani, si cominciarono a fuggire verso Rodestoc. [5] Quelli che venia a cavallo era Baldovino di Belvedere e Pagano d'Orliens e Piero di Bracuel, che veniano a soccorrere lo 'nperadore dinazi Adarnopoli. [6] Piero di Bracuel li scorse primamente, si si maravigliò qual gente quella fosse che si fuggivano e il perché e riguardò verso loro e conobbe una partita di loro bandiere e be·li fu aviso che ciò erano di loro gente. Allora disse a' suoi compagni: «Venite bellamente e ispronero e saperò che ciò è». [7] Quando quelli il viddono venire solo si s'arrestarono e quando venne a loro si gli domandò di novelle ed ellino glele dissono, si ne fece gran duolo e mandò per li suoi compagni, ch'ellino venissono avanti e quelli vennero. Poi andarono a Rodestoc, là soggiornavano e attendeano se Iddio loro inviasse soccorso da niuna parte. [8] Quando li blac e li cumani ebbono morto lo 'nperadore e suoi cavalieri ed ellino seppono che Arrigo avea passato il Braccio di san Giorgio e ch'elli andava ad Ardenopoli, si gl'andarono incontro per lui uccidere, s'ellino il potessono agiugnere. [9] Ma Iddio non volle passo sofferire, anzi li mandò un paesano del paese per dirgli le novelle della morte de lo 'nperadore e del conte Lois e de' cavalieri che morti erano e dell'assedio ch'era levato d'Ardenopoli e itisene a Rodestoc, e ch' e' blac veniano contro a lui e che s'elli non si studiassero d'andarsene di di e di notte elli, con tutta sua gente, sarebbero e morti e presi; ma, per Dio, pensasse di suo corpo guarentire e i suoi compagni. [10] Quando Arigo seppe la morte del suo fratello e de' suoi cavalieri si ne fu molto doloroso e grande paura ebbe di sé e di coloro ch'erano co lui, si non sapea che si fare, ch'elli avea menati co lui bene .MMM. famiglie d'ermini, co le femine e co' fanciulli e co loro arnesi, per farli abitare in Gostantinopoli e si loro

avea giurato che per cosa c'avenisse no li lascerebbe infino ch'elli gl'arebbe messi in Gostantinopoli. [11] Ora non sapea che fare però ch'elli sapea bene, s'elli li lasciasse e andassene, elli n'arebbe gran biasimo e ch'elli farebbe incontro al suo saramento; allora prese consiglio a cavalieri di su' oste. [12] I cavalieri il consigliarono ch'elli era mellio ch'elli lasciasse il suo minuto popolo in aventura e andassone a Rodestoc a la sua gente e si ralegasse là, ch'elli dimorasse per loro fare uccidere, che bene sappia che, secondo che 'l paesano loro avea detto, che un pié non ne scanperebbe e però era mellio che li ermini fossono morti ch'elli; e fu aviso ad Arigo che cavalieri li davano buono consiglio. [13] Allora chiamò il paesano e domandollo s'elli il saperebbe menare a Rodestoc e quegli li disse che sì bene, ma istudiassesi d'andare. Arigo si mosse, e i cavalieri e 'l paesano, e caminarono due dì e due notti ch'ellino non mangiarono, molti perderono de' loro cavalli che ricredettono,¹¹⁷ sì che molti ne convenne andare a pié; tanto caminarono ch'ellino vennero a Rodestoc. [14] Là trovarono i loro conpagnoni che iscanpati erano; quando e' furono insieme sì feciono gran gioia di ciò che Iddio li avea quivi ragunati insieme, secondo la disventura [c.245r] ch'era avvenuta; grande duolo feciono di quelli che morti erano. [15] I blac giunsero li ermini che Arrigo avea lasciati sì li uccisono tutti, salvo alquanti che scanparono e andarono in Gostantinopoli. Quando la novella venne in Gostantinopoli della morte de lo 'nperadore e del conte Lois e de li altri cavalieri e come l'assedio era levato da Ardenopoli, ed ellino non sapeano novelle di quelli ch'erano partiti dall'assedio, sì ne furono molto dolenti. [16] Nato di Betina, ch'era dimorato in Gostantinopoli, è uno cardinale che v'era; quando seppono quelle novelle si ragunarono tutti i latini ch'erano in Gostantinopoli per prendere consiglio di quello che farebbono e per comandare che ciascuno fosse apparecchiato di sé difendere, se a loro bisognasse, però che per ciascuno latino che allora era in Gostantinopoli v'avea elli .C. greci. [17] Ellino presono consiglio di mandare un legno a Rodestoc e farebbono cercare la marina per sapere s'ellino trovassono Arigo d'Angiò o de li altri ch'erano partiti d'Ardenopoli, però vi mandarono per mare però che per terra non vi si potea andare. [18] Ellino armarono un vasello e 'l mandarono ed elli dimorò più d'otto giorni poi ch'elli li ebbe trovati a Rodestoc e non feciono niente sapere a quelli di Gostantinopoli, poi si ritornò a dietro. Bene stettono i latini .XV. dì o più inanzi ch'ellino s'osassono partire da Rodestoc; quando e' seppono che blac s'erano tratti a dietro elli si ritornarono verso Gostantinopoli e mandarono il vasello inanzi ch'era venuto per sapere di loro novelle. [19] Quando e' furono tutti in Gostantinopoli sì si ragunarono tutti e presono consiglio di fare signore nella terra e ordinarono di fare balio della terra Arrigo fratello de lo 'nperadore, tanto ch'ellino saperebbono se lo 'nperadore era morto o vivo; là il feciono balio e li feciono omaggio come a loro signore, sì fue poi balio più d'un anno. [20] Elli facea inchiedere e cercare e dava grandissime limosine e a' monisteri e ad altre genti elli fece incercare per lo 'nperadore ma niente ne trovò. Ma due uomini vennono a lui e li dissono ch'ellino di Bolio l'aveano portato nella foresta e ch'elli mandasse co loro cavalieri e sergenti per mare ed ellino glele aporterebbono. [21] Arigo fece armare .III. galee sì vi fece intrare cavalieri e sergenti e nato di Bettina, sì li manda nella foresta. Quella foresta si è sopra 'l mare maggiore, là discesono in terra, sì andarono sotto a l'albero ove quelli li menò e dicea che v'avea lasciato lo 'nperadore, ma ellino nol trovarono mica ma rilievo di pane e d'ossa e di sale vi trovarono, ma non seppono chi v'avesse mangiato. [22] Quelli loro giura che sotto quel albero avea lo 'nperadore lasciato con due conpagni.

[LXXVII]

[1] Quelli cercarono di qua e di là per la foresta ma ellino non vi trovarono niente, sì ritornarono verso Gostantinopoli e così fu perduto lo 'nperadore Baldovino, che unque non si poté sapere quello ch'elli si divenne. [2] Io voi avea lasciato a dire del conte di san Polo ch'era in Gostantinopoli: elli si morì .XVI. giorni inanzi che lo 'nperadore Baldovino si movesse ad andare a Darnopoli. [3] Quando Arigo fu stato balio preso d'un anno ed elli non si potea sapere niuna novella dello inperadore

76 17 ritornò] ritorto 20 dissono] disso^{no}

¹¹⁷ In Mas Latrie: «qui recréient», p. 387.

Baldovino, quelli della città il feciono inperadore e coronarollo. [4] Quando Arrigo ebbe portata corona sì gli furono rendute molte terre intorno di Gostantinopoli, le quali s'erano rubellate per la morte de lo 'nperadore Baldovino, e fugli renduta Ardenopoli con patti ch'elli non averebbono signore di greci e ch'ellino non sarebbono sotto la signoria di vineziani né di latini. [5] Tuttavia la prese lo 'nperadore per lo modo che'lla li volle essere data e diella a un grand'uomo della terra, c'avea nome Ivernas, che poi il servì bene; quello Ivernas avea per moglie la serocchia del re Filippo di Francia, che fu moglie de lo 'nperadore Manuello. [6] Lo 'nperadore Arigo fece pace co' blac e tolse per moglie la figlia del signore de' blac, per avere il suo aiuto, poi fece tanto ch'elli ebbe tutta la terra infino a Salenique ed elli v'andò e com'elli venne là si trovò che 'l marchese era morto; là trovò un suo figlio sì 'l coronò e fecelo re di Saleniqua. Non dimorò poi guari ch'elli si morì nel luogo, i suoi cavalieri e li altri se ne ritornavano per guardare Gostantinopoli. [7] Allora presono messaggi e mandarolli in Francia, al conte Piero d'Ancuerre, ch'era cugino germano del re Filippo e avea la contessa di Namurro a sposa, ch'era serocchia de lo 'nperadore Baldovino e dello 'nperadore Arrigo, sì gli mandarono ch'elli venisse [c.245v] in Gostantinopoli co la sua moglie però che lo 'nperio g'era scaduto, sì 'l farebbono inperadore e lei inperadrice.

[LXXVIII]

[1] Quando elli udì la novella sì si mosse co la sua moglie e vennero a Roma e menò co lui il conte di san Soverino, cavalieri e sergenti e sì lasciò due figli ch'elli avea cavalieri, donde l'anzi nato fu poi conte di Namurro. [2] Quando il conte Piero fu a Roma, sì fece tanto col Papa ch'elli coronò lui e la moglie; quando furono coronati si andarono a Brandizio per passare in Gostantinopoli e 'l Papa mandò co lui un cardinale. Quando lo 'nperadore venne a Brandizio si fece apparecchiare navi e altri legni sì v'entrarono e passarono a Durazzo. [3] Quando e' furono arrivati a Durazzo e 'l signore seppe che ciò era lo 'nperadore, sì gl'andò allo 'ncontro e li fece gran gioia come a suo signore e feceli omaggio di sua terra; Durazzo è la prima città del regno d'Egitto per diverso Puglia. [4] Quando lo 'nperadore fu stato una pezza nel luogo sì gli disse il signore di Durazzo: «Sire, voi andrete in Gostantinopoli per terra e io verrò con esso voi tanto come la mia terra dura e quando elli si saprà per Grecia ch'io voi arò renduta mia terra e ch'io sarò con voi, non v'averà niuno che contro a voi sia, anzi verranno a voi a misericordia e a voi renderanno tutta la terra». [5] Lo 'nperadore li credette, sì andarono per terra; la 'nperadrice era grossa sì se ne andò per mare e inanzi ch'ella venisse in Gostantinopoli arrivoe ella nelle terre di Giufredi di villa Ardon, che grande onore le fece. La 'nperadrice avea una figlia e Giufredi un figlio, c'avea nome Giufredi, la 'nperadrice vidde che colui v'avea gran terra e che la sua figlia vi sarebbe bene maritata, sì glele diede ed elli la sposoe. [6] Poi n'andò in Gostantinopoli e poco stante partorì un fanciullo in ch'ell'era grossa.

[LXXIX]

[1] Il signore di Durazzo che conducea lo 'nperadore, quande furono dilungati da Durazzo da tre giornate, ellino s'albergarono in un castello molto forte e quando e' furono là entro e mangiavano il signore di Durazzo fece armare sue genti e fece pigliare lo 'nperadore e sue genti, e più n'uccise, e il conte di san Soverino fu preso e morivi in pregione; lo 'nperadore fu messo in pregione. [2] Quando quelli di Grecia udirono che lo 'nperadore Arrigo era in pregione si rubellarono e tolsogli tutta la terra ch'elli avea riconquistata, poi poco istando si morie in pregione; pochi di appresso ancora si morie la 'nperadrice in Gostantinopoli. [3] I cavalieri latini mandarono per lo conte di Namurro ch'elli venisse in Gostantinopoli, però che la terra gli era scaduta. Quando i messaggi li ebbono fatta l'ambasciata, e' lor disse d'averne consiglio e loro risponderebbe e fu consigliato ch'elli non v'andasse, ma ch'elli vi mandasse il suo fratello, ch'era minore di lui; e così il vi mandò e loro mandò ch'ellino il coronassero inperadore, ch'elli non vi potea andare. [4] Quelli se n'andò per

77 3 annotazione nel marg. esterno 1208, di mano diversa dal copista

78 1 poi conte] p. S C. 5 glele] lgle^{le}

79 2 poi poco] p. p̄osi p.

Ungheria, però che la reina era sua serocchia e però ebbe l'aiuto e 'l consiglio del Re e così venne in Gostantinopoli e fu coronato. [5] Elli non fece guari uttolità nella terra, però ch'elli non vi menò gente da potere fare oste, sì avrebbe perduta tutta la terra e Gostantinopoli ancora se non fosse l'aiuto de' blac, ma ellino li atarono mantenere quello ch'elli vi trovò de lo 'nperio.

[LXXX]

[1] Lo 'nperadore s'inamorò di una giovane dama di Gostantinopoli ch'era stata figlia d'un cavalieri dartese,¹¹⁸ ch'ebbe nome Baldovino da Nuovavilla. Quella dama avea madre; lo 'nperadore amava tanto quella dama ch'elli non sapea vivere senza lei: elli la sposò e la mise chetamente in su' palagio e la sua madre co lei. [2] Quando i cavalieri di Gostantinopoli sepono ch'elli l'avea sposata sì ne furono molto dolenti, però ch'ella l'avea sì preso che per bisogno ch'elli avesse non si potea trarre di sua camera. [3] Ellino presono consiglio ch'ellino farebbono, ellino entrarono nella camera dello 'nperadore e presono lo 'nperadore e la dama e la madre. [4] Ellino alla madre della dama feciono anegare in un sacco in mare e alla figlia tagliarono il naso con tutto il labro; lo 'nperadore lasciarono in pace.

[LXXXI]

[1] Quando lo 'nperadore vidde l'onta che li era stata fatta della sua dama e/ [c.246r] e della madre sì fu molto dolente; elli fece armare galee ed entrovì entro, sì si partì di Gostantinopoli e andonne a Roma. [2] Quando venne al Papa sì si dolse a lui dell'onta che suoi uomini li aveano fatta; il Papa il riconfortò dolcemente e tanto fece ch'elli si ritornò in Gostantinopoli; e quand'elli vi tornava si arrivò nella terra di Giufredi di villa Ardon, là li prese malatia e morì.

[LXXXII]

[1] Federigo re di Cicilia, il quale i suoi uomini l'aveano diseritato di sua terra, il duca di Soavia sì gli guardava la terra d'Alamagna dond'elli dovea essere inperadore; sì avvenne un giorno che uno cavalieri entrò nella camera del duca e sì lo uccise. [2] Quando i gran baroni d'Alamagna, ch'erano contra 'l duca, sepono ch'elli era morto, si parlarono intra loro di coronare Otto, sì 'l coronarono ad Agio la Cappella. [3] Quando Otto fu coronato sì fece cercare per lo cavalieri che 'l duca di Soavia avea morto e fecelo tanto cercare ch'elli fu preso; per gittarsi fuori del biasimo di ch'elli era incolpato della morte del duca, elli fece il cavalieri istrascinare e 'npiccare. Appresso se n'andò a Roma per coronarsi, il Papa il coronò volentieri però che 'l re d'Inghilterra li avea dati gran presenti. [3] Come Otto fu coronato così cominciò a guerreggiare il Papa ed entrò in sue terre e tolseli città e castella e le guernie per sé contro al Papa. Quando il Papa seppe ch'elli li avea tolte sue castella ed era entrato in sua terra, sì fu molto dolente di ciò ch'elli l'avea coronato inperadore, sì lo scomunicò e fecelo scomunicare per tutta la cristianità. [4] Quando Tebaldo, ch'era balio in Puglia e di Calavra per guardare la terra per lo giovane Federigo, com'elli seppe che Otto era stato coronato si andò a lui e dissegli ch'elli andasse in Puglia ed elli li renderebbe tutta la terra e poi andrebbero in Cicilia a prendere Federigo e l'ucciderebbono; e s'elli ciò non facesse ben sapesse che se Federigo venisse in Agio elli li torrebbe la terra e lo 'nperio. [5] Lo 'nperadore guernì bene le castella ch'elli avea tolse al Papa, poi n'andò con Tebaldo in Puglia ma non vi profitto di niente, però che quelli della terra no li vollono rendere la terra, anzi furono incontro a lui.

[LXXXIII]

[1] Quando lo 'nperadore vidde ch'elli non farebbe niente in Puglia, sì vi lasciò Tebaldo in suo luogo ed elli n'andò i Lonbardia e in Toscana per pigliare sicurtà d'andare in Alamagna e istette così scomunicato. [2] Il Papa stette più d'un anno aspettando ch'elli tornasse a misericordia di quello

83 1 istette] iste^{te}

¹¹⁸ In Mas Latrie: «d'Artois», p. 394.

ch'elli avea fatto contra lui, ma elli non vi volle venire; il Papa ne prese consiglio tale come udirete dire, ma innanzi vi dirò di Federigo ch'era a Palermo. [3] Elli ebbe consiglio dalli arcivescovi ch'elli s'amogliasse con persona dond'elli avesse aiuto e soccorso alla sua terra riavere, che suoi uomini gli aveano tolta, ed elli loro disse ch'elli farebbe volontieri ciò ch'ellino volessono. [4] Allora li dissono che 'l re di Raona confinava co lui e avea una serocchia ch'era stata reina d'Ungheria e che s'ellino potessono tanto fare ch'elli l'avesse per isposa, ellino non sapeano niuno dond'elli potesse avere così tosto soccorso, per mare e per terra. [5] Allora disse Federigo ch'ellino vi mandassono e, s'elli glele volesse donare, elli la sposerebbe volontieri. Li arcivescovi feciono armare galee e mandarono al re di Raona per sapere s'elli volea maritare la serocchia al re di Cicilia. [6] Quando messaggi furono giunti e detto loro messaggio il re di Raona ne fu molto lieto, sì fece armare galee e caricare di vivanda e fecevi entrare la sua serocchia e mandolla in Cicilia al re Federigo; sì mandò il suo fratello co lei, ch'era conte di Provenza, e .D. cavalieri per lui aiutare per ricoverare la terra che suoi uomini teneano contra lui. [7] Ellino arrivarono a Palermo, là ove il re di Cicilia era, ellino discesono in terra e 'l Re andò loro incontro e molto bene li ricevette e come furono giunti isposoe la dama. Poi si partì di Palermo e andonne per Cicilia ma poco vi conquistarono, ma tanto feciono che 'l Re e la reina e suoi cavalieri andarono a Messina, ch'a .V. giornate dall'una a l'altra. [8] Quando il Re e 'l conte di Provenza furono a Messina, non dimorò guari che 'l conte si morì con gran parte de' suoi cavalieri e li altri si ritornarono Raona e 'l Re si rimase a Messina co' suoi borgesì, ché cavalieri non aveali quasi co lui.

[LXXXIV]

[1] Or vi dirò il consiglio che 'l Papa ebbe contro a Otto. Elli udì dire che 'l re [c.246v] di Cicilia era a Messina e ch'elli avea sposata dama: elli li mandò che, s'elli potesse tanto fare ch'elli andasse in Alamagna, elli manderebbe a' vescovi e a li arcivescovi ch'ellino il coronassono ad Agio la capella; e quando e' fosse coronato là, sì 'l coronerebbe elli a Roma. [2] Quando il re di Cicilia udì queste novelle sì ne fu molto lieto, si fece aparecchiare una galea ed entrovi dentro e andoe a una sua città ch'e nel capo di sua terra ed è presso a Roma a tre giornata, c'ha nome Gaeta. [3] Elli non osava andare più avanti per li paesani che l'apostavano per ucciderlo. Quando e' fu stato gran pezzo là, sì mandò a' giovenesi ch'ellino il soccorresono e ch'ellino venissono per lui, ch'elli non si potea partire da Gaeta. [4] Quelli da Genova armarono galee e mandarono per lui, sì 'l menarono a Genova e stettevi .V. mesi ch'elli non ne uscì della città, ché quando Otto seppe che 'l Papa avea mandato per lui per farlo coronare in Alamagna, elli mandò in Lonbardia e in Toscana, alle città e alle castella, e inviovi gran presenti e doni inpromise a chi gl'el desse preso, e di ciò li mandava inpregando. [5] Quando il re Filippo di Francia seppe che 'l re di Cicilia er'a Genova e che 'l Papa volea ch'elli andasse in Alamagna per coronarlo, sì ne fu molto lieto; elli sapea che Otto facea aguatarlo per lo camino per lui prendere, elli mandò a' genovesi ch'ellino mettesono costo e travaglio sì che 'l Re fosse in Alamagna ed elli il loro guiderdonerebbe molto bene. [6] I genovesi feciono tanto con quelli di Lonbardia che 'l Re fu in Alamagna e portò corona ad Agio la Capella; tantosto com'elli fu coronato prese la croce d'andare oltremare e bottòsi d'andare nella terra di promissione e aiuterebbe al suo podere a diliverare la Terrasanta dalle mani de' saracini. [7] Quando Federigo fu coronato sì si tennono co lui i vescovi arcivescovi e altri prelati, per comandamento del Papa, e una parte de' cavalieri del Reno. Elli avvenne un giorno ch'elli era nel Reno a un castello, là ov'era ordinata la sua morte e dovealo la notte ucciderla per promesse che Otto avea loro fatte. [8] Un cavalieri seppe quella tradigione sì vene a Federigo e li disse che la sua morte era ordinata e la notte dovea essere morto, ma s'elli si volesse tenere a suo consiglio, elli farebbe sì ch'elli non sarebbe morto. [9] Il Re disse che volontieri il farebbe; «Sire,» diss'elli, «non vi movete ora però che voi sete appostato da tutte parti e non potreste in quel luogo andare che voi non sareste morto. Io vi dirò quello che vi conviene fare. [10] Quando e' sarà notte voi farete un valletto coricare in vostro letto, ellino verranno

83 7 parti di] p. di eieilia di

84 3 apostavano per] a. p(er)-lui p. 4 mesi ch'elli] m. eh c. 4 in Lonbardia] in loLonbardia 6 aiuterebbe]
aiutare^{bbe} 10 sarà] saro

avanti e crederanno che voi siate voi, s'intenderanno a lui uccidere e voi sarete fuori della camera e averete apparecchiata buona cavalcatura e io ve ne menerò. [11] Il grido si leverà che voi siate morto sì se ne sofferanno a tanto, però ch'ellino vi crederanno avere morto, e io, co l'aiuto di Dio, ve ne menerò a salvamento».

[LXXXV]

[1] La notte fu morto il valletto nel letto de lo 'nperadore, il grido fu grandissimo la notte e la mattina che 'l re di Cicilia era stato morto in su' letto. [2] Quando il conte di Bari il seppe, che confinava col Reno, sì 'l fece assapere a re Filippo di Francia, donde il Re fu molto dolente però ch'elli dottava d'Otto, che s'egli venisse in podere ch'elli nol gravasse. [3] Il dì medesimo rimandò il conte di Bari al re di Francia che 'l Re non era morto e com'elli era scanpato, donde il re di Francia fu molto lieto. [4] Il re Federigo mandò a quello di Francia che volontieri parlerebbe a lui in Valcolore; il re Filippo non vi poté andare anzi vi mandò Lois, suo figlio, e furono là insieme. [5] Ma di loro consiglio no vi so io niente dire, salvo tanto che alcune genti dissono che 'l re di Francia li prestò molta pecunia per attarlo nella guerra contro a Otto.

[LXXXVI]

[1] Otto seppe che 'l re di Francia amava il re di Cicilia e aiutavalo incontro a lui; elli sapea che 'l re d'Inghilterra, su' zio, e 'l conte Ferante di Fiandra s'erano allegati insieme e aveano ragunata gran gente per guerreggiare il re di Francia. [2] Elli asenbiò [c.247r] gran gente e duchi e conti e andossene in Fiandra in aiuto al conte per guerreggiare il re di Francia. Il re d'Inghilterra vi mandò gran cavaleria al conte di Fiandra, sì vi mandò un suo fratello, c'avea nome Guiglielmo Lungaspada, e il conte Rinaldo di Bologna e Ugo di Boues; appresso passoe il Re in Pointu con gran cavaleria e con gran gente. [3] Quando il re di Francia seppe che 'l re d'Inghilterra era arrivato in Pontu per intrare in sua terra, sì vi mandò Lois suo figlio e 'l conte di Navarra con gran cavaleria e tanto feciono ch'ellino arebbono preso il re d'Inghilterra in un castello, se non fosse un cardinale inghilese, ed era nel paese per crociare per andare oltremare. [4] Com'elli vidde che 'l re d'Inghilterra n'avea il piggioire, sì pregò tanto Lois ch'elli se n'andò e così fece scanpare il cardinale il re d'Ighilterra ch'elli non fu preso. [5] Quando il re di Francia seppe che 'l conte di Fiandra avea ragunata gente e che Otto e 'l fratello del re d'Inghilterra e 'l conte Rinaldo di Bologna erano venuti in suo aiuto, elli sermonò su' oste e andò in Fiandra contro a lui, sì s'acampò a .IV. leghe presso della sua oste, a una città c'ha nome Tornai. [6] Il giorno che 'l Re vi venne fu sabato, l'altro dì fu domenica, sì disse il Re ch'elli non si moverebbe per l'altezza del giorno. Quando i fiaminghi seppono che 'l Re era loro sì presso, sì s'armarono e vennono incontro a lui, però ch'ellino il credeano trovare a Tornai; e fu fatto sapere al Re che fiaminghi veniano sopra lui. [7] Il Re fece la sua gente armare e si ritornò indietro a uno albergo dond'elli s'era partito il giorno dinanzi e istabilì la sua di dietro guardia e la diede a Canpenois e arestossi al ponte di Bovina. [8] Lae attendea la sua didietro guardia, però ch'elli non volea combattere la domenica co' fiaminghi; e fu fatto sapere al conte di Fiandra che 'l re di Francia si fuggiva e ch'elli no l'osava attendere. [9] Adunque venne il conte, sì pinse alla didietro guardia, là non riguardò alla ricolta de' suoi cavalieri, sì ch'elli vi fu presso il conte di Fiandra e Guiglielmo Lungaspada e 'l conte Rinaldo di Bologna e de' fiaminghi gran partita e d'altri cavalieri assai; Otto si fuggì e 'l duca di Bramante e Ugo di Boves questi iscanparono, e andò Otto in Alamagna. [10] Quando il re Federigo udì dire che Otto era stato sconfitto in Fiandra e ch'elli s'era fuggito, elli ragunoe gran gente e andò sopra lui; quando Otto udì dire che Federigo venia sopra lui co molta gran gente, elli si partì d'Alamagna e andonne in Sasogna, nella terra del suo fratello. [11] Il re Federigo li andò dietro e 'l cacciò tanto ch'elli l'assedìo in uno castello; lae amalò Otto e morivi, ma inanzi ch'elli morisse sì dissepose de lo 'nperio

85 2 Bari il] b. ~~le so~~ il

86 1 *annotazione nel marg. interno* 1211, *di mano...* 4 re d'Inghilterra ch'elli] re di francia d. c. 5 una città c'ha] u. ^{città} c. 8 Lae attendea] l. ~~ande~~ a. 8 volea combattere] v. con combattere

e rendé al re Federigo la corona da Roma e li aornamenti ch'elli porta quad'ellie inperiò. [12] Così come voi udite, aiutò Iddio il re Federigo, di così povero com'elli fue al cominciamento.

[LXXXVII]

[1] Ora vi lasceremo del re Federigo, ch'era in Alamagna e stettevi gran pezza; inanzi ch'elli andasse a Roma per essere coronato inperadore, elli mandoe per la moglie e per lo suo figlio in Cicilia; sì vi dirò della terra di Ierusalem. [2] Elli avvenne che 'l re Amerigo morì e la terra iscadde alla figlia del marchese che li asesini uccisono; ella non avea marito, anzi feciono d'un suo zio balio della terra, inanzi ch'ellino avessono trovato a cui maritalla e farlo signore. [3] Quello cavalieri che fu fatto balio si avea nome Giovanni di Gibelin e fu figlio di Balien e della reina Maria, che fu moglie del re Amauri. Quelli fu quattro anni balio della terra inanzi ch'elli si trovasse a cui dare la damigella, bene tenne la terra in pace verso a' saracini. [4] Elli avvenne cosa che 'l patriarca e li arcivescovi e vescovi e cavalieri della terra, li 'spedalieri e tenpieri, s'asenbiarono insieme e presono consiglio a cui ellino potrebbono donare la damigella per moglie e farlo Re della terra. [5] Là venne un cavalieri al consiglio, sì si levò in pié e disse ch'elli sapea un cavalieri in Francia che non avea moglie ed era alto uomo e prod'uomo e, s'ellino vi si volessono accordare, elli gl'era avviso che 'l reame gli sarebbe bene inpiegato [c.247v] e ch'elli il governerebbe bene. [6] Ellino il domandarono chi elli era e com'elli avea nome, elli loro disse che ciò era il conte Giovanni di Brenna; ellino ne parlarono insieme, sì v'avea assai di quegli che 'l conoscevano e aveano parlato co lui. [7] Ellino s'accordarono tutti di mandare per lui e di donarli la damigella e fare di lui Re; ellino ellessero messaggi e glele mandarono. I messaggi vennero a lui in Francia e dissogli che quegli della terra d'oltremare mandavano per lui perch'elli fosse loro Re; elli rispose d'averne consiglio. [8] Elli andò al re di Francia sì ne li domanda consiglio; il Re il consigliò ch'elli v'andasse e quelli così fece. Sì entrò in mare e arrivò ad Acri, là fu ricevuto a grande onore e a gran signoria; poi se n'andò a Sur sì sposò la damigella e portò corona e anche la moglie. [9] Quando i saracini seppono ch'elli avea Re ad Acri, sì ruppono le triegue ch'ellino aveano fatte col balio e ricominciò la guerra.

[LXXXVIII]

[1] Quando il re Iovanni fu coronato, sì mandò al re di Cipri ch'elli togliesse per moglie la figlia del conte Arrigo che giurata l'avea, ché il suo padre, il re Amerigo, e il conte Arrigo, padre della damigella, aveano fatto quel parentado inanzi ch'ellino morissono. Il re di Cipri mandò per lei e sposolla e fecela reina. [2] Il re Iovanni avea un suo cugino germano, c'avea nome Aratt di Brenna, elli seppe un giorno che 'l Re er'andato a Sur sì fece tanto co la reina ch'ella li diede l'altra figlia del conte Arrigo, ch'era sua serocchia, ed elli la sposò chetamente tantosto, però che non voleano che 'l Re n'avesse biasimo, né ch'elli si dicesse che 'l Re liele avesse data elli. [3] Elli passò il mare e vennese in Francia.

[LXXXIX]

[1] Il re Iovanni, ch'era ad Acri, mandò al Papa che, per Dio, il soccorresse e ch'elli avea gran mistiere di genti. Il Papa mandò per tutta la cristianità, a' migliori cherici, ch'ellino predicassono la croce oltremare. Appresso loro mandò cardinali per confortagli e confermare ciò che li altri cherici facessono e molti se ne crociarono per tutta la cristianità. [2] Là ove maestro Iacopo andava predicando sì 'l seguivano; i calonaci d'Acri e' mandarono al Papa ch'elli loro mandasse da poterlo fare vescovo e sapiate di vero che s'elli non fosse per ubbidire il comandamento del Papa, elli non avesse ricevuto il vescovado. Ma elli passoe oltremare e fu vescovo gran tempo e fece molto di bene nella terra, ma poi il rifiutò e venne in Francia e fu cardinale di Roma. [3] Il primo uomo che si crociò in quel passaggio fue il re d'Ungheria, che gran gente vi menò, e gran gente di molte terre vi passarono in quel passaggio e arrivarono ad Acri. [4] In quel tempo che 'l re d'Ungheria passò ad Acri, morì la reina moglie del re Giovanni, sì ne rimase una figlia; il Re non volle stare senza

moglie, anzi mandò al re d'Ermenia ch'elli li mandasse l'una delle sue figlie, il Re glele mandò ed elli la sposoe. [5] Poi venne il re d'Erminia ad Acri quando il re Iovanni ebbe la sua figlia sposata, e poi vi venne ad Acri il re di Cipri con grandissima gente. Ora furono ad Acri quattro Re e sì v'avea gran popolo che arrivati v'erano: là furono in accordo d'andare ad assediare un castello ch'era presso a .VII. miglia d'Acri, c'ha nome monte Tabor, sì l'asediarono; ma ellino nol presono mica, però che 'l soldano ragunò gran gente e venne il suo castello a soccorrelo. [6] Quando i cristiani seppono che 'l soldano era presso di loro e ch'elli venia per loro gravare, ellino si levarono dall'assedio e feciolisi incontro per combattere; i saracini furono per le montagne ad alti, i cristiani nel piano. [7] Liccoradins, figlio del soldano, venne al padre e disseli: «Sire, discendiamo a valle e combattiamo con cristiani». Il soldano disse che non farebbe: «Vedi, bel figlio, com'ellino sono ardenti di combattere? Se noi discendiamo al piano e pignamo noi n'averemmo il piggioro ed elli hanno così cara la morte come la vita e però io non voglio i miei uomini fargli uccidere. E vedete», diss'egli, «com'ellino sono gran gente e sì non hanno punto di signore che li governi e vive ciascuno del suo. Quando ellino averanno speso quello ch'elli hanno sì se ne andranno». [c.248r] [8] Il soldano si stette tutto cheto nella montagna, sì non scese a combattere; quando i cristiani viddono ch'elli no iscenderebbe sì non osarono stare all'asedio, a ciò che 'l soldano non si mettesse intra loro e Acri, ch'elli loro togliesse la vivanda. [9] Ellino si tornarono ad Acri; poco apresso il re d'Ungheria si tornò in suo paese e quello d'Ermenia si tornò in Ermenia e quello di Cipri in Cipri e poco stando si morì il re di Cipri. [10] Il re Iovanni sì era ad Acri, ov'elli avea molta gente, e tutto giorno ne li venivano; elli si propensò ch'elli non potea neente aquistare in quella terra e, ove i tenpieri e li 'spedalieri vi s'accordassono e cavalieri della terra, elli andrebbe volontieri a Damiata o ad Alexandra ad assediarla, sì gl'era bene aviso, s'elli potesse prendere l'una di quelle città, che per la città si riaverebbe il reame di Ierusalem. [11] Quando così ebbe pensato, sì mandò per li tenpieri e per li 'spedalieri e per li cavalieri del paese per prendere consiglio; quando e' furono tutti ragunati sì disse il Re: «Signori, per Dio, consigliatemi di quello ch'io vi dirò. Noi abbiamo qui molta gran gente e per tutta cristianità ha molti crociati che ci verranno e molti se ne croceranno ancora. [12] Elli m'è aviso che noi non potremo qui sopra saracini fare grande acquisto, ma se voi vedeste ch'elli fosse bene affare e 'l vostro consiglio vi s'accorda, io andrei volontieri nella terra d'Egitto per assediare Alexandra o Damiata, che se noi potessimo avere l'una di queste due cittadi sì m'è aviso che noi n'averemo tutta questa terra, per l'una di quelle due cittadi, se Iddio la ci concede a prendere». [13] Li 'spedalieri e tenpieri e cavalieri ne furono insieme e a tutti parve che ciò fosse bene, ellino s'accordarono e giurarono d'andarvi. Quando il Re vidde ch'ellino erano acordati insieme, sì comanda d'aconciare il navilio e caricassono tostamente arme e vivanda, ciascuno secondo ch'elli dovea, e ordinarono il dì del muovere. [14] Quando così fu ordinata la mossa, il Re guernì bene Acri e Sur e fece bandire per Acri che tutti i pellegrini ch'eran sani, salvo quegli che doveano rimanere in guardia, tutti entrassono nelle navi e seguissolo, sotto pena di scomunicazione. [15] Quando le navi e le galee furono apparecchiate sì vi si ricolsono tutti dentro. Iddio diede loro buon vento sì che in corto tempo furono dinanzi a Damiata e lì si loggiarono sopra 'l fiume e là stettono bene un anno che niente non vi poterono fare, forse tanto ch'ellino presono una torre ch'era presso della riva del fiume, là ov'ellino erano acanpati. [16] Ell'era bene guernita, in quella torre era l'uno de' capi della catena e in Damiata l'altro capo, il quale ellino levavano quando ellino voleano che legno non montasse per lo fiume. Quando i cristiani ebbono presa quella torre sì la guernirono e ruppono la catena, sì che loro legni poteano venire infino alla loro oste, contra monte del fiume, infino alla riva per diverso loro.

[XC]

[1] Quando il Papa seppe che cristiani aveano assediata Damietta, si mandò per tutta la cristianità che crociati movessero. [2] Appresso mandò a' vescovi e alli arcivescovi de' porti ch'ellino fossero legati per crociare la minuta gente e ch'ellino proscioglessono quelli che non erano atanti e prendessono i loro danari e mandassogli oltremare. [3] Appresso mandò il Papa legati per tutte le terre per discrociare e per fare muovere quelli che non si discrociavano e manda che l'uomo non facesse dirittura a' crociati, s'elli non si movea o s'egli non donava tanto del suo come ragione portava al viaggio d'oltremare. [4] Appresso mandò due cardinali nell'oste a Damietta: Ruberto, ch'era inghilese, che morì, e 'l cardinale Pelagru visse, ciò fue damaggio che molto vi fece di male, sì come voi udirete. [5] Quando il soldano seppe che cristiani erano mossi per andare in Egitto, si non ne fue mica lieto; elli fece disfare le mura di Ierusalem e castelli della terra erano abattuti perch'elli ritornassono indietro e andassono a fare il loro pelligrinaggio, però ch'elli credeva [c.248v] che quando i cristiani saprebbono che le mura di Ierusalem e tutte le castella della terra erano abattuti, ch'ellino ritornassono indietro e andassono in Ierusalem per conpiere il loro pelligrinaggio e poi si ritornassono in loro paese. [6] Ma ciò non feciono ellino mica, anzi presono terra e logiaronsi davanti a Damietta, sì come avete udito. Quando il soldano vidde che cristiani non si partivano e ch'ellino aveano presa terra e assediata Damietta, si fu molto dolente, si ragunò genti e andovi e menò un suo figlio, c'avea nome Licamet, a cui elli avea data la terra d'Egitto; l'altro suo figlio, c'avea nome Licorandin, lasciò a guardia della terra e di Damasco e di Ierusalem. [7] Il soldano, come venne in Egitto, vidde ch' e' cristiani erano presso di Damietta, da l'altra parte del fiume, sì ne fu molto dolente e andò e acanpossò dinanzi a Damietta, ma poco apresso si morì. [8] Il suo figlio fu signore della terra e mantenne l'oste, elli fece il fiume barrare di gran travi dall'una riva a l'altra, a ciò ch' e' cristiani non potessono venire su per lo fiume a lui e pigliare terra; poi fece isteccare la riva del fiume dal lato di Damietta, ch' e' cristiani non vi potessono arrivare. [9] Quando i cristiani furono istati all'asedio gran pezza, si presono consiglio ch'elli farebbono, che quivi non faceano niuna uttolità e che a loro covenia passare dalla riva ove sedea Damietta. Ellino dissono che se, per l'aiuto di Dio, ellino potessono tanto fare ch'ellino ronpessono le barre ed entrare e prendere terra tra loro steccato e Damietta.¹¹⁹ [10] Quando così furono acordati, si fornirono molto bene le loro navi e armati v'entrarono e quando e' furono raccolti Iddio donò loro buon vento, sì si mossono; la nave che andoe inanzi si fu di Gualtieri, cianberlano di Francia, per cui il Re v'avea mandato gran tesoro oltremare. [11] Quella nave fu forte, sì ebbe buon vento sì si fedì nel palatio e sì 'l ruppe e passoe oltre e fece via a tutte l'altre; sì passarono apresso salvamente e senza pericolo, salvo un legno del Tenpio che s'atraversò e saracini l'arsono, ma tutte le persone iscanparono. [12] Quando i saracini s'aviddono ch' e' cristiani s'apparecchiavano per venire su per lo fiume, sì s'armarono e andarono tutti sopra la riviera per contradirli ch'ellino non arrivassono; ellino saettavano a' nostri e gittavano fuoco grecesco. [13] Quando i cristiani si furono dilungati da Damietta, si trovarono un rivaggio là ov'elli fu loro bene aviso ch'ellino poteano bene arrivare, ma elli viddono che tutta la riviera era coperta di saracini, sì viddono ch'ellino non potrebbono mica arrivare in quel punto. [14] Ellino ebbono liberato in consiglio che domane, inanzi l'aggiornare, ellino prenderebbono terra ne l'isola da l'altra parte; ellino gittarono l'ancore da l'altra parte del fiume. I saracini, da l'altra parte, guernirono molto bene la città e poi se n'andarono i loro alberghi.

90 3 l'uomo] lluo^{no} 5 erano] era^{no} 5 *annotazione nel marg. inferiore*, secondo la cronica franseze pare che nel 1224 el soldano piglasse Iherusalem p(er) assalire e difaciessila di mura / ma più è da credere a q(uesta) historia, di mano diversa dal copista 6 avea data] ave^a d. 12 saettavano] saettava^{no} 14 consiglio] cosilglo 14 bene la] b. il fiume La

¹¹⁹ In Mas Latrie: «Il disent qu'en nulle fin del monde ne pooient il prendre terre entre Damiete et le paléis, à l'aïue de Diu, il prenderoient tiere.», p. 418.

[XCI]

[1] Ora vi dirò quello c'avenne la notte e come Iddio aiutò i cristiani. Elli ebbe discordia d'uno alt'uomo dell'oste, che il soldano volea ch'elli intrasse in Damietta per guardarla e quelli li disse ch'elli non v'entrerebbe già, però che 'l Saladino su' zio avea messo il suo padre per guardare Acri e lasciollo impiccare a' cristiani com'ellino presono Acri. [2] Questo alto uomo si parti dell'oste co' suoi uomini, i quali erano grandissima gente, ma elli vi lasciò le sue tende e suoi arnesi però ch'elli non volea mica essere veduto né scorto, a ciò ch'elli non fosse preso. [3] Quando i saracini, ch'erano a guardia della riva contra cristiani, udirono la nosa e la fratta di quelli che se ne andavano, si credettono essere traditi; ellino lasciarono il rivaggio e andarsene. [4] Quando il giorno cominciò a schiarire, i cristiani che guardavano il loro navilio guardarono sopra rivaggio d'altra parte e viddono che non v'avea persona. Ellino il feciono sapere a lor genti, ellino s'armarono e levarono loro ancore e passarono e presono terra da l'altra parte e iscesono i cavalieri e l'altre genti, salvo i marinai che rimenarono il navilio contra valle il fiume; sì si misono/ [c.249r] i cristiani in ischiera e vennero a Damietta. [5] Quando i saracini seppono ch' e' cristiani aveano passato il fiume, sì s'armarono e uscirono fuori del campo per venire contra loro, ma quando al soldano fu fatto assapere che quello grand'uomo, ch'elli avea voluto mandare in Damietta, se n'era andato con tutta la sua gente e gran parte di su' oste co' lui, sì non volle andare contro a' cristiani, anzi abbandonoe il suo campo e si parti a dietro. [6] I cristiani il viddono bene andarsene ma nol vollono seguire, anzi andarono al campo ch' e' saracini aveano lasciato, sì vi si osstellarono e assediaron Damietta. Ellino trovarono il campo bene fornito di vivanda, che gran mistero loro era, e grande ricchezze vi guadagnarono; ellino il dipartirono a ciascuno secondo ch'elli era. [7] Appresso feciono i cristiani due ponti di legname da l'una oste a l'altra sopra 'l fiume e feciono dietro a loro buone fosse e buoni steccati, a ciò ch' e' saracini no li sorprendessono di subito. Poi dirizzarono trabocchi e mangani per gittare pietre a' merli delle mura e faceano assalire ciascuno giorno e stettono così un anno che di niente vi profittarono. [8] Quando i saracini ebbono abandonato il loro campo e furonsi ritratti indietro, ellino seppono che cristiani erano dinanzi alla città e aveano rizativi difici e facevalla assalire sovente, sì s'acamparono a due leghe presso di loro, sì vi mandavano ciascun giorno de loro conestabili con gran gente e assalivano alli steccati. [9] Appresso mandò il soldano al suo fratello Licorandin, ch'era nella terra di Ierusalem, ch'elli il soccorresse con quanta gente elli potesse avere, però che cristiani aveano passato il fiume e aveano assediata Damietta intorno, alla ritonda. [10] Appresso mandò al califfo di Baudac, ch'è Papa de' saracini, ch'elli il soccorresse se non che perdeva la terra, però che 'l Papa de' cristiani vi mandava tanta gente che non v'avea novero né misura, e ch'elli facesse predicare in Pagania com'elli in cristianità e soccorresselo. Quando il califfo udi ciò, sì fece predicare e mandoe al soldano grande quantità di gente per lo suo predicamento. [11] Inanzi che cristiani si partissono d'Acri per andare a Damietta, sì posono un castello preso a Cesaria in sulla marina e un altro ne cominciarono a fare presso a .V. miglia d'Acri, in uno luogo che si chiamava il Distretto. [12] Quel castello che lasciarono che si faceva sì gli posono nome monte Pellegrino, però che pellegrini il cominciarono a fondare e assai pellegrini vi rimasono per compiere quel castello, quando il Re andoe a Damietta. I tenpieri il teneano, però che i loro terra era fondato.

[XCII]

[1] Licorandin, figlio del re di Damasco, sì asenbiò gran gente il dì di san Giovanni dicolato, sì mise un guato presso ad Acri poi mandò corridori infino presso alle porti. [2] Quando quelli ch'erano rimasi a guardare Acri viddono i corridori, si uscirono fuori e cacciarogli tanto ch'ellino vennono nell'aguato; allora s'arrestarono e tennosi per folli di ciò ch'ellino aveano tanto cacciato. [3] I saracini uscirono adosso a' cristiani, là si combatterono ed ebbevi de' morti d'una parte e d'altra, tanto ch' e' cristiani non poterono più sofferire anzi tornarono fuggendo verso Acri e scampò chi poté; i saracini li cacciarono e presonne molti e ucisonne e cacciaroli infino alle porti d'Acri. [4] Quando i cristiani

91 6 Damietta] damiamata 7 merli] me'li

12 pellegrini] perlegrini 12 teneano però] t. ~~p(er)~~ p.,

ripetizione

ch'erano rimasi in Acri viddono che loro gente era isconfitta, sì corsono all'arme e fermarono le porti e guernirolle ch' e' saracini non intrassono dentro. Quando Licorandin ebbe isconfitti quelli d'Acri si andò a Cesaria e assediò il castello. [5] Quando quelli del castello furono assediati si mandarono ad Acri per soccorso, quelli loro mandarono ch'ellino abbandonassono il castello ch'ellino no li poteano soccorrere; quelli del castello s'entrarono in galee di notte e andarsene ad Acri e abbandonarono il castello. [6] Quando venne allo 'ndomane i saracini s'armarono per assalire il castello, quando e' vennono presso delle mura si non vi trovarono persona che contro a loro fosse; [c.249v] ellino rizzarono iscale ed entrarono nel castello. Ellino nol vollono mica guernire, anzi il disfeciono poi si partirono e andarono ad assediare castello Pellegrino. [6] Ellino non v'era quasi stato quando il messaggio li venne dal suo fratello, ch'elli l'andasse a soccorrere con quanta gente elli potesse. Licorandin si levò dall'assedio e guernì sue terre, sì se ne andò al suo fratello in Egitto. [7] Quando i cristiani furono stati dinanzi a Damiata gran tempo, si presono consiglio e acordaronsi di richiedere i saracini di combattere. Il re Iovanni uscì inanzi del campo e lo eletto di Biauves, che poi fu vescovo, e Gualtieri il cianberlano con gran gente di molte terre e gran quantità di genti a pié, tanto ch'ellino venono presso all'oste de' saracini. [8] Quando i saracini li viddono venire sì si trassono indietro, sì s'armarono e montarono a cavallo; la nostra gente a pié si misono nelle tende de' saracini e caricaronsi di roba e di vivanda e ritornavano indietro. [9] Quando i saracini viddono i cristiani caricati di loro arnesi sì corsono loro adosso; il Re co la cavalleria si misono a difenderli, sì asenbiarono e combatteronsi e cristiani n'ebbono il piggioire e furono isconfitti e fu preso lo eletto di Biauves e Gualtieri il cianberlano e con gran cavalleria di Francia ed altri paesi. [10] Di quelli a pié non ne scanpò quasi neuno che morirono tutti di sete, però che fu grandissimo caldo quel dì ed ellino non aveano punto d'acqua là ov'elli erano. Questa sconfitta fu il dì di san Giovanni dicollato e in quel dì facea un anno che anche i cristiani erano stati sconfitti dinanzi ad Acri. [11] Grande gioia feciono i saracini de' cristiani ch'ellino aveano presi, ch'erano grand'uomini, e di ciò ch'ellino aveano sconfitti li altri e cristiani faceano gran duolo, sì vi dico che ogni giorno poi i saracini uccideano e pigliavano de' cristiani.

[XCIII]

[1] Quelli di Damiata si amalarono, sì che gran moltitudine ne morirono; elli mandarono al soldano ch'ellino renderebbono la città s'elli non vi mandasse gente che li difendesse, ch'ellino non si poteano difendere. [2] Il soldano fece apparecchiare .D. cavalieri bene montati sì loro disse che s'ellino potessono tanto fare ch'ellino intrassono in Damiata, elli loro darebbe quello che volessono di provedigione; quelli dissono ch'ellino v'andrebbono e interrebbono. [3] Ellino s'apprechiarono per intrarvi la notte com'ellino furono aconci, sì 'l feciono assapere a quelli di Damiata ch'ellino aprissono loro una porta quand'ellino udirebbono la nosa nell'oste de' cristiani. Quando venne la notte al primo sonno e l'oste de' cristiani erano indormiti, i saracini ch'erano montati e armati si fedirono nel campo de' cristiani per mezzo le guardie che guardavano li steccati. [4] I saracini di Damiata apersono la porta e quelli intrarono dentro; da quella parte ond'ellino intrarono si era il conte di Navarra ostellato, di ch'elli ebbe gran biasimo e in bando fu dell'oste; e non dimorò guari, poi che .D. cavalieri furono intrati in Damiata, che la masnada del cardinale faceano la guardia una notte per diverso la città, dond'elli venia che ciascuno alt'uomo facea la guardia la sua notte; quella notte toccava al cardinale. [5] Ellino ascoltarono quella notte così com'ellino soleano fare e non sentieno motto, ellino si maravigliarono e apparecchiarono scale e le rizzarono alle mura e la mattina a dì vi montarono ed intrarono nella città e non vi trovarono persona, se non morti o malati per le rughe e per la città, sì che tutta la città ne putiva. [6] I saracini che andare poteano si ricolsono in una torre e là furono presi, i morti furono gittati tutti nel fiume. Quando i cristiani ebbono presa Damiata sì n'ebbono ciascuno la sua parte, sì' della città, sì' del guadagno e della preda. [7] Poco poi nacque grandissima malavoglienza tra 'l cardinale e 'l re Iovanni. Elli avvenne che 'l cardinale scomunicava ogni dì tutti quelli e tutte quelle, che chi rimandasse i loro paese, alle loro famiglie, o

danari o derrate;¹²⁰ il re Giovanni fu molto dolente di quello che 'l cardinale faceva, che costo e pena [c.250r] avea messa a Damietta prendere.

[XCIV]

[1] Novelle vennero al re Iovanni che 'l re d'Ermenia suo suocero era morto, donde elli fu molto lieto però ch'elli ebbe legittima cagione di lasciare l'oste ov'elli stava molto a invidia, però che 'l cardinale avea sopra lui signoria, sì avea difeso che l'uomo non facesse niente per lui. [2] Elli prese comiato da' cavalieri e disse che la terra li era rimasa da parte della reina sua dama; quelli dell'oste furono molto dolenti quando e' seppono che 'l re Giovanni se ne partiva. Il re Iovanni andoe in Ermenia e come fu là richiese la terra: quelli dissono ch'ellino nol conosceano mica per signore, ma s'elli vi venisse la figlia del Re ellino le renderebbono la terra come a loro dama. [3] Il re Iovanni venne ad Acri per menarvi la moglie, com'elli fu ad Acri sì gli feciono alcune genti intendere che la reina volea in possessione sua figlia, dond'elli tenea il reame. Il Re ne fu dolente, sì batté la reina co li sproni, donde alcune genti dissono ch'ella ne morì per la battitura. [4] Il Re non ritornò a Damietta, anzi soggiornò ad Acri; quando il Re si partì da Damietta il cardinale rimase signore dell'oste.

[XCV]

[1] Il cardinale avea stabilito, inanzi che Damietta si pigliasse, che niuno uomo, tanto avesse lasciata la sua famiglia povera o indebitata, che niuna cosa elli le potesse mandare, anzi li convenia tutto lasciare ne l'oste e faceva ogni dì scomunicare tutti quelli e tutte quelle che nulla ne portassono d'uomo che morto vi fosse. [2] Appresso fece giurare a quelli che nolavano le navi che niuno pellegrino non vi ricevessero dentro né 'l passerebbono s'elli non avesse il suo suggello e soprattutto ciò li faceva scomunicare; altre tale comandamento fec'elli fare ad Acri. [3] Quando i pellegrini c'aveano nolate le navi e caricate loro vivande e credeano entravi dentro, udirono quello che marinai loro dissono, ch'ellino non v'interessavano senza 'l suggello del cardinale, sì ne furono molto dolenti. [4] Ellino andarono al cardinale e domandaroli perch'elli avea comandato ch'ellino non fossero passati s'ellino no lasciassono il loro avere nell'oste. Altri v'avea che dicevano: «Sire, noi siamo stati qui un anno, e chi due, e abbiamo ispeso ciò che noi ci avavamo». [5] Non di meno il cardinale toglieva da ciascuno ciò ch'elli ne potea trarre s'elli se ne voleano partire, inanzi ch'elli loro desse il suo suggello; e così faceva fare ad Acri.

[XCVI]

[1] Ora vi dirò quello ch'elli avvenne. I saracini sapeano che cristiani non aveano legni armati in mare e che 'l mare non era guardato per loro; ellino armarono .XX. galee e misolle in mare per prendere de' cristiani che andavano a Damietta. [2] Le spie ne vennero al cardinale e li dissono: «Sire, i saracini armano galee e però fate apparecchiare le vostre, se non voi riceverete damaggio». Il cardinale nol volle credere, anzi fece loro dare a mangiare sì se ne andarono. [3] Quando le galee furono in mare le spie ritornarono al cardinale e li dissono: «Sire, ora vi guardate, le galee sono in mare»; il cardinale disse: «Quando questi villani vollonno mangiare, e que' recano alcuna novella; va' e sì loro dà bere e mangiare». [4] Le galee de' saracini n'andarono nell'isola di Cipri e trovarono molte navi di pellegrini al porto, dinanzi a l'isola; ellino vi misono il fuoco sì arsono i pellegrini e le navi e istettono gran pezzo nel luogo, sì ardeano e pigliavano tutte le navi o legni c'andavano o veniano ad Acri e a Damietta. [5] Le novelle ne vennono al cardinale come le galee de' saracini aveano fatto gran damaggio a' cristiani ne l'isola di Cipri, sì v'aveano tra morti, presi, arsi più di

93 7 quelle che chi rimadasse i loro paese, alle loro famiglie, o danari o derrate; il] q. che rimadassono¹ Il, con rimando nel marg. inferiore I che chi rimada^{ssc} illoro paese alle loro familgle o danari o derrate 7 pena a.] p. avea a.

94 2 renderebbono] renderebbono

95 4 loro avere nell'oste] l. avere n. 4 abbiamo] abbia^{mo} 4 avavamo] avavam^{mo}

¹²⁰ In Mas Latrie: «escommenioit chascun jor tos ceus et toutes celes qui en le partie de Damiete que li rois Jehans avoit manroient ne liveroient maison.», p. 426.

.^MXIV. cristiani. Quando il cardinale seppe la novella si ne fu molto dolente, si ebbe diritto però che quello damaggio aveano ricevuto i cristiani per lui, ch'elli non volle credere a coloro che 'l n'aveano a monito. [6] Elli fece armare galee, ma ciò fue a tardi, e mandolle nell'isola di Cipri. Quando elleno vennono là si non vi trovarono niuno de' legni de' saracini, però ch'elle s'erano ritornate ben guernite di genti e d'avere ch'elli aveano guadagnato.

[XCVII]

[c.250v] [1] Ora vi dirò quello che due cherici feciono nell'oste a Damiata. Ellino vennono al cardinale si gli dissono ch'ellino voleano andare a predicare il soldano e non voleano andare senza sua saputa. [2] Il cardinale disse che per suo comiato non v'andrebbero, però ch'elli sapea bene che s'ellino v'andassono ellino non ritornerebbono mai. Tuttavia 'l priegano tanto ch'elli sofferi ch'elli vi vadano. Quando il cardinale vidde ch'elli erano si volontarosi d'andare, si disse: «Signori, io non so vostro pensiero, ma guardate se voi v'andiate che 'l vostro cuore si' con Cristo». [3] Ellino risposono ch'ellino non vi voleano andare se per gran bene non, s'ellino il potessono fare. Allora lor disse il cardinale che bene vi poteano andare s'ellino voleano; a tanto si partirono i due cherici dell'oste de' cristiani e andarono nell'oste de' saracini. [4] Quando i saracini che guardavano l'oste li viddono, si credettono ch'ellino venissono per messaggi o per rinegarsi; ellino andarono loro incontro, si gli presono e menarogli davanti al soldano. Quando ellino vennono davanti lui si il salutarono e 'l soldano rendé a loro il suo saluto e poi loro domandò s'ellino si voleano fare sarcini o s'ellino veniano in abbasciata. [5] Ellino dissono ch'ellino veniano da parte di Dio e che saracini non voleano egli essere già mai, anzi erano venuti per lo salvamento di sua anima: «E si vi diciamo per vero che, se voi moriste in quella legge che voi tenete, vostr'anima è perduta e però siamo venuti a voi, che se voi volete udire e intendere noi vi mostreremo per diritta ragione, in presenza de' più savì uomini di vostra terra, che voi siete tutti perduti e che vostra legge è niente». [6] Il soldano rispose: «Noi abbiamo vescovi e arcivescovi di nostra legge e senza loro non vi udirei io di niente»; i cherici dissono: «†mo fategli venire»; il soldano mandò per loro e quelli vennero a lui nella sua tenda e co loro ebbe de' più savì di sua terra. [7] Quand'ellino furono venuti si loro disse il soldano ciò che cherici li aveano detto, quelli li dissono: «Signore, tu se' la spada della legge si la dei mantenere e guardare. Noi ti diciamo dalla parte di Maometto, che ci diede la legge, che tu a loro facci le teste colpare»; allora presono commiato si se ne andarono. [8] Il soldano rimase co li due cherici: «Adunque», loro disse il soldano, «signori, elli m'hanno comandato dalla parte di Dio e della legge che io vi faccia le teste tagliare, ma io farò incontro al comandamento, però che malvagio guiderdone vi renderei, di ciò che voi vi siete messi in avventura di morire per la mia anima salvare». [9] Appresso loro disse che, s'ellino voleano dimorare intorno a lui, elli loro donerebbe terre e gran processioni; ellino dissono ch'ellino non dimorerebbono né mica, anzi se n'andrebbero e 'l soldano loro disse che volentieri gli farebbe condurre a salvamento. [10] Elli loro fece aportare oro e argento e drappi di seta e loro disse ch'ellino li prendessono; ellino dissono ch'ellino non ne prenderebbono niente, poi ch'ellino non poteano convertillo per la sua anima salvare e renderla a Dio e che più caro averebbono il salvamento della sua anima che tutto il tesoro e l'avere ch'elli avea; ma facesse loro donare a mangiare e appresso se ne andrebbero. [11] Il soldano fece loro assai apparecchiare e a bere; quando elli ebbono mangiato il soldano li fece condurre e quelli si tornarono nell'oste de' cristiani.

[XCVIII]

[1] Quando i saracini ebbono perduta Damiata, si ne furono molto dolenti; elli mandarono a' cristiani che, s'ellino voleano rendere loro Damiata, elli renderebbono a' cristiani tutta la terra ch'ellino tenevano, salvo che la città del Crac, e renderebbono tutti i cristiani ch'erano in pregione per tutta Paganìa. [2] I cristiani ne tennono consiglio; liberato fue di non renderla però che per

97 2 Tuttavia 'l priegarono tanto ch'elli] tutta^{via} l(pr)ⁱegfano^{tanto} c. rimando nel marg. esterno scarsamente leggibile¹ †mo

98 1 Paganìa] pagan'a

6 dissono: «†mo fategli] d. ¹ f., con

Damiata potevano ellino conquidere tutto Egitto e poi il reame di Ierusalem e lo 'nperadore ch'era elletto d'Alamagna si è crociato e menerebbe con seco gran gente in Soria e molti crociati avea per tutta la cristianità del mondo e però, quando lo 'nperadore fosse di là co li altri crociati, bene potrebbero conquidere Egitto e riconquistare Soria. [3] Quando il re Filippo udi dire ch' e' cristiani poteano riavere un reame per una città, si tenne i cristiani a folli e a musardi quand'ellino nol pigliavano. Il cardinale mandò al Papa che Iddio avea loro premesso di pigliare Damiata e ciò era la chiave del regno d'Egitto e che saracini voleano loro rendere tutto il reame di Ierusalem, salvo che 'l Crac, ma i cristiani di Soria non vi s'accordavano, per lo soccorso ch'elli attendeano da lo 'nperadore e da li altri crociati. [4] Quando [c.251r] il Papa udi ciò si fu molto lieto e fecelo assapere per la cristianità e mandò che li crociati fossono fatti muovere; poi mandò a lo 'nperadore Federigo ch'elli venisse a Roma per portare corona e poi andasse oltremare. [5] Lo 'nperadore mandò tantosto a Messina per galee, usceri e altri legni per lui valicare; poi si partì d'Alamagna e vi lasciò il suo figlio ed elli venne a Messina co la sua moglie e portò corona, ma inanzi ch'elli portasse corona si gli rendé Federigo al Papa le castella che Otto gli avea tolte quando Federigo fu coronato. [6] Il Papa li comandò ch'elli andasse nella terra d'oltremare, lo 'nperadore rispose ch'elli non vi potea mica così tosto andare però che troppi avea de' saracini in Cicilia, nel cuore di sua terra, i quali elli ne li volea in prima cacciare, però che s'elli andasse inanzi ch'elli ne li cacciasse. [7] Elli era aviso che saracini potrebbero torregli tutta sua terra di Cicilia e, d'altra parte, elli non avea Puglia, né Calavra a sua volontà, però ch'elli si teneano contra lui; ma quando elli avesse la terra elli passerebbe oltremare e co l'aiuto di Dio elli farebbe molto di bene nella Terrasanta. [8] Appresso se n'andò lo 'nperadore in Puglia a una sua città c'ha nome Capova; quando i baroni e grand'uomini seppono che Federigo era coronato ed era a Capova molti ne vennono a lui a sua mercié e li renderono loro terra ed altri v'ebbe che no l'osaron attendere, anzi si fuggirono oltremare, ed altri che si feciono tenpieri e d'altri v'ebbe de' quali elli non volle avere mercé, anzi li fece prendere e impiccarli. [9] E così riebbe tutta la terra di Puglia e di Calavra e di Cicilia, salvo quello che saracini vi tenevano, ma poi li prese e mandogli in Puglia e là ne fece una gran città là ov'elli sono ancora; ma non vi sono tutti però ch'elli n'ae per le città di Puglia molti.

[XCIX]

[1] Ora vi lascerò de lo 'nperadore Federigo e dirovi de' cristiani ch'erano a Damiata. Ellino udirono dire come lo 'nperadore avea portata corona e ch'elli facea grande aparechio per passare e di loro soccorrere; ellino parlarono insieme e dissono ch'ellino potrebbero bene andare ad assediare il Caere. [2] Quelli che questo consiglio donarono si e' donò consiglio di farli tutti anegare e io vi dirò la costuma della terra. Egli ae ischiuse nel fiume per tutta la terra d'Egitto per ritenere l'acqua del fiume, questo fiume ae .VII. branche, quando il fiume si parte elli viene all'entrata d'Egitto si si parte in .VI. e tutti caggiono nel mare di Grecia e le .VI. gran branche se ne vengono in Babilonia e al Caere; Babilonia è la città e 'l Caere è il castello di sotto a Babilonia. [3] L'uno di quelli bracci d'acqua si parte in due, l'una parte corre a Damiata e cade in mare, l'altro si corre a una città c'ha nome Fava e cade in mare e ciascuno di questi due fiumi porta navilio; intra queste due acque presono i cristiani terra quando ellino vennono a Damiata. [4] Elli avvenne ogni anno che 'l di di mezzo agosto, che se l'uomo ronpe quelle ischiuse, l'acqua si spande per tutta la terra d'Egitto, si allaga e abbevera la terra. Appresso come l'acqua s'è ritratta si vi semina l'uomo le biade, altrimenti se quella acqua non vi si spande così per piova che vi vegna, non vi si farebbe biada. [5] alcuna volta avvenne ne' nostri tenpi che 'l fiume non si poté ispendere per difalta d'acqua, ond'elli avvenne che quelli della terra erano tutti morti di fame e di misagio.

99 1 dissono] disso^{no} 2 ischiuse nel] i ~~nella terra~~ n. al marg. esterno¹ dacqua 4 non vi] n. ¶ vi

3 bracci d'acqua si] b. ¹ si, con rimando

[C]

[1] In quel tempo che 'l fiume si dovea spandare, si mossono i cristiani per andare a 'l Caere. I saracini, quando ebbono perduta Damiatà e viddono ch' e' cristiani no li lascerebbe stare mica a tanto, anzi se n'andavano a Babillonia e al Caere, ellino furono sopra 'l fiume, là ove l'acqua inforca un ponte. [2] Ellino coprirono il ponte tutto di ferro e però si chiamò il Ponte del Ferro. Questo ponte era nel più forte luogo di quelle due acque, però ch'ellino non voleano ch' e' cristiani se n'andassono a l'altro braccio del fiume per andare verso Babillonia. [3] Quando i cristiani ebbono preso loro consiglio e tutti furono acordati d'andare al Caere, ellino feciono molto bene guernire Damiatà, poi s'aparecchiarono per andare ma inanzi ch'elli si movessono mandoe il cardinale per [il] re Giovanni, ch'era ad Acri, ch'elli venisse a lui a Damiatà, però ch'ellino erano tutti apparecchiati d'andare ad assediare il Caere. [4] Il re Giovanni li mandò a dire ch'elli non v'andrebbe passo, anzi guarderebbe la sua terra e che bene li ricordasse che la terra dond'elli era sire elli gl'avea atata conquidere. [5] Quando i saracini viddono che cristiani erano per andare in Babillonia e al Caere, si se ne andarono a ostellare al Ponte del Ferro per guardare [c.251v] e contradire a' cristiani il passaggio. [6] Appresso ciò, si mandò il soldano al cardinale e a' cristiani che, s'ellino li volessono rendere la città di Damiatà, elli lo renderebbe il reame di Ierusalem, salvo che 'l Crac, e rifarebbe Ierusalem in sì come i cristiani l'aveano unque mai il mellio tenuta al suo costo e tutti i castelli ch'erano disfatti rifarebbe e sì darebbe triegua a' cristiani .XXX. anni, intanto potrebbono bene avere guernita la terra di cristiani.

[CI]

[1] A quella pace s'acordavano li 'spedaliere e tenpiere e tutti quelli della terra, ma il cardinale non vi s'accordò niente e non vi si volle acordare per cosa che detta ne li fosse, anzi si mosse inmantenente e fece muovere quelli dell'oste, salvo quelli che rimanevano in guernigione. [2] Elli andarono in contra monte del fiume, il navilio se n'andò per acqua ed ellino andavano per terra, sì ch'ellino albergavano ogni sera l'una in costa de li altri, quasi insieme. [3] Quando il cardinale fu mosso elli rimandò al re Giovanni che, per Dio, ch'elli avesse mercié della cristianità, ch'ellino erano tutti mossi ad andare verso il Caere e ch'elli, per l'amore di Dio, venisse appresso loro ed elli pagherebbe tutte le sue dette infino in .^MC. bisanti ch'elli avea debito per l'oste da Damiatà. [4] Quando il re Giovanni seppe che l'oste era mossa per andare al Caere, si ne fue molto dolente di ciò che l'oste era mossa in tal tempo, che in troppo grande aventura andavano e di tutto perdere, sì com'elli feciono. [5] Sì che al re Giovanni parve il mellio ch'elli andasse loro appresso, però che s'elli non v'andasse a' cristiani misavenisse, elli n'arebbe gran biasimo. Elli si partì da Acri e andò loro apresso e caminò tanto ch'elli venne nell'oste de' cristiani presso al Ponte del Ferro, là ov'elli erano loggiati, presso de' saracini. [6] Le navi de' cristiani andavano ciascun giorno a Damiatà per la vivanda, sì la conduceano nell'oste sì che l'oste n'era molto doviziosa.

[CII]

[1] I saracini feciono loro galee armare ch'erano nel fiume, poi le feciono montare infino al Ponte del Ferro, poscia s'avallarono chetamente nel fiume di Damiatà sì andarono; sì chetamente passarono che 'l navilio de' cristiani ch'era nel fiume non se ne aviddono. [2] Le galee de' saracini intrarono tra l'oste e Damiatà e tutti quelli che venia da Damiatà a l'oste de' cristiani erano presi e sì fattamente chiusono il camino dell'acqua che vivanda non potea andare nell'oste de' cristiani e così stette bene .VIII. giorni tutti interi, che niuna vivanda non andò da Damiatà nell'oste de' cristiani. [3] Quelli de l'oste si maravigliavano molto duramente che ciò potea essere, ch'elli non poteano udire novella da Damiatà e quelli di Damiatà non poteano sapere novelle dell'oste. Elli avvenne che quando le galee de' saracini avallarono nel fiume di Damiatà, .C. galee de lo 'nperadore d'Allamagna erano allora arrivate a Damiatà e s'ellino sapessono che intra loro e l'oste avesse galee

100 2 presenza di una macchia sulla carta, probabilmente antecedente alla stesura del testo la scrittura prosegue dopo la macchia)

101 3 ad andare] andandare 4 oste era] o. era e., ripetizione

di saracini ellino l'arebbono tutte prese e soccorsi quelli dell'oste e non sarebbe Damiaata perduta. [4] Quando il soldano seppe ch'elli erano arrivate a Damiaata galee di cristiani, si disse ch'elli potrebbe troppo indugiare de' cristiani danneggiare: elli fece ronpere le schiuse e l'acqua si spandé e venne nell'oste de' cristiani, tanto ch'ellino furono tutti nell'acqua e di tali infino alla gola e molti v'ebbe delli anegati e la loro vivanda fu tutta perduta e niuno non potea né inanzi né adietro andare e avvenire a loro navilio e andare a terra. [5] E si fu l'oste si atorneata dell'acqua che se il soldano avesse detto a' cristiani: «Andatene a Damiaata salvamente», già però un solo non ne potesse iscanpare che tutti non fossero anegati nel luogo. [6] Quando il re Giovanni vidde la misaventura si mandò al soldano ch'elli si volea combattere volontieri; il soldano li rispose ch'elli non si combatterebbe mica, però ch'ellino erano tutti morti e s'elli si volesse elli non ne scanperebbe già pié che tutti non fossero anegati. [7] Il soldano mandò al re Giovanni che, s'elli volesse, elli andasse a parlare a lui; il re Giovanni v'andò per lo consiglio del cardinale e menò con seco maestro Iacopo, ch'era vescovo d'Acri. Il soldano fece gran festa del re Giovanni e fecelo sedere dal lato a lui, appresso li disse: «Sire, i'ho gran pietà di voi e delle vostre genti che là morranno a così gran dolore, come di fame ed essere anegati, ma se voi volete voi li guarentirete bene della morte». [8] Il re Giovanni li disse: «Sire, come?», «Io il voi dirò bene», disse il soldano, «se voi volete rendermi Damiaata [c.252r] io li farò tutti mettere a salvezza». Il Re li rispose che Damiaata non era mica sua, anzi v'avea molti parzonieri, ma s'elli volea elli il farà loro a sapere e ciò ch'ellino ne facessero insieme elli gl'eraporterebbe molto volontieri; il soldano disse ch'elli il facesse loro assapere. [9] Il re Giovanni vi mandò il vescovo d'Acri al cardinale e agl'altri baroni che allagati erano, e si loro fece assapere la richiesta che 'l soldano li avea fatta. Il cardinale e quelli dell'oste vi s'accordarono tutti molto bene e molto furono lieti della domanda; ellino mandarono al re Iovanni ch'elli facesse i migliori patti ch'elli potesse purch'ellino potessero uscire di colà ov'ellino erano e ciò ch'elli facesse ellino l'atterrebbono. [10] Il vescovo d'Acri ritornò al re Iovanni e dissegli quello che coloro li rimandavano, allora ordinarono col soldano la pace in questa maniera: i cristiani renderono al soldano Damiaata e tutti i pregioni ch'ellino aveano saracini di là da mare e 'l soldano rendé tutti i cristiani ch'erano in pregione in sua terra e in quella di Norandin suo fratello. [11] E si promise di rendere la santa croce, ma elli ne rendé un'altra e non quella che cristiani aveano perduta davanti nella battaglia d'Acri; e si feciono triegua .VIII. anni in quella maniera ch'ell'erano quando il re Iovanni fu coronato. [12] Quando la pace fu giurata e ferma da ogni parte, il soldano mandò per li villani del paese per fare ponti e schiuse, si che cristiani potessero uscire dell'acqua e venire alla secca terra. Appresso disse il soldano al re Iovanni ch'elli volea stadichi tanto ch'elli avesse la posesione di Damiaata e che tutti i cristiani ne sarebbono usciti fuori; i cristiani la diliverarono al soldano e li renderono tutti i suoi pregioni. [13] Quando questo fu fatto il Re si sedeava davanti al soldano si cominciò molto duramente a piagnere. Il soldano riguardò il re Iovanni e quand'elli il vidde piagnere si 'l disse: «Sire Re, perché piagnete voi? Già non si conviene al Re ch'elli pianga»; il Re li rispose e disse: «Sire, i'ho diritto ché io veggio il popolo che Dio m'ha acomandato morire a sì grande dolore come di fame». [14] Il soldano ebbe pietà di ciò ch'elli vidde il Re piagnere si cominciò a lagrimare, appresso li disse ch'elli non piagnesse, ch'elli arebbono a mangiare. Elli loro mandò .^MXXX. pani per dipartirli intra poveri e ricchi e così loro mandò .IV. giorni, tanto che furono tutti fuori dell'acqua. [15] Quando tutti furono fuori dell'acqua si fece loro fare mercato a vendere di pane e d'altre vivande a chi conperare ne poteva e a poveri fece donare del pane per .VI. giorni; i cristiani stettono là tanto che messaggi vengono da Damiaata al soldano che la città era in su' balia. [16] Appresso il soldano diede loro comiato, i cristiani se n'andò ciascuno a sua volontà. Il re Giovanni se ne ritornò ad Acri e lasciò col saldo de' suoi baroni per fare cercare per le cittadi per li cristiani ch'erano in pregione, per farli liberare. [17] Appresso fece il re Iovanni un suo parente balio di sua terra, il quale balio avea nome Oddo di monte Belliart; poi valicò il mare per venire a Roma e parlare al Papa e a lo 'nperadore Federigo e al re di Francia e al re d'Inghilterra, per avere da loro soccorso per la terra d'oltremare e per conpiagnersi al Papa de l'onta che 'l cardinale Pelagruie li

avea fatta dinanzi a Damiata e per trovare marito alla sua figliuola, che la terra potesse mantenere.

[CIII]

[1] Quando lo 'nperadore seppe che 'l re Iovanni era arrivato in sua terra, si gli andò allo 'ncontro e 'l ricevette a molto gran festa e feceli grandissimo onore; appresso l'aconpagnò infino al Papa, il Papa li ricevette a gran festa e con grande onore di loro. [2] Il re Iovanni fece sua conpianta al Papa de l'onta che 'l cardinale Pelagru li avea fatta dinanzi a Damiata e però si fece dicreto per la corte di Roma che già mai non si facesse partigione di cosa che l'uomo aquistasse oltremare, anzi fosse tutto del re di Ierusalem. [3] In quel punto che 'l re Iovanni fu arrivato in Puglia, [c.252v] si era già la moglie de lo 'nperadore d'Alamagna morta. Quando ellino ebbono fatto quel dicreto il Papa parlò a lo 'nperadore d'Alamagna di darli per moglie la figlia del re Iovanni; lo 'nperadore disse ch'elli la torrà volontieri per l'amore ch'elli portava al Re su' padre e così la tolse lo 'nperadore per la mano del Papa. [4] Appresso lo 'nperadore se n'andò in Puglia e 'l Re rimase a Roma, poi n'andò in Francia al re Filippo, che allora regnava, e grande onore li fece; apresso andò in Ighilterra al Re e poi ritornò al re di Francia e si vi dico per vero che in tutte le città ov'elli passava o a' castelli si gli andavano le genti incontro e il riceveano a processione. [5] Poco apresso che 'l re Giovanni fue in Francia si morì il re Filippo, si lasciò gran tesoro al re Iovanni per aportarlo nella terra d'oltremare. Il re Iovanni fue a san Dionigi al soppellimento del Re e fu al coronamento di Loygi, suo figlio, a Rens; poi se n'andoe a sa Iacopo. [6] Quande il re Iovanni se ne venia, il re di Spagna si li fue a lo 'ncontro a Borsa, in Ispagna, e grande onore li fece e là li diede il re di Spagna una sua serocchia per moglie. Quando il re Iovanni l'ebbe isposata, si se ne andò in Francia e quando e' v'ebbe dimorato un pezzo si prese comiato dal re Loys e disse ch'elli il convenia partire, che lo 'nperadore l'atendea in Puglia per passare il mare e sposare la sua figlia. [7] Quando il re Iovanni fu a lo 'nperadore, lo 'nperadore fece mandare al Re per la sua figlia, si la sposoe e si le fece portare corona de lo 'nperio; si amò lo 'nperadore molto il re Iovanni e fecelo sire di tutta sua terra. [8] Ma il dimonio d'inferno, quando vidde il grande amore ch'era tra lo 'nperadore e 'l re Iovanni, sie ne fu molto dolente, si entrò nel corpo de lo 'nperadore e fecelo amare una nipote del re Iovanni ch'era venuta co la 'nperadrice, si la spulcellò, e odiava la moglie. [9] Ond'elli avvenne un giorno che 'l re Giovanni andò a vedere la sua figlia si la trovoe nella sua camera molto crucciosa, si le domandò quello ch'ella avea e quella li disse che così avea fatto lo 'nperadore della sua nipote, ch'elli l'avea ispulcellata e lei tenea e amava, onde lo 'nperadore l'odiava e avea a dispetto. [10] Quando il re Iovanni lo 'ntese si ne fue molto dolente e riconfortò sua figlia, poi venne a lo 'nperadore e lo 'nperadore venne incontro a lui e li disse: «Sire, ben vegnate»; il Re li rispose ch'elli non salutava lui neente e che oniti fossero tutti quelli per li quali elli era stato inperadore, salvo il re di Francia e salvo il Papa, e s'egli no lasciasse per lo peccato al presente l'uccidesse. [11] Quando lo 'nperadore udì ciò si ebbe gran paura, si gli comandò ch'elli gli votasse sua terra; il re Iovanni li disse che volontieri la voterebbe, che in terra di così disleale uomo non dimorerebbe elli mica. [12] Elli se ne venne a Roma, i romani gli andarono allo 'ncontro e li feciono grande onore e promisogli d'aiutarlo di ^ML. scudi, s'elli li bisognassero. Elli ne li mercedò nolto, poi si partì da Roma e venne in Lonbardia, a Bologna la grassa, e là soggiornò co la sua moglie.

[CIV]

[1] Quando quelli di Lonbardia seppono come il re Iovanni era a Bologna la Grassa, si s'asenbiano i signori delle cittadi e si andarono al Re e li dissono: «Signore, ben vegnate», e si gli dissono che s'egli volea ellino li darebbono loro terre e il coronerebbono loro Re. [2] Il Re ne li ringraziò molto e loro disse che ciò non farebbono ellino mica, ma la terra era [della] sua figliuola; ma elli si sofferissono ed ellino dimorerebbe nella terra tanto come elli vorrebbe. [3] Quando lo 'nperadore ebbe fatto partire il re Iovanni di sua terra si fue molto dolente della villania che 'l Re gli

103 8 nipote del] n. dello 'np(er)a d.

104 2 era [della] sua] e. della s

avea fatta, si andò alla 'peradrice sua moglie e la batté molto duramente, sì che a poco ch'ella non se ne iscipò¹²¹ d'uno figlio di ch'ell'era gravida; appresso la fece infermare e metterla in uno castello, ov'ella istette lungamente. [4] Lo 'nperadore ebbe gran paura che 'l Re no li togliesse la sua terra, si mandò al re Iovanni ch'elli andrebbe a lui a sua mercié e si gl'amen/ [c.253r] derebbe l'onta ch'elli gli avea fatta. Il Re non volea mica guerreggiare contro a lo 'nperadore, anzi li mandò che volontieri li perdonerebbe s'elli l'amendasse; lo 'nperadore andò in Lonbardia con gran gente sì chiese mercé al Re e il Re li perdonò. [5] Appresso mise pace il Re tra lo 'nperadore e lonbardi, in tal maniera com'io vi conterò, che tutte le città di Lonbardia amenderebbono il misfatto per .D. cavalieri ch'ellino manderebbono nella terra d'oltremare a tenerli due anni a loro costo; appresso lo 'nperadore si tornò in Puglia e 'l Re rimase a Bologna e non volle andare co lo 'nperadore. [6] Quando il Papa seppe che intra 'l re Giovanni e lo 'nperadore avea pace, elli mandò al re Iovanni che andasse a lui e quelli v'andò; il Papa li diede le sue terre a guardare e ch'elli vivesse delle rendite. Elli avvenne che la 'nperadrice partorì un figlio maschio e poco apresso si morì; quando il Re seppe che la sua figlia era morta sì ne fu molto dolente, ma lieto fu che reda n'era rimasa. [7] Il Papa comandò a lo 'nperadore ch'elli passasse oltremare e facesse il suo pelligrinaggio e s'elli non vi passasse elli ne farebbe giustizia. Lo 'nperadore li rispose che volontieri v'andrebbe e giorno ne prese.

[CV]

[1] Quando il Papa seppe il giorno sì mandò per tutta la cristianità a quelli che crociati erano ch'ellino si movessono e andassono a Brandizio, là ove lo 'nperadore passerebbe; lo 'nperadore fece grande apparecchiamento di navi e di galee e fecele caricare di vivanda e di genti. [2] Quando il navilio fu caricato e la gente vi fu raccolta, lo 'nperadore introe in una galea e venne avanti e 'l navilio appresso e quando venne al vespero lo 'nperadore ritenne sua galea tutto chetamente, sì che niuno il seppe se non quelli della galea. Elli si ritornò a Brandizio; i pellegrini passarono oltremare ed arrivarono ad Acri. [3] Quando il Papa seppe come lo 'nperadore s'era ritornato a dietro sì ne fu molto dolente, elli lo scomunicò e fecelo scomunicare per tutta la cristianità sì come ladrone. Lo 'nperadore mandò al soldano per fare co lui pace d'inbolio, sì come voi udiré. [4] Nel tempo ch' e' pellegrini arrivarono ad Acri, si morì Liccorandin, sì rimase la terra a' suoi figli ed elli lasciò la terra e figliuoli nella guardia d'uno cavalieri che fu nato di Spagna ed era stato frate del Tenpio e però gl'ele affidoe però ch'elli l'avea lealmente servito e trovato in tutte cose leale, salvo ch'elli avea lasciata la cristianità e volontieri noceva e daneggiava i cristiani; e però li lasciò il soldano sua terra e suoi figli a guardia e bene credea ch'elli la guarderebbe lealmente. [5] Elli no la volle lasciare ad alcuno saracino a ciò che no la dessono al suo fratello, ch'era soldano di Babilonia. Quando Licoradin fu morto, sì furono rotte le triegue nella terra d'oltremare; i pellegrini che v'erano arrivati presono consiglio d'andare a fare un castello presso a .VII. miglia di Sur, in uno luogo c'avea nome Saiate. [6] Ma quando e' furono venuti là il loro consiglio fue preso di non farlo, però che troppo vi vorrebbe ispesa e travaglio e il luogo non era molto difensabile, anzi farebbono il castello in una isola ch'era davanti alla città, una via infino al castello e infino all'acqua, e quando il castello fosse fatto ellino non dotterebbono niuno asalto, né per terra né per mare. [7] A questo s'acordarono tutti quelli dell'oste e dimorarono quivi tutto il verno e fermarono il castello e fecionvi una via coperta e 'n capo della via feciono una torre forte e difensabile. In quell'oste avea molti inghilesi, intra li altri v'avea due vescovi d'Inghilterra che molto di bene feciono nell'oste e altrove, sì come voi udirete. [8] Gli alemanni feciono un altro castello; quando i due castelli furono fatti in quel verno la state appresso si andò l'oste a Cesaria e là feciono un altro castello. Lo spagnuolo c'avea in guardia la terra no la volle lasciare, a ciò che 'l soldano di Babilonia non v'entrasse per torrela a' suoi nepoti.

104 3 poco] po^{co} 3 Appresso] Appre^{ss} 5 Appresso] Appre^{ss}
 105 1 e di genti] e di g. 6 Ma quando] ma ma q. 8 alemanni] amanni

¹²¹ In Mas Latrie: «qu'a poi qu'ele n'en perdi l'enfant (dont ele estoit grosse)», p. 453.

[CVI]

[1] Quando i messaggi che lo 'nperadore avea mandati al soldano furono ritornati a lui d'oltremare, lo 'nperadore incontanente passò in Soria senza farlo assapere al Papa, sì v'andò iscomunicato e com'elli venne nell'isola di Cipri si scese [c.253v] a terra e soggiornovi e del luogo mandò col suo maliscalco ad Acri gran gente per parlare al soldano. [2] In quel punto che il maliscalco arrivò ad Acri erano i pellegrini a Saiate, ellino aveano un giorno mandati loro corridori in gualdana in Paganìa per guadagnare grande guadagno e gran bestiamè n'amenavano; il maliscalco de lo 'nperadore l'udì dire, sì montò a cavallo e andò loro incontro. [3] Quand'ellino viddono il maliscalco e viddono le 'nsegne sì ne furono molto lieti, però ch'elli credettono ch'elli venisse per loro aiutare, ma elli non avea talento anzi loro corsono adosso e l'uccisono e fedirogli e tolsono loro tutto ciò ch'ellino aveano guadagnato. [4] Quando ellino ebbono così fatto, il maliscalco si ritornò a dietro ad Acri e del luogo andava sovente al soldano a trattare di pace secretamente e in secreto luogo, a ciò ch'elli non volea che quelli della terra sapessono il loro consiglio. [5] Quelli della terra mandarono un messaggio al Papa e fecioli assapere come le genti de lo 'nperadore gli aveano danneggiati e com'ellino trattavano sovente co' saracini. Quando lo 'nperadore fu dimorato un pezzo in Cipri, sì gli fece il suo maliscalco assapere ciò ch'elli avea trovato nel soldano; lo 'nperadore entrò tantosto in mare e venne ad Acri. [6] In quel punto erano i cristiani davanti a Cesaria, ov'ellino aveano fatto un castello, e del luogo andarono a Iafet, ov'elli ne feciono un altro molto forte. Quando lo 'nperadore fu ad Acri si fece tantosto armare una galea, sì vi mise messaggi e mandolli al Papa e feceli assapere ch'elli era nella terra d'oltremare e ch'elli l'asolvesse ed elli li giurava che già mai non ripasserebbe indietro infino a tanto ch'elli arebbe tutta la terra dilivera de' saracini e rimessala nelle mani de' cristiani. [7] Il Papa li mandò a dire ch'elli no lo assolverebbe e nol tenea mica per cristiano, però che v'era passato come falso e traditore; appresso mandò al patriarca e a' tenpieri e algi 'spedalièri ch'ellino non facessono per suo consiglio né per suo accordo. [8] Un giorno si propensoe lo 'nperadore una grande tradigione. Elli andò a uno castello del Tenpio c'avea nome castello Pellegrino, sì v'entrò dentro e 'l trovoe bene guernito e molto forte. Egli disse che volea avere quello castello e ch'ellino glele votassono, i tenpieri corsono alle porti e le serrarono e dissogli che s'egli non se ne andasse ellino il metterebbono in tal luogo ond'elli non ne uscirebbe già mai. [9] Lo 'nperadore vidde che la forza non era mica sua, sì se ne uscì e venne ad Acri e fece armare la sua gente e corse alla magione del Tenpio per abatterla, ma i tenpieri la difesono bene, tanto che lo 'nperadore si ritrasse indietro. [10] Elli si partì d'Acri e venne a Iafet, l[à ov]e i cristiani faceano il castello, e mandoe al soldano ch'elli li atenesse sue convenenze. Il soldano sapea la discordia ch'era intra lui e 'l Papa, sì li mandò a dire ch'elli no li le potea attenere, però che Licoradin suo fratello era morto ed elli non potea di sua terra fare al suo talento, però ch'ell'era rimasa in altrui balia. [11] Lo 'nperadore fece suo saramento e li mandò che s'elli no li attenesse sue convenenze, ben sapesse che già mai non arebbe riposo ch'elli l'arebbe deserto. Quando il soldano udì ciò, sì mandò per colui c'avea i suoi nepoti in balia, però ch'elli non potea fare la pace senza lui, tale com'elli l'avea promessa. [12] Il balif venne al soldano, il soldano li disse: «Vedi qui lo 'nperadore d'Allamagna, il qual è venuto per una pace la quale noi avavamo trattata io e 'l mio fratello e giurata l'avavamo; elli conviene che tu la giuri altressì, altrimenti elli verrà sopra voi». [13] Quando elli udì ciò sì disse ch'elli la facesse ed elli la confermerebbono e atterrebbono, però che li era aviso che più si potea perdere nella guerra che nella pace.

[CVII]

[1] Ora vi dirò che pace quella fue. Il soldano rendé tutta la terra di Ierusalem sì come i cristiani la teneano quando i saracini la conquistarono sopra cristiani, salvo solamente il Crac di monte Reale e tre castella nel terreno di Sur e di Saiate, che grand'uomini aveano [c.254r] guernite, le quali ellino

106 2 loro incontro] lo^{to} i. sue convenenze] s. ~~sara~~ c.

9 'nperadore si] n. ~~si~~ si, *anticipazione*

10 attenere] atte^{ne}re

11

no le vollono rendere. [2] Ma di ciò non era da troppo calerne, però ch'elle non erano molto forti ch'elle sofferiscono lungo assedio, ma del Crac fu damaggio però che se tutta la cristianità vi fosse ad assedio già non s'avesse se non per fame. [3] La città di Ierusalem renderono per tale conveniente ch'elli avrebbe tre saracini a guardare il Tenpio là ove Iddio fue offerto, sì che la cristianità non avrebbe nulla signoria ma che salvamente, senza pagare niuno trevaggio, venissono i cristiani pellegrini al Tenpio e al maniere di Salomone, là ove i tenpieri abitavano quando i cristiani la perderono e ciò consentì e fece lo 'nperadore per disspitto de' tenpieri, a ciò ch'ellino non potessono abitare in Ierusalem. [4] Ancora fu nella pace che lo 'nperadore potesse rifare tutti i castelli del reame là ov'elli erano disfatti, ma fondarne di nuovo non ne potea niuno e che saracini non ne potessono niuno farvene. Questa pace fu giurata dall'una parte e da l'altra e fatte triegue per .X. anni. [5] Quando così fu fatta la pace e le triegue prese, il soldano fece votare le città di saracini, salvo il Tenpio, lo 'nperadore entrò in Ierusalem co' suoi uomini e portovi corona a mezza Quaresima; quando elli ebbe ciò fatto sì donò il maniere al Re, che davanti alla torre di David era, e all'Ospedale di Salamone. [6] A questa pace no fu il patriarca, né li 'spedalieri, né tenpieri, però che 'l Papa avea loro comandato ch'ellino non fossono di suo consiglio né in suo aiuto e perché 'l Papa no l'avesse loro comandato sì non vi sarebbono eglino stati in quella pace, però ch'ella fu ritenuta pace falsa.

[CVIII]

[1] Quando lo 'nperadore v'ebbe portata corona, sì mandò un suo cherico al Papa e al suo figlio in Allamagna e al re di Francia, sì loro mandò come saracini gli aveano la città di Ierusalem e l'apartenenze rendutaglige. [2] Quando il Papa udì queste novelle sì non ne fu mica lieto, però che lo 'nperadore era scomunicato e che li era aviso ch'elli avea malvagia pace fatta, però che saracini teneano il Tenpio, e però non volle il Papa sofferire che l'uomo il sapesse da lui, né che la Santa Chiesa ne facesse festa, anzi mandò per tutta la cristianità che l'uomo iscomunicasse lo 'nperadore come rinegato e miscredente. [3] Appresso ragunò il Papa gran gente e la diede al re Iovanni perch'elli entrasse nelle terre dello 'nperadore e le guastasse; il re Iovanni v'entrò e prese città e castella e gran conquisto fece sopra le terre de lo 'peradore. [4] A lo 'nperadore fu fatto assapere come 'l re Iovanni, co la gente del Papa, era 'ntrato in sua terra e la distruggea e pigliava sue castella e città e uccidea i suoi uomini. Quando lo 'nperadore seppe cioe, sì fece armare sue galee ed entrò in mare e lasciò i Ierusalem suoi balii, elli passoe il mare e arrivoe in Puglia; elli comandò di rifare Ierusalem. [5] Quando elli fu in Puglia sì fece prendere ed entrare in tutte le magioni del Tenpio, di tutte le città che a lui erano ubbidenti, e fecene cacciare tutti i frati tenpieri di tutta sua terra. Poi ragunò gran gente d'arme e andò contro al re Iovanni e mandò al suo figlio in Alamagna ch'elli il soccorresse con tutto il suo podere. [6] Quando il re Giovanni seppe che lo 'nperadore venia sopra lui con tutto suo sforzo, sì si trasse a dietro e mandollo a dire al Papa; il Papa mandò in Francia per soccorso, il vescovo di Biauvez v'andò con gran copagnia. Lo 'nperadore riprese tutta sua terra, la quale il re Iovanni avea conquista. [7] Il duca d'Ostetric, ch'era venuto col figlio del 'peradore in suo aiuto, andoe al Papa e disse che la guerra non era mossa per lo 'nperadore ma facessono pace. Il Papa li rispose: «Qual pace faré io? Lo 'nperadore m'ha tanto mentito che appena potre' io credere cosa ch'elli mi dicesse»; «Signore,» disse il duca, «l'uomo vi farà bene sicuro d'attenere la pace»; là ordinarono una pace, il Papa e suoi cardinali e 'l duca. [8] Appresso mandò il Papa a lo 'nperadore due cardinali col duca per la forma della pace, lo 'nperadore disse che quella pace non farebb'egli mica, anzi mosse un'altra pace [c.254v] e quella disse di fare; i cardinali dissono che quella pace non farebbono ellino, sì scrissono delle due paci. [9] Ma il duca pregò tanto lo 'nperadore ch'elli si rimise i lui e due cardinali altressi e giurò lo 'nperadore che ciò che 'l duca dicesse elli l'oserverebbe e atterrebbe e cardinali il giurarono per la parte del Papa; la pace fu giurata d'ogni parte e lo 'nperadore fu asoluto. [10] Un poco appresso ciò che lo 'nperadore si fu dipartito della terra di

Ierusalem, si ragunarono villani saracini della terra e andarono in Ierusalem una mattina per uccidere i cristiani che v'erano dentro. [11] I cristiani si difesono troppo bene e uccisono più di .D. saracini e non ebbe se non un cristiano morto e quelli fue inghilese.

[CIX]

[1] Ora vi lasceremo di Ierusalem e direnvi di Gostantinopoli. I cristiani che dentro v'erano aveano perduta tutta la terra, salvo la città e un poco di terra di fuori, ellino presono consiglio insieme e dissono d'abandonare la città e d'andarsene. [2] Alquanti di loro dissono che ciò non farebbono elli, però che a grande disinore e vituperio sarebbe loro arecato in tutte le parti ov'ellino capitassono, ad avere lasciata così ricca città per niente; anzi manderebbono al Papa per soccorso e farebbogli assapere lo stato della terra e li manderebbono che, per Dio, li atasse, sì ch'ellino potessono avere il re Iovanni per signore e s'ellino il potessono avere, all'aiuto di Dio, bene terrebbono la terra. [3] Ellino glele darebbono e farebbono signore di lui; a questo consiglio s'acordarono tutti, ellino mandarono al Papa e al re Iovanni. Quando il Papa udì quelle novelle elli mandò al re Iovanni che venisse a parlare a lui ed elli vi venne e 'l Papa li disse quello ch'elli era stato mandato per quelli di Gostantinopoli e sì 'l pregò ch'elli il facesse e se ne consigliasse. [4] Il Re li rispuose ch'elli n'era consigliato ch'elli non v'andrebbe mica, però che uno figlio era rimasto de lo 'nperadore Pieron, ch'era reda della terra, e però non si volea mettere in aventura per l'atru terra guarentire. Molto il priega il Papa ch'elli v'andasse e gran soccorso li promise di pecunia e di gente. [5] Il Re li rispose che quella promessa non v'andrebbe egli, ma però che 'l Papa ne 'l pregava e il bisogno era grande, elli v'andrebbe per tal convento, che se i cavalieri della terra gli aconsentissono e il Papa ne 'l consigliasse, che il fanciullo ch'era reda della terra si sposerebbe una sua figlia ch'elli avea e porterebbe corona e ancora la profetta che 'l Papa gl'avea fatta, sì glele atterrebbe d'atarlo di pecunia e di gente, e ancora quand'elli averebbe isposata sua figlia sì giurerebbe che, in mentre ch'elli visse, il re Iovanni sarebbe signore della terra e niuna signoria arebbe sopra lui; [6] appresso li farebbono tutti i cavalieri della terra omaggio alla sua vita e che tutta la terra ch'elli conquidesse, la quale non fosse stata de' suoi antecessori, ella sarebbe delle sue erede e da lo 'nperadore l'atterrebbono; e se così il vogliono fare elli v'andrà. [7] Il Papa lodò bene ciò che 'l re Giovanni dicea e bene vi s'accorda; i messaggi dissono di ritornare in Gostantinopoli e farlo assapere a cavalieri. Quand'ellino vennono in Gostantinopoli sì 'l feciono loro assapere, i cavalieri furono insieme e bene vi s'accordarono tutti a quello che 'l Papa loro avea mandato e il Re vi s'accordò altresì. [8] Elli rimandò i messaggi al Re ch'elli venisse in Gostantinopoli ed ellino li farebbono quanto ch'elli avea domandato; il Re, quand'ebbe uditi i messaggi, andò al Papa e prese commiato da lui e 'l Papa li donoe del suo avere e li giurò ch'elli li aiuterebbe di pecunia e di gente, s'elli n'avesse bisogno; appresso il Re andò a Vinegia ed entrò in mare e andò in Gostantinopoli. [9] Quando il re Giovanni fu arrivato in Gostantinopoli, i cavalieri della terra li andarono incontro sì 'l ricevettono a gran gioia e a grande onore. Quando il Re fu soggiornato un poco in Gostantinopoli sì mandò per tutti [c.255r] i cavalieri della terra e fece isposare la sua figlia al valletto che 'nperadore dovea essere e feceli portare corona. [10] Quando il valletto ebbe portato corona e fu inperadore, il Re li richiese ch'elli li facesse sue convenenze, ed elli e cavalieri della terra. I cavalieri e lo 'nperadore il feciono volentieri quanto che 'l Re divisò, sì com'elli l'aveano inpromesso, e il Re a tanto fu contento.

Finito il libro del passaggio referamus cristi, a dì .XVII. d'agosto .MCCCXLVII., ed è traslato di francesco in fiorentino, per Lorenzo di Firenze cittadino.

109 1 poco] po^{co} 5 ancora la] ane^o ancora la

109 8 rimandò] rimandoro 8 quand'ebbe] quande^{bbe} 8 e andò in Gostantinopoli] *manicula nel marg. interno* 9 Quando il Re fu] q. # il re fu, *ripetizione* 10 *annotazione tra la fine del paragrafo e il colophon*, [pa]re che finisca circa l'anno 1244 nel quale anno morì federigho seco(n)do e(n)p(er)adore ma' era stato più amato(?) dal p(o)p(ol)o, *di mano diversa dal copista*